

La satira come palestra di scrittura
Costa pag. 14

Disegni: «Cuore? Eravamo un partito»
Gallozzi pag. 14



Il lavoro nelle carte della Cgil
Ugolini pag. 17

U:

Europa, la battaglia dei vincoli

- **Renzi** chiede di tenere fuori dal bilancio i fondi strutturali Ue
- **Barroso**: rispettate tutti gli impegni
- **La replica**: «Lo stiamo già facendo, ma la Ue deve risolvere i problemi»
- **Schulz**: «Io sto con Matteo»

«I fondi strutturali vanno esclusi dai vincoli posti dal Patto di stabilità». È la proposta che Matteo Renzi porta al Consiglio Europeo di Bruxelles, scontrandosi con le posizioni conservatrici di Barroso e Van Rompuy. Schulz: «Io sto con Matteo».

FRULLETTI A PAG. 2

La doppia sfida del premier

PAOLO SOLDINI

● **CI SONO DUE MATTEO RENZI A BRUXELLES.** Il primo è il capo del governo di Roma che, in continuità con i due predecessori, chiede che nel computo del debito pubblico italiano non vengano calcolate, o vengano calcolate in modo diverso, le spese per gli investimenti. È quello che farà anche lui nel modo concordato anche con sindaci e presidenti di Regione e ben chiarito da Errani e da Fassino: fuori sacco i fondi strutturali e, in particolare, le spese per l'edilizia scolastica.

SEGUE A PAG. 3



Foto di gruppo al vertice europeo a Bruxelles FOTO INFOPHOTO

L'INTERVISTA

Macaluso: «La passione non è finita con il Pci»

● **Oggi compie 90 anni**
Una vita di battaglie dalla Sicilia dei minatori

SARDO A PAG. 15

Auguri al mio «vecchio amico»

GIORGIO NAPOLITANO

● **CON EMANUELE MACALUSO SIAMO GENERALMENTE DEFINITI COME «VECCHI AMICI» O «AMICI STORICI».** Non so da quale suo compleanno possa partire la datazione di questo nostro rapporto. Amici, e portatori di comuni posizioni ideali, lo siamo stati da quando Emanuele ed io non avevamo ancora compiuto i quarant'anni (forse i trenta). Ma ci siamo sempre più avvicinati negli ultimi venticinque anni. È l'augurio che oggi dunque gli rivolgo dalle colonne de l'Unità, che egli direbbe in un'epoca ormai lontana, è di continuare incrollabilmente, come sta facendo, ad arricchire di nuovi motivi politici, culturali, umani il nostro personale rapporto ed il suo rapporto con quel che si muove di più vivo e genuino, abbracciando diverse generazioni, nel mondo politico, nelle istituzioni, nella società, insomma in questo nostro Paese, cui egli è legato da mille fili, ricordi preoccupazioni speranze. Buon novantesimo.

Voto di maggio prova cruciale

L'ARTICOLO

MASSIMO D'ALEMA

L'Europa che va al voto nel prossimo mese di maggio è, come non mai, un'Europa attraversata da un profondo e drammatico malessere sociale e da un'incertezza sul suo futuro, da una preoccupante diffidenza nelle sue classi dirigenti politiche e nelle sue istituzioni, sia nazionali che comunitarie.

SEGUE A PAG. 16

Caso Alpi, via ogni segreto

- **L'annuncio** del governo a vent'anni dall'assassinio della giornalista Rai e di Hrovatin in Somalia
- **La Procura** di Roma acquisirà i documenti

Vent'anni dopo l'assassinio in Somalia della giornalista Rai Iaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, il governo toglie il segreto di Stato. Ad annunciarlo è stata la sottosegretaria per i rapporti con il Parlamento, Teresa Amici rispondendo alle richieste arrivate da più parti. L'ultimo appello lanciato dalla presidente della Camera, Boldrini.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

Staino

DICONO CHE IL FILM DI VELTRONI SU BERLINGUER SIA BELLISSIMO!



ALLORA È VERO CHE LE COSE SUI COMUNISTI LE RACCONTANO MEGLIO I NON COMUNISTI!

MARCO STAINO

ARRESTI A MILANO

Appalti, scandalo lombardo

- **In manette** l'ex direttore delle Infrastrutture. «Era associazione a delinquere»

Manette per Antonio Rognoni, ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde e per il manager Pier Paolo Perez: devono rispondere di 66 capi di imputazione e vengono definiti nelle 243 pagine dell'ordinanza d'arresto «organizzatori del sodalizio».

VESPO A PAG. 7

La frattura tra Maroni e Pisapia

ORESTE PIVETTA

Di matrimonio non s'era mai parlato, ma di una dignitosa convivenza civile sì.

SEGUE A PAG. 7

CALCIO

Europa league La Juve vince la sfida di Firenze

- **Un gol** di Pirlo qualifica i bianconeri ai quarti

BUCCIANINI A PAG. 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il cerchio tragico di Berlusconi

● **SIAMO TRA QUELLI CHE QUANDO VEDONO FLAVIO BRIATORE IN TV, METTONO MANO AL TELECOMANDO.** Sarà che non ci piacciono i miliardari, soprattutto quando hanno problemi col fisco e sono amici di altri miliardari che non ci piacciono. L'altra sera siamo capitati sulla faccia amareggiata di Briatore, intervistato da Daria Bignardi alle *Invasioni barbariche*. Prima che cambiassimo canale, abbiamo sentito il noto manager parlare della capacità di Berlusconi di attirare le persone peggiori. Una qualità che

lo vede circondato, aggiungiamo noi, di avanzi di galera e di individui che in galera sembrano destinati a finirci, prima o poi. Briatore però non parlava di soci co-fondatori dell'impero, come Dell'Utri, Previti o politici vari ma si riferiva alla «dama bianca», nota per aver trasvolato gli oceani sull'aereo di Berlusconi, arrestata la scorsa settimana con 24 chili di droga nel trolley. Cose che capitano solo a lui, pregiudicato, interdetto, decaduto perfino da cav, ma sempre «brand vincente» secondo Brunetta.

POLITICA

Renzi, battaglia sui vincoli Ue Schulz: «Siamo con te»

● Il premier a Bruxelles: i fondi strutturali vanno tenuti fuori dal bilancio ● Botta e risposta con Barroso che chiede all'Italia di «rispettare gli impegni» ● La replica: «Lo stiamo già facendo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il bottone questa volta non l'ha sbagliato, come fa notare lui stesso ai giornalisti, mentre stringe la mano al presidente della Commissione Ue Manuele Barroso, ma per Renzi la giornata di Bruxelles ha avuto altre smagliature. Come la risatina fra lo stesso Barroso e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy al momento di rispondere alla domanda del corrispondente di Radio Radicale, David Carretta, sulla reale capacità del premier italiano di convincere i vertici europei sulla sostenibilità delle proprie riforme. Un messaggio indiretto, che a molti ha ricordato i sorrisi di Merkel e Sarkozy su Berlusconi, su una presunta inaffidabilità italiana, tanto che entrambi si preoccupano di sottolineare che i vincoli sono da rispettare non solo perché ci sono patti sottoscritti, ma anche perché la parità di bilancio l'Italia l'ha messa in Costituzione.

Letture forse esagerate, ma certamente rigettate da Palazzo Chigi e dallo stesso Renzi che non a caso, appena s'affaccia di fronte ai giornalisti fa subito notare il tweet con cui il presidente della Commissione Barroso, commentando una foto assieme a Renzi, fornisce una apertura di credito alla piattaforma italiana parlando di incontro «molto positivo» e spiegando che l'Europa «sostiene» le riforme italiane.

Un tweet «molto chiaro» sottolinea Renzi. Utile perlomeno a sgombrare il campo, fanno notare gli uomini del premier, da possibili equivoci su vincoli da rispettare come chiede l'Ue e volontà di rispettarli come continua a ripetere l'Italia. E come ribadisce il premier («stiamo rispettando tutti i vincoli») facendo notare come in Italia il rapporto debito/Pil sia sotto il fatidico tetto del

3%. Le polemiche sui numeri e le coperture alle sue misure, dice, sono «incomprensibili» e chi non si fida di quello che ha garantito lo scorso con le slides una settimana fa, può aspettare il Documento di economia e finanza. E lì troverà tutti i numeri che cerca. Insomma il premier ci tiene a far sapere che la sua visita al Consiglio europeo non è quella di «uno studente fuori corso», ma di un premier di un Paese che è un fondatore della Ue e che soprattutto è in regola, ma che ora vuole uscire dalla crisi cambiando se stesso in profondità e in poco tempo. Renzi si dice convinto che questo messaggio coi partner europei è «passato, ma che adesso il compito più complesso e che riguarda anche i colleghi europei è far passare fra le famiglie italiane il messaggio che l'Europa non è il problema, ma «la soluzione ai nostri problemi».

Del resto lo stesso sorriso incrinato esce dalla bocca di Barroso prima che il presidente della Commissione incontri Renzi. I due si vedono solo dopo la partecipazione del Presidente del Consiglio al pre-vertice coi colleghi del Pse. Dove Renzi ha trovato voci assai assonanti con le sue richieste. Come testi-

...

Il sorriso tra Barroso e Van Rompuy a una domanda sull'Italia richiama il caso Merkozy

...

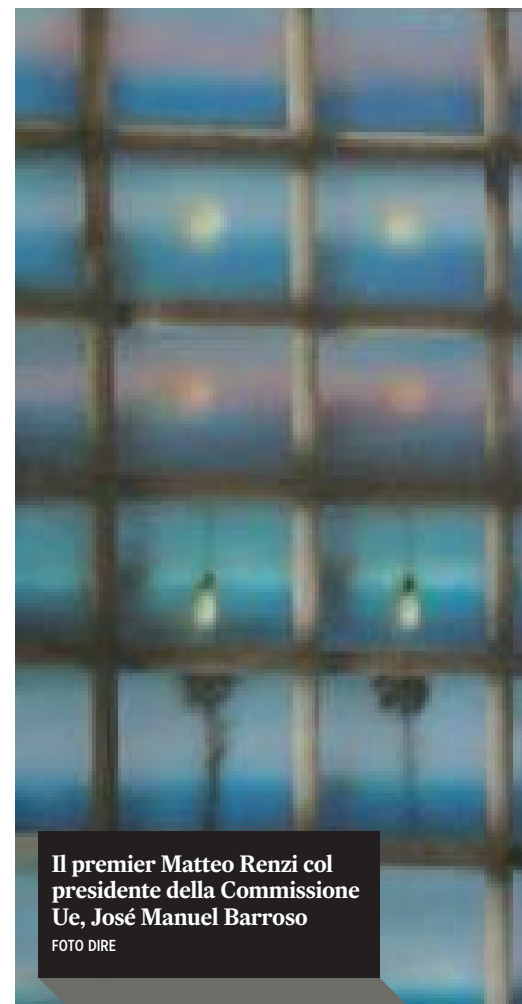
In un tweet il presidente della Commissione Ue poi smorza: «Incontro positivo, bene le riforme»

moniana il sostegno del presidente del Parlamento Europeo e candidato dei socialisti europei alla presidenza della Commissione alle elezioni del 25 maggio, Martin Schultz. «Io sto con Matteo e con le sue riforme» dice, prima di volerlo a fianco, alla propria sinistra nella tradizionale foto di rito con tutti i Capi di Stato e di governo della Ue. Per Schultz infatti Renzi ha spiegato «molto bene» perché non mettendo in discussione gli impegni derivanti dai trattati europei a cominciare da Maastrich, gli investimenti per la crescita vadano tenuti fuori dai vincoli di rispetto del debito.

L'obiettivo con cui infatti Renzi è salito a Bruxelles è quello di far considerare fuori dal patto di stabilità i fondi comunitari, i soldi per rimettere a posto le scuole e quelli per gli interventi di messa in sicurezza del territorio. Almeno questa è la cartellina che, prima di prendere l'aereo, fa vedere ai presidenti delle regioni guidati da Vasco Errani e alla delegazione dei sindacati con a capo quello di Torino Piero Fassino. Due incontri da cui la strategia renziana esce rafforzata. Tanto che il presidente dell'Anci, Fassino, spiega che i comuni non saranno interlocutori, ma «alleati» del premier in questo cammino. «C'è piena condivisione alla spinta riformatrice che il governo vuole realizzare» dice Fassino. Ma oltre che sui contenuti Renzi incassa un sostanziale via libera da governatori e sindaci anche sui tempi. Entro la prossima settimana dovranno essere definite le proposte sul superamento del bicameralismo con la trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie e sulla modifica del Titolo V che prevede non solo una nuova distribuzione di competenze fra Stato e Regioni, ma anche il superamento in Costituzione delle Province che intanto, come chiedono ai parlamentari Regioni e soprattutto Comuni, dovranno essere svuotate di competenze attraverso la legge Delrio in attesa del sì (si ricomincia martedì) dal Senato.

Ed è di questa trasformazione «strutturale» che tocca le istituzioni italiane, in cui ovviamente va inserita anche la nuova legge elettorale che permette di

avere un chiaro vincitore con una chiara maggioranza per governare, e che riguarda anche lavoro e fisco che Renzi ha discusso con Barroso. Come già aveva fatto sabato a Parigi con Hollande e Lunedì a Berlino con la Merkel. «Noi stiamo cambiando e rivoluzionando l'Italia» un processo che è «molto più importante che non lo 0,1 o lo 0,2». Il tema dei soldi di cofinanziamento dei fondi europei messi da Stato e Regioni da tener fuori il patto di stabilità è «sul tavolo» spiega il viceministro agli affari europei Sandro Gozi, ma con Barroso «non è stato posto». «Abbiamo parlato di riforme, non di zero virgola» precisa lo stesso premier. Di certo il faccia a faccia è stato piuttosto lungo e non privo di battute. Con Renzi che si siede alla destra del presidente della Commissione Ue spiegandogli che è difficile trovare qualcuno più a destra di lui e con Barroso che gli ricorda quando due anni fa, dopo un incontro fiorentino, gli profetizzò un futuro da premier.



Il premier Matteo Renzi col presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso
FOTO DIRE

IL CASO

Camusso: «Cercare alleati tra i partner per rivedere i trattati»

Cercare un sistema di alleanze a livello europeo per modificare alcuni trattati, a partire dal Fiscal compact. È la linea tracciata dal segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso, in vista della serie di incontri europei che attendono il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Arrivando a Ercolano per l'apertura del congresso regionale della Cgil, Camusso ieri ha ricordato che «da anni ci si immagina, a ogni consiglio dei governi, che si possano avere alcune risposte, e segue regolarmente una delusione». L'operazione da fare, sostiene, «è provare a vedere se esiste un sistema di alleanze in Europa che decida che si rivedano alcuni trattati, a partire dal

Fiscal compact, che rischia di essere la prosecuzione politica a tagli che il Paese non può reggere».

Interpellata sulle proposte del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, resta critica. Molte di quelle idee, sostiene, vanno «nel solco dei tagli lineari che non hanno fatto bene al nostro Paese, non hanno risolto alcun problema, non abbassato il debito né diminuito la spesa. Penso, quindi, che bisogna avere un'altra linea, fare un'altra scelta». Infine la leader della Cgil interviene per ribadire che «se la scelta economica del governo è quella di ridare, attraverso la riduzione della pressione fiscale, reddito a lavoro dipendente e all'area medio-bassa dei redditi, c'è anche un'area di pensionati che rientra e che avrebbe diritto a una restituzione fiscale per favorire la domanda e la crescita nel Paese».

«La revisione della spesa? Paghi chi guadagna di più»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La scommessa è tornare a crescere. Quella sarà la strada per consolidare i conti e abbattere il debito». Giovanni Legnini, sottosegretario all'Economia, interviene sui conti italiani e sulle richieste del nostro Paese, mentre il premier è a Bruxelles per il suo primo vertice Ue. All'orizzonte c'è la manovra sul cuneo fiscale annunciata da Matteo Renzi il 12 marzo. E non solo. C'è anche il corposo dossier Cottarelli, che ha già provocato parecchie reazioni negative, soprattutto tra i sindacati. Una raffica di proposte che potrebbe tagliare la strada al cammino del giovane premier verso quella «svolta» più volte evocata. **Sottosegretario, l'Italia chiede più flessibilità di spesa. Perché Renzi dovrebbe ottenere quello che Letta non ha avuto?** «La flessibilità prevede due profili, che vanno distinti. Poter utilizzare lo spazio finanziario fino al 3% è possibile, con l'attivazione di una precisa procedura, disciplinata dalla legge di contabilità. Ovvero, una relazione da votare in Parlamento, sentito il parere della Commissione Ue. Si tratta quindi di lavorare su questo fronte, molto importante per finanziare le misure di riduzione delle tasse annunciate dal premier».

Dunque le risorse servono per il fisco, non per gli investimenti.

«Certo, per il fisco, ma sempre in un'ottica di sostegno alla domanda interna del Paese».

E il secondo profilo?

«È quello sulla esclusione dei fondi strutturali dai vincoli del Patto. In questo caso si tratta di modificare le regole, oggi si è fatto il primo passo, ma il percorso si espletterà durante l'anno, e sarà al centro centro dell'iniziativa italiana durante il semestre di presidenza».

Il ministro Padoa-Schioppa aveva annunciato una due diligence sui conti italiani. È stata fatta? Con quali risultati? Brunetta dubita che il deficit sia al 2,6%.

«I conti italiani sono in ordine: le previsioni sono note a tutti. Eventuali scostamenti, derivanti da una possibile minore crescita, si verificheranno a fine anno. Ma noi siamo fiduciosi che le misure oggi in cantiere saranno orientate al rafforzamento del Pil».

Proprio tutte le misure? I tagli prospettati da Cottarelli non avranno effetti recessivi?

«La riduzione della spesa di per sé è recessiva. Ma se le risorse vengono destinate ai redditi delle famiglie, specie a quelli più bassi, abbiamo la certezza che i consumi aumenteranno, con un effetti benefici sul Pil. Il

L'INTERVISTA

Giovanni Legnini

Il sottosegretario all'Economia: l'obiettivo centrale del governo è favorire la crescita. Sarà quella la strada del consolidamento dei conti

tema importante è selezionare bene sia gli interventi di riduzione della spesa che il finanziamento delle misure espansive».

Molti di quelli indicati da Cottarelli pesano proprio sulle famiglie più deboli.

«La manovra complessiva di Renzi ha un segno chiaro e inequivocabile di equità sociale e di impulso alla crescita. È evidente che le riduzioni di spesa, che pure noi riteniamo necessarie, non possono contraddire il segno sociale della manovra. Tradotto: la revisione della spesa deve orientarsi innanzitutto verso le spese improduttive e superflue, e poi verso chi ha più possibilità di dare. Sarebbe un controsenso far pagare le famiglie che la manovra intende invece soste-



tere».

Lei conferma che le pensioni non saranno toccate?

«Sto a quello che ha detto il premier. Cottarelli ha indicato gli obiettivi di risparmio possibili. A questo punto le scelte spettano alla politica. Ritengo sia giusto ripristinare il rapporto di strumentalità positiva tra le indicazioni tecniche e le scelte della politica».

Come mai non si parla più di lotta all'evasione? Eppure se c'è un parametro europeo che l'Italia non rispetta è proprio quello della fedeltà fiscale.

«Tra i nostri obiettivi la lotta all'evasione c'è. E aggiungo che non si è mai fermata, anche se il dibattito politico in questa fase si concentra sui

tagli di spesa. Naturalmente sappiamo che la crisi ha avuto un impatto fortissimo sui redditi, determinando molte criticità, ma la lotta all'evasione resta l'altro grande capitolo in agenda per recuperare risorse per l'equità e la crescita. L'esercizio della delega fiscale e la semplificazione vanno letti anche in questa direzione, ovvero accrescere la compliance fiscale».

Le imprese si aspettavano un po' di più

«Nel pacchetto dei provvedimenti come è noto è ricompreso l'obiettivo di riduzione dell'Irap attingendo all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie e la riduzione delle bollette energetiche, oltre che l'ambizioso programma per il drastico abbattimento degli oneri burocratici. Non mi sembra poco come, e comunque l'intera manovra di politica economica è orientata a sostenere la crescita».

A che punto è il lavoro sul Def? Sarà lì che si vedrà il piano di attuazione della manovra?

«Siamo nel pieno del lavoro, visto che si deve presentare entro il 10 aprile assieme al piano nazionale per le riforme».

Quando saranno distribuite le deleghe all'interno del ministero dell'Economia? «Credo molto presto, è questione di giorni».



La doppia sfida europea di Matteo per l'Italia e per il Pse

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo Matteo Renzi è il leader di un partito che da poche settimane è entrato, e con un certo peso, nella famiglia socialista europea ed è titolato ad esprimerne le istanze in merito alla politica economica europea e ai modi e ai tempi con cui essa va modificata. Nel senso di un diverso modo di affrontare le questioni del deficit e del debito rispetto alla austerità che ha dominato la politica dei governi più importanti (soprattutto, ma non solo, la Germania) e delle autorità bruxellesi attualmente in carica. E anche rispetto alle acquiescenze, timidezza o subalternità di cui la stessa famiglia ha dato talvolta deplorabili prove.

I due Renzi coincidono nel momento in cui l'uomo si presenta a Bruxelles per il suo primo Consiglio europeo senza cappotto e con i bottoni bene allacciati. Ovvio che i massimi dirigenti dell'Unione così com'è oggi, cioè il presidente della Commissione José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, e mettiamoci pure il supercommissario agli Affari economici Olli Rehn, accolgano sia quello «italiano» che quello «socialista» (*absit iniuria verbis*) con qualche prevenzione, che hanno tradotto verbalmente nella cruda reiterazione dell'eterna formuletta secondo la quale l'Italia deve, comunque, «rispettare gli impegni presi».

E certo. Noi li rispettiamo dicono i due Renzi, ma siamo qui proprio per discutere quali siano gli impegni: dite anche voi che è ora di pensare alla crescita? E allora qualche margine di manovra dovete metterlo nel conto: ragioniamo insieme e trattiamo su come e quanto.

Le posizioni sono chiare da ambedue le parti, e ribadite senza troppo cedere alla diplomazia. Ma forse è un po' troppo per parlare di scontro, come faceva ieri qualche sito italiano. Si vedrà nel comunicato finale (e come sempre nelle interpretazioni che le sue inevitabili vaghezze permetteranno alle parti) se l'Italia avrà ottenuto o no quello che il capo del governo aveva messo nella

...
Presto la Commissione avrà un nuovo presidente, è probabile che non tirerà più l'aria dell'austerità

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Nel suo primo Consiglio europeo il premier punta a superare le resistenze neo-liberiste dei vertici impersonati da Barroso, Van Rompuy e Rehn

valigia partendo: gli stralci nel computo del bilancio che in passato con pochissima fantasia venivano rubricati come «golden rule» o comunque qualche ammorbidimento al no preventivo all'aumento di due o tre decimi di punto nel rapporto deficit-Pil sempre sotto il faticoso 3%, formula «arcaica» come, garantendo comunque che non lo met-

EMERGENZA CARCERI

Orlando: «Lunedì presento a Strasburgo le nostre proposte»

«Lunedì e martedì prossimi sarò a Strasburgo, dove presenteremo un pacchetto di dati, proposte, politiche e convenzioni: è un'azione molto articolata che intendiamo illustrare alla Corte». Lo ha annunciato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, parlando della situazione di sovraffollamento dei penitenziari del nostro Paese.

Entro il 28 maggio l'Italia deve fornire alla Corte di Strasburgo una risposta sull'emergenza carceri. «Stiamo lavorando ventiquattro ore su ventiquattro per mettere a punto una piattaforma da portare a Strasburgo», ha detto il Guardasigilli a margine del IX Congresso del Consiglio nazionale forense. «Si tratterà di un pacchetto molto articolato. Da parte nostra si tratta di un'azione che ci auguriamo sarà apprezzata».

te in discussione, ha detto Renzi con un giudizio un po' provocatorio il cui copyright spetta però a Romano Prodi. Anche i sorrisini che qualche cronista malizioso ritiene di aver colto sulle labbra di Barroso e Van Rompuy quando gli si è chiesto del leader italiano non evocano drammi e non dovrebbero ferire anime belle e stimolare ipersensibilità. Niente a che vedere con quelli della cancelliera tedesca e del presidente francese a Cannes su Berlusconi: qui e ora non si ha a che fare con un disastro umano che rischia di mettere tutti nei guai.

Il capo del governo italiano, questo, rappresenta una politica credibile e che ha appena incassato il credito nelle due capitali più importanti dell'Unione, pur se presidiato da rigidi ceppi di confine quello di Berlino. Si può non apprezzarla e prepararsi a dirgli di no, giudicare troppo «ambiziosi» i suoi programmi e troppo spendaccione le sue propensioni ma si tratta di roba da discutere: da Monti in poi a Bruxelles l'Italia è una cosa seria. I due Renzi, oltretutto, si presentano al loro primo Consiglio europeo in un momento storico che dovrebbe aiutare tutti e due. Gli interlocutori che ha avuto davanti ieri e con il loro fuoco di sbarramento sono ormai quasi alla fine della loro corsa. Entro la fine dell'anno ci saranno un nuovo presidente della Commissione e un nuovo presidente del Consiglio ed è possibile, forse addirittura probabile, che nei palazzi di Bruxelles non tiri più l'aria dell'austerità e della disciplina di bilancio costi-quel-che-costi che ancora vi si respira pur se qualche finestra da qualche tempo è stata aperta.

Con qualche azzardo d'ottimismo si può sperare che anche nelle capitali, persino in quella che mena le danze, spirino arie meno fanaticamente neoliberali. Intanto ci saranno state le elezioni europee, che comunque segneranno una svolta (speriamo tutti nel bene) e il semestre di presidenza italiana, che, senza sopravvalutarne le possibilità, potrebbe favorire l'avvento del clima nuovo.

...
I tempi di Berlusconi sono archiviati, il premier italiano rappresenta una politica credibile



...
Il semestre italiano di presidenza dell'Ue potrebbe favorire l'avvento di un clima nuovo

Ma il nodo è il Fiscal Compact

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

● **REPETITA IUUVANT!** A pochi giorni di distanza dal monito di Angela Merkel a Matteo Renzi «bene la tua promessa di rispettare il vincolo del 3%, ma ricordati anche gli altri vincoli», stamane il commissario della Ue Barroso ed il presidente Van Rompuy hanno ripetuto il monito a Renzi «ricordati il rispetto anche degli altri vincoli». Quali sono gli altri vincoli? Il deficit zero del Pil, malauguratamente trasformato in art.81 della Costituzione e, soprattutto, il Fiscal Compact.

Questo avviene mentre tutto il dibattito politico e mediatico italiano è incentrato sul 3%, sulla possibilità di sfiorare il deficit 2014 dall'attuale 2,7% al 2,9%, che significherebbe la possibilità di avere subito disponibili 3,2 miliardi per le riforme economiche. Perché si parla così poco degli «altri vincoli»? Perché non li si conosce? O è un pericoloso caso di «ignoranza attiva», quello che Goethe giudicava «non esserci altro caso più pericoloso»: i nostri politici non hanno ancora capito bene che non è il 3% il problema, Bruxelles ci potrà sicuramente concedere un 0,2% di sfioramento purché noi ci impegniamo a rispettare il Fiscal Compact, senza parlare dell'altro assurdo vincolo del deficit zero, malauguratamente trasformato nell'articolo 81 della Costituzione. Si dà il caso che il Fiscal Compact potrà funzionare solo a due condizioni: a) che l'economia reale cresca almeno dell'1%, cosa difficile già quest'anno a giudicare dalle previsioni di Confindustria e degli organismi internazionali; b) che ci sia un'inflazione minima intorno al 2%, al posto della quasi deflazione attuale. Perché questo? La formula del Fiscal Compact impone che, dal 2015 il rapporto debito/Pil passi dal 133% del 2014 al 129,3% del 2015. Perché 129,3%? Perché, dice il F.C. «il rapporto debito/Pil attuale di 133% deve essere ridotto al 60% in 20 anni, cioè, a partire da quest'anno, di 73/20=3,7 punti del Pil, pari a 61 miliardi annui se il Pil nominale non cresce, a 40 miliardi se il Pil nominale cresce dell'1%, a 20 miliardi se il Pil nominale cresce del 2%, a poco più di un miliardo se il Pil nominale cresce del 3%. Quest'ultimo caso è un obiettivo possibile ma difficile se non si riesce ad attivare un minimo di crescita reale, 1%-1,5%. Allora è questo il discorso che Renzi dovrà fare a Bruxelles, «cari signori, io voglio rispettare il Fiscal Compact, ma il suo rispetto richiede un minimo di crescita, impossibile senza due-tre anni di investimenti pubblici e quindi senza un minimo di tolleranza sui deficit di bilancio».

Tertium non datur. Se nei prossimi uno-due anni il governo eccederà nei tagli di spesa - l'agenda Cottarelli va vista anche in questa luce, non solo in quella, sempre presente, che i tagli «riguardino solo gli altri», ma anche in quella, poco discussa sinora, degli effetti recessivi dei tagli di spesa - e lesinerà negli investimenti pubblici, nessuna ripresa reale del Pil superiore all'1% e nessuna ripresa dei prezzi almeno dell'1,5%, sarà possibile, così come nessun rispetto del Fiscal Compact. Solo se a Bruxelles ignorassero l'a,b,c delle leggi di mercato - più che di economia, liberale o keynesiana che sia - impedendo al governo una politica minimamente keynesiana per rilanciare il Pil, non resterebbe che l'altra, extrema ratio, allungare da 20 a 40 anni il timing del passaggio del debito al 60% del Pil. Quest'ultima sarebbe comunque una non soluzione, condannerebbe l'Italia all'ultimo atto di un film del declino già visto altre volte nella storia, come nella grande depressione del 1929 che durò più di 10 anni e si «risolse» solo con fascismo, nazismo, la II guerra mondiale e 40 milioni di morti. Non si possono mettere le mutande alla storia (se non si vuol rischiare di restar senza mutande)!

POLITICA

«Sul Senato federale il governo ci ascolti»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ieri mattina il premier Renzi ha incontrato prima i governatori, poi i sindaci guidati da Piero Fassino per discutere della riforma del Senato e del Titolo V. Clima «positivo», i presidenti di Regione hanno presentato un documento che chiede alcune modifiche ma l'obiettivo di arrivare a un testo condiviso entro marzo è condiviso. Sulla spending review la richiesta dei governatori è che «i risparmi ottenuti nella Sanità vengano reinvestiti nello stesso settore». «Finalmente si chiude una fase, quella di un federalismo assai poco fondato e molto strumentalizzato, che ha provocato danni all'Italia e generato scandali nella classe politica», spiega Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Si chiude l'epoca delle Regioni intese come staterelli, una concezione dell'autonomia spinta al punto da aprire sedi estere o immaginare una storia veneta da insegnare nelle scuole. Tutto questo è stato spazzato via dalla crisi e dalla globalizzazione, così come l'idea di uno Stato minimo che non interviene nell'economia, nelle politiche industriali e nella mobilità, e che ha trasferito la crisi fiscale in periferia».

La sua è una bocciatura senza appello. Eppure nel 2001 la riforma del Titolo V la votò il centrosinistra...

«Il centrosinistra dell'epoca è stato subalterno a un'ideologia leghista che sembrava trionfante. Era una fuga in avanti, ora bisogna tornare al regionalismo immaginato dai padri costituenti».

Detto da un presidente di Regione fa un certo effetto. Non c'è il rischio di tornare indietro, al centralismo del passato?

«Il rischio di un pendolo che passa da un estremo all'altro c'è e va evitato. Sarebbe un grave errore. Ora c'è l'occasione per arrivare a un regionalismo forte, a partire dalla creazione di un Senato delle autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni al 50%. Il compito di questa camera è portare nel cuore dello Stato i territori. Questo Senato non dovrà legiferare, fatta eccezione per le norme costituzionali, ma esprimere pareri in tempi rapidi su ciò che decide la Camera. La proposta dei presidenti di Regione, a differenza della bozza del governo, è che le Regioni abbiano un numero di rappresentanti pro-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Bene la Camera delle autonomie ma la bozza dell'esecutivo contiene errori. Ci sia proporzione tra rappresentanti e abitanti delle diverse Regioni»

porzionale al numero di abitanti». **Che cosa cambierà rispetto alla situazione attuale?**

«Serve innanzitutto una migliore definizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Faccio due esempi. Nella bozza del governo la Sanità è esclusivamente regionale, mentre l'urbanistica torna allo Stato. Io credo che siano due errori: l'urbanistica è di competenza delle Regioni dal 1972 e dovrebbe restare tale. Mentre sulla Sanità serve un ruolo dello Stato perché il Servizio sanitario è nazionale. Bisogna trovare il giusto equilibrio tra il principio di supremazia dello Stato - uno dei punti chiave di questa riforma - e quello di sussidiarietà che va tutelata. Si è aperta una discussione con il governo, nei prossimi giorni dobbiamo chiudere in fretta e bene».

Quali sono i poteri che torneranno allo Stato?

«Politiche industriali, grandi infrastrutture. Sul turismo non si può evitare una promozione nazionale del Paese. Non possiamo pensare di andare in Cina a promuovere le singole Regioni. Francia e Spagna su questo hanno politiche nazionali».

Cosa salva di questi ultimi anni di federalismo?

«Credo che, nonostante tutto, la gestione regionale della Sanità sia stata positiva. Se non avessimo governato bene il Servizio sanitario nazionale non si sarebbe salvato. E invece oggi è tra i migliori d'Europa e con una spesa complessivamente sotto controllo. Poi è andato bene il comparto dell'agricoltura, mentre sulla mobilità purtroppo scontiamo dei problemi molto seri, a partire dalle ferrovie. Poi c'è il capitolo dei fondi comunitari, dove alcune Regioni hanno fatto molto bene e altre devono ancora imparare».



Pare incredibile che abbiate firmato un documento su questi temi insieme ai presidenti leghisti di Lombardia e Veneto.

«È una domanda da rivolgere a loro. Credo che uno dei motivi del sostegno a questa riforma è che per la prima volta nasce un Senato delle autonomie che dà un senso al regionalismo».

I "senatori" eletti dalle Regioni saranno consiglieri regionali in carica?

«Consiglieri regionali, che non smetteranno di svolgere la loro funzione. Il nuovo Senato non richiederà un impegno full time, i senatori non riceveranno alcuna indennità aggiuntiva».

Lo stipendio del consigliere regionale sarà parificato a quello del sindaco del Comune capoluogo.

«Va benissimo. In alcune regioni come la mia gli stipendi sono già molto vicini a questo obiettivo».

Con questa riforma pensate di uscire dal clima di sfiducia dovuto agli scandali dei rimborsi regionali?

«Credo che possa aiutarci a uscire dalle secche. Ci sono stati comportamenti che sono espressione di un insopportabile degrado della classe dirigente, ma anche eccessi nella gogna mediatica».

In cosa la vostra proposta sul Senato si differenzia da quella del governo?

«Noi vorremmo che, come nel Bundesrat tedesco, ci fosse un vincolo territoriale. In Germania si vota in base all'appartenenza territoriale, sì o no per tutti i rappresentanti di ciascun Land. Per me è opportuno che il Capo dello Stato nomini nel Senato 21 alte personalità, ma su questo altri presidenti non sono d'accordo».

Dunque non sarete più governatori?

«A me non è mai piaciuto questo appellativo, si è perso il senso delle parole. Chiamateci presidenti».



Renzi su casa in affitto: «Solo ospite di Carrai»

CATERINA LUPI
ROMA

La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo sulla vicenda dell'appartamento di Firenze, dove il premier Matteo Renzi, all'epoca sindaco della città, ha avuto la residenza, dal marzo 2011 al gennaio 2012. Al momento non ci sono indagati, né ipotesi di reato. A pagare l'affitto di quell'alloggio è stato l'imprenditore Marco Carrai, molto vicino all'allora sindaco.

Il fascicolo è stato aperto in seguito a un esposto presentato da un dipendente del Comune di Firenze, Alessandro Maiorano.

A voler fare chiarezza sulla vicenda, anche perché Cinque Stelle e Lega stavano montando la polemica politica con interrogazioni parlamentari, è lo stesso Matteo Renzi con una nota del suo ufficio stampa: «Nelle ultime ore il quotidiano *Libero* ha sollevato più polemiche su alcune vicende personali di Matteo Renzi e della sua famiglia», meglio chiarire i vari punti: «In questi anni Renzi ha vissuto a Pontassieve», mentre «la casa di via Alfani è stata per alcuni anni la casa di Marco Carrai, pagata dallo stesso Carrai. Non era, dunque, la casa di Renzi pagata da altri, ma la casa di Carrai pagata da Carrai», spiega la nota, che continua: «Renzi ha

Ok a parità nel 2019. Insulti alle donne Pd: «Codarde»

- **Approvata con un compromesso la legge elettorale per le Europee**
- **I popolari attaccano le senatrici dem: «Avete gravidanze isteriche»**
- **La replica: «Puntate solo alle soglie più basse»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Ci sono dieci disegni di legge già depositati, possibile che non ne andasse bene neppure uno?». I senatori del Pd, tutti, renziani compresi, ingoiano il rospo e cominciano a discutere, tra l'offeso e l'irritato, il testo di riforma del Senato così come è uscito da palazzo Chigi. Intenzionati a presentare «entro una settimana, secondo il timing del governo» il disegno di legge di riforma costituzionale che potrebbe tenere insieme sia la riforma della camera alta che quella del Titolo V della Costituzione (anche su questo nel Pd ci sono posizioni diverse). Ma, è l'indicazione uscita dalla riunione coordinata a palazzo Madama dal capogruppo Luigi Zanda e dalla presidente degli Affari costituzionali Anna Finocchiaro, «la nuova Assemblea, seppur senza fiducia e

composta da membri non eletti, conserverà molte funzioni e sarà in tutto e per tutto una camera vera».

Renzi va ripetendo, anche ieri con Vasco Errani presidente della Conferenza stato-regioni, che entro il 25 maggio, election day europeo ed amministrativo, sarà stata approvata una nuova legge elettorale e le riforme costituzionali avranno avuto il primo dei quattro sì necessari per diventare legge. Il ring della riforme adesso si sposta al Senato. Settimana prossima andrà in aula il ddl Delrio che svuota le Province e subito dopo la Commissione

...
A presiedere Lanzillotta (Sc) che non interviene per redarguire l'autore delle offese sessiste

ne Affari costituzionali comincerà ad esaminare la riforma del Senato. Forza Italia è molto perplessa per l'inversione in agenda - vogliono prima la legge elettorale - e i senatori azzurri, ma anche quelli di Ncd dicono come «della bozza Renzi resterà viva solo la fine della fiducia, tutto il resto è da vedere, a cominciare dal nome. Perché mai, ad esempio, non dovrebbe chiamarsi più Senato?». Insomma, c'è qualcosa che non torna tra l'ottimismo del premier e la forte dialettica interna che si raccoglie tra i senatori di ogni colore a palazzo Madama.

Il nervosismo sulle riforme è stato evidente ieri nelle votazioni finali della legge che modifica il sistema di voto per le Europee e introduce, da subito, l'obbligo di una preferenza femminile se l'elettore ne esprime tre. Dal 2019, poi, ci sarà la parità di genere, obbligo di avere il 50 per cento di donne in lista e obbligo di alternanza tra primo e secondo in lista. I piccoli partiti della maggioranza, da Svelta civica ai Popolari, hanno ostacolato fino in fondo l'approvazione delle legge. Non certo per il capitolo quote. Ma perché speravano di riuscire ad introdurre in questo testo, e per il voto di fine maggio,

soglie di accesso più basse. Abbassare dal 4 al tre per cento può significare la sopravvivenza per molti partiti. È un fastidio per Pd e Fi. Che infatti hanno fatto muro. Il compromesso è stato aver rinviato al 2019 la vera parità di genere nelle liste per le Europee.

Così nelle dichiarazioni di voto il Pd è stata azzannato in aula dal senatore Popolare Tito Di Maggio. Il quale ha primo offeso le colleghe del Pd definendole «codarde». Da segnalare che in quel momento presiedeva l'aula la vicepresidente Linda Lanzillotta (Scelta civica) la quale ha ritenuto di sorvolare sul lessico del collega visto che «stava parlando in italiano, senza insultare nessuno». Per Lanzillotta codardo è un aggettivo senza colore, neutro. Ma il peggio doveva ancora arrivare visto che, nello stesso intervento, Di Maggio ha detto alla senatrice De Biasi (Pd) che «probabilmente è affetta da una

...
Senatori di Forza Italia e di Ncd: della bozza Renzi resterà viva solo la fine della fiducia

gravidanza isterica visto che ha denunciato in Italia un grave problema culturale di discriminazione». Anche di fronte alla «gravidanza isterica», la vicepresidente Lanzillotta non è intervenuta. Monica Cirinnà (Pd) chiede provvedimenti disciplinari per entrambi.

Va detto che con questa legge si poteva, si doveva ottenere molto di più specie dopo il tradimento alla Camera quando la parità di genere è stata impallinata da sessanta deputati Pd coperti dal voto segreto. Ma tra maggioranza di governo e maggioranze allargate non è stato possibile fare di più. «Non ci vengano a dire che il Pd ha fatto una scelta al ribasso giocando sulla pelle delle donne - ha detto Giuseppina Maturani (Pd) - perché in realtà sulla rappresentanza delle donne hanno giocato quelle forze politiche che hanno anteposto la soglia di accesso alla parità di genere». Sintetizza Anna Finocchiaro: «I partiti piccoli si sono messi di traverso ma solo perché volevano abbassare le soglie di accesso non per una battaglia di genere». Il problema è che per approvare le riforme, Renzi non può permettersi il lusso di perdere al Senato i dieci voti di Scelta civica e i dodici dei Popolari.



L'aula della Camera dei Deputati in seduta comune
FOTO REUTERS

Europee, «Berlusconi» nel simbolo L'ipotesi di Marina reggente di Fi

Mettere in campo liste robuste senza minare la già barcollante unità del partito. E tenere in campo il brand Berlusconi - testato anche in questi giorni da appositi sondaggi - senza terremotare gli assetti delle aziende di famiglia.

Non è facile il dilemma in cui si dibatte Forza Italia. Eppure dovrà risolverlo entro il 15 aprile, data ultima per la presentazione delle candidature. «Lo scopriremo all'ultimo minuto» pronostica un big azzurro.

Anche perché i capilista sono ancora occupati da un gigantesco «Mister X» o «Miss X». La «candidatura di famiglia», che adesso dopo Marina e Barbara si è arricchita dell'ultimo spiffero: magari Pier Silvio, solido, prestante, sentimentalmente accasato da anni, professionalmente realizzato a Mediaset. E chissà se Luigi, il piccolo di casa, sarà il prossimo a entrare nel toto-candidati, o se verrà preceduto dalla sorella Eleonora.

Più realisticamente, la soluzione a cui si sta lavorando è quella soft: il cognome nel simbolo di Forza Italia con il logo tricolore. A questo lavorano Gianni Letta, Paolo Romani, Renato Brunetta, ma anche l'avvocato Ghedini. Il capogruppo al Senato lo ha spiegato: «Silvio resta il nostro leader. Il nome nel simbolo ci sarà, ma la soluzione dinastica non si pone. Se ciò dovesse accadere vuol dire che in quel momento non sarà più Berlusconi il leader del centrodestra. Allora si porrà il problema e se i figli, come cittadini di questo Paese, volessero scendere in campo sarà una scelta loro e degli organismi preposti».

SUGGERIZIONE PIER SILVIO

L'escamotage per non vedere le liste bocciate dagli uffici elettorali potrebbe essere «con» o «per Berlusconi» oppure «Berlusconi presidente» o «fondatore». Il timore, però, è che molti elettori attirati dal cognome ritengano che l'ex Cavaliere sia in campo a tutto tondo, nonostante le preferenze scrivano «Berlusconi» sulla scheda e che questa finisca annullata. Con il rischio di perdere migliaia di voti.

Ecco perché molti dirigenti del partito, dalla Gelmini alla Santanchè, sono in pressing per una soluzione meno minimal. Con l'obiettivo di costru-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La road map prevede solo il nome dell'ex Cav e nessun figlio in lista Dal 10 aprile la primogenita potrebbe però essere il tramite con il partito



10 aprile?».

È questa l'operazione sul tavolo: preparare uno dei figli come erede politico - candidandolo o meno per Strasburgo questo si vedrà - per gestire l'emergenza dei servizi sociali e poi trainare il partito alle politiche del 2018. E in questo scenario la più quotata sarebbe Marina. Tutti e tre i figli più grandi sono stati testati dal padre a più riprese, mostrando vantaggi e svantaggi. Barbara, la più glamour e smart dei tre, ha il maggiore appeal per l'opinione pubblica. Pier Silvio è percepito dall'elettorato forzista come solido e affidabile. Marina però è considerata quasi un clone del padre, che ha difeso strenuamente e pubblicamente nelle fasi giudiziarie più dure. Un pregio che, nell'ottica della «reggenza», fa premio sulla sua scarsa dimestichezza con la sfera pubblica.

In ogni caso, tra Arcore e Palazzo Grazioli si tenta di allestire appunto una «centrale operativa», una cabina di regia con diversi terminali per non perdere la capacità di scegliere la linea sull'attualità politica man mano che si presenta. E anche sotto questo aspetto il ruolo dei figli è cruciale: in assenza di moglie, sarebbero tra i pochi ammessi ai colloqui con il Silvio intento a scontare la pena residua.

Ma l'operazione in più step potrebbe anche aiutare a mantenere unito il partito dove in tanti - da Gasparri a Brunetta, da Rotondi a Fitto - non sarebbero per nulla entusiasti della svolta dinastica.

VIA LIBERA A FITTO

Ed è chiaro che, con le teste di lista ancora tutte da definire, gli altri nomi non possono che rimanere in stand-by. Anche se sembra infine sbloccata la situazione di Raffaele Fitto: per lui, pur essendo parlamentare, sarebbe arrivata la sospirata deroga. Anche se non può essere ufficializzata prima di aver chiuso l'intero pacchetto. Che comprende Toti a Nord Ovest, Tajani al Centro, Micciché nelle Isole. A Nord Est si profila una sfida economica tra Brunetta e Tremonti (che non ha ancora deciso cosa fare). Mentre Claudio Scajola ieri ha battuto un colpo con un'intervista al Corriere: «Questa tornata elettorale è importantissima, giusto candidare chi ha preferenze e radicamento sul territorio».

usufruito in alcune circostanze dell'ospitalità di Carrai, il cui contratto di affitto dell'appartamento è stato già reso pubblico». (Carrai lo ha mandato a *Libero*, che ha sollevato il caso). La nota dello staff del premier prosegue: «Renzi ha affittato per circa un anno un appartamento a Firenze, nel 2009, in via Malenconi. Ovviamente a sue spese».

L'ufficio stampa chiarisce un altro punto: «La signora Agnese Landini Renzi - moglie del premier - non è mai stata a Roma con quattro auto blu al seguito, come denunciato dal senatore leghista Candiani su *Libero*», quindi è «una notizia destituita di ogni fondamento». Ultimo punto contestato: «Rispetto all'assunzione di Renzi nella società Chil», un anno prima che venisse eletto presidente della provincia di Firenze, nella nota si ricorda che «l'assunzione fu la conseguenza di un cambio al vertice della azienda che produsse l'esito di un diverso inquadramento contrattuale» in un'azienda in cui Renzi lavorava già da 9 anni, quindi «nessuna assunzione fitti-

zia last minute».

Ieri anche Marco Carrai ha contestato le «tante falsità dette in libertà» su una vicenda «trattata in modo squallido». L'avvocato dell'imprenditore, Alberto Bianchi, spiega che Carrai aveva preso in affitto l'appartamento per sé e poi «ha anche ospitato lo stesso Renzi il quale vi si appoggiava», per praticità, «nei momenti in cui ne aveva bisogno in relazione alla sua attività di sindaco di Firenze». Quanto alla residenza, per il legale è «tutto regolare»: ovvio che un sindaco abbia la residenza nella città che governa e come ospite può farlo.

I Cinque stelle (Grillo aveva rilanciato sul blog la polemica di *Libero*) hanno chiesto che Renzi chiarisca in aula in un question time. Il deputato M5s Fraccaro elenca gli incarichi di Carrai: «È presidente della società Aeroporti di Firenze», è stato ad della Florence Multimedia srl per la comunicazione del sindaco, «ha ottenuto la fornitura di servizi ai musei fiorentini con la sua C&T Cross media senza un bando».

Al film su Berlinguer un «red carpet» della sinistra

● La proiezione del doc di Veltroni diventa un grande evento. Ovazione all'arrivo del Capo dello Stato ● A trent'anni dalla morte del leader del Pci tra emozione e ricordi

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

È stata una prima affollatissima, quella di ieri sera all'Auditorium di Roma per il film di Walter Veltroni *Quando c'era Berlinguer*. Duemila i posti esauriti e 800 persone in lista d'attesa, a caccia di biglietti. Alla presenza del presidente Giorgio Napolitano, accolto da una standing ovation.

In sala, oltre alla famiglia Berlinguer, tanti gli esponenti del mondo politico e istituzionale, dal presidente del Senato Pietro Grasso, ai ministri Andrea Orlando, Dario Franceschini, Federica Mogherini, Giuliano Poletti, Maria Elena Boschi, Marianna Madia, Graziano Delrio e altri ancora. Presenti anche gli ex Pci Achille Occhetto, Alfredo Reichlin, Fausto Bertinotti, Nichi Vendola, Oliviero Diliberto. E ovviamente gli esponenti

del Pd da Enrico Letta a Pier Luigi Bersani, da Rosy Bindi a Piero Fassino, insieme a quelli degli altri partiti come Gianfranco Fini, Gaetano Quagliariello, Paolo Romani e Pier Ferdinando Casini. Presente anche il mondo dell'economia, per citare solo alcuni nomi Luca Cordero di Montezemolo e Alessandro Profumo, dei sindacati Susanna Camusso e Raffaele Bonnani, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Per il mondo dello spettacolo Renzo Arbore, Mara Venier, il regista premio Oscar Paolo Sorrentino.

Insomma, un red carpet con la sinistra di tante generazioni, condito da un po' di star system. Tutti convenuti per la pellicola di 110 minuti che esce nel trentennale della scomparsa di Berlinguer: prodotta da Sky e realizzata da Palomar, sarà nelle sale da giovedì 27 marzo. A giugno poi il film



Un'immagine di Berlinguer e Benigni, dal film documentario di Walter Veltroni «Quando c'era Berlinguer»

verrà trasmesso su Sky Cinema, mentre a ottobre diventerà un volume per Rizzoli.

Assente giustificato alla prima del film Massimo D'Alema, che al neo-regista ha inviato invece una lettera ringraziandolo per avergli «consentito, qualche giorno fa, di vedere il film insieme» e per complimentarsi. «Sono rimasto molto colpito dal tuo lavoro -

ha scritto D'Alema a Veltroni - sia per il rigore con cui hai ricostruito la vicenda umana e politica di Berlinguer, i suoi successi e le sfide più difficili che ha dovuto affrontare, sia per la capacità di evocare, senza retorica, il fascino della sua personalità e la forza del suo legame con tanta parte del popolo italiano». Naturalmente, aggiunge D'Alema, «in chi come noi ha

visto scorrere sullo schermo le immagini e le persone che hanno accompagnato una stagione così importante della nostra vita, il film suscita anche una grande emozione. Spero proprio che questa emozione, che non è solo per una persona, ma per una politica bella, pulita e sorretta da grandi idealità, possa coinvolgere i tanti giovani ai quali il tuo film si rivolge».



Ci rivolgiamo al Presidente del Consiglio affinché completi la svolta e consenta una piena e immediata applicazione della legge italiana sugli shopper

Un ottimo viatico per la Presidenza dell'Unione Europea e per candidarsi a guidare la sfida della Bioeconomia in chiave di rigenerazione territoriale

Le nostre ragioni

Dal 2007 continui rinvii non ci stanno

permettendo di chiudere un'era: quella dei sacchetti in plastica usa e getta che, come ha registrato l'analisi commissionata dall'Unione Europea si riciclano soltanto al 6,6%. Completiamo la rottamazione di un vecchio modello, dando piena attuazione al divieto di commercializzazione degli shopper monouso non biodegradabili, non compostabili e non conformi allo standard EN 13432!

Ci appelliamo al Presidente del Consiglio

Matteo Renzi perché sia data immediata attuazione ai provvedimenti che, come ha detto nel Suo discorso di investitura al Senato, non hanno bisogno di "inventarsi nuovi posti di lavoro". "La chimica verde, l'innovazione tecnologica applicata alla ricerca, gli investimenti veri e profondi" in questo caso sono già stati fatti, senza denaro pubblico, con importanti investimenti privati che rischiano di non poter esprimere tutto il loro potenziale per il Paese se non si porrà fine ad una situazione che alcuni, più o meno volutamente, stanno interpretando come incerta.

Con questo lungimirante provvedimento

il legislatore italiano ha interpretato al meglio gli obiettivi

della Bioeconomia: trasformare un problema in un'opportunità per il ridisegno di un sistema (quello dello smaltimento del rifiuto organico) senza alcun costo per le pubbliche amministrazioni o per il cittadino.

Il modello della sporta, riutilizzabile decine di volte, insieme agli shopper compostabili riusabili per la raccolta differenziata

della frazione organica offre nuove opportunità per il settore chimico italiano, e non solo, basate su fondamenta completamente diverse da quelle del passato. Da risorse locali a nuovi materiali che si trasformano in fertile humus, valido sostituto ai fertilizzanti di origine fossile e strumento contro la desertificazione che colpisce proprio i paesi mediterranei. A dispetto della pessima immagine prodotta da alcune emergenze, l'Italia ha molto da insegnare sulla gestione dei rifiuti: grazie al sistema porta a porta in molti comuni italiani si sta completando una rivoluzione fondata sulla raccolta differenziata efficiente e efficace, raggiungendo livelli di raccolta della frazione organica in alcune città decisamente superiore alla media delle principali e più avanzate città europee.

Questo manifesto è già stato sottoscritto da

Gianluigi Angelantoni	Presidente del Centro per l'Internazionalizzazione delle Imprese umbre e del Gruppo Angelantoni Industrie	Leopoldo Di Girolamo	Sindaco di Terni	Emilio Miceli	Segretario Generale FILCTEM-CGIL
Luigi Angeletti	Segretario Generale UIL	Mariella Enoc	Imprenditrice e Vicepresidente Fondazione Cariplo	Antonio Munarini	Presidente di Assoscai
Michele Aresta	Presidente CIRCC	Massimo Fagnano	Professore Associato presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II	Ivan Novelli	Presidente Greenpeace Onlus
Andrea Ballaré	Sindaco Comune di Novara	Oscar Farinetti	Fondatore e Presidente Eataly	Raimondo Orsini	Direttore Fondaz. per lo Sviluppo Sost.
Pietro Barbieri	Portavoce del Forum Nazionale Terzo Settore	Piero Fassino	Sindaco di Torino e Presidente ANCI	Giancarlo Parasecoli	Assessore Ambiente - Energia - Salute, a nome e per conto del Sindaco di Pesaro
Catia Bastioli	Amministratore Delegato Novamont	Francesco Ferrante	Fondatore Green Italia, Vicepresidente Kyoto Club	Luigi Pari	Consiglio per la Ricerca e sperimentazione in Agricoltura Unità di Ricerca per L'Ingegneria Agraria (CRA-ING)
Samuele Bertinelli	Sindaco Comune di Pistoia	Gianluca Fioretti	Sindaco Comune di Monsano, Presidente Associazione nazionale dei Comuni Virtuosi	Davide Pavan	Direttore Consorzio Chierese per i Servizi
Ugo Biggeri	Presidente di Banca Popolare Etica	Gabriele Folli	Assessore Ambiente, Verde Pubblico, Mobilità e Trasporti per il Comune di Parma	Vincenzo Pepe	Presidente FareAmbiente Movimento Ecologista Europeo
Luigi Bistagnino	Professore Ordinario Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino	Monica Frassoni	Co-Presidente Partito Verde Europeo	Paolo Pirani	Segretario Generale UILTEC
Riccardo Bonacina	Presidente di Vita	Guido Ghisolfi	Amministratore Delegato Gruppo Mossi Ghisolfi	Carlo Petrini	Presidente Slow Food
Raffaele Bonanni	Segretario Generale CISL	Sergio Gigli	Segretario Generale della FEMCA CISL nazionale	Giuliano Pisapia	Sindaco di Milano
Paolo Bonaretti	Direttore Generale Aster	Alessandra Giudici	Presidente della Provincia di Sassari	Francesco Profumo	Politecnico di Torino e Pres. Iren S.p.A.
Alessandro Bratti	Camera dei Deputati	Mario Guidi	Presidente Confagricoltura	Ermete Realacci	Presidente Fondazione Symbola e Presidente Commissione Ambiente Camera dei Deputati
Francesco Bruni	Senato della Repubblica	Giuseppe Lanzi	Amministratore Delegato di Vita Makers	Fabio Renzi	Segretario generale Symbola
Susanna Camusso	Segretario Generale della CGIL	Giovanni Lelli	Commissario Enea	Menico Rizzi	Delegato del Rettore per la Ricerca Scientifica, Università degli Studi del Piemonte Orientale
Alessandro Canovai	Presidente Consorzio Italiano Compostatori (CIC)	Mario Malinconico	Direttore Ricerca, Istituto di Chimica e Tecnologia del Polimero (ICTP- CNR)	Edo Ronchi	Presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile
Alessandro Cattaneo	Sindaco di Pavia e Vicepres. Naz. ANCI	Sofia Mannelli	Presidente Ass. Chimica Verde Bionet	Vito Santarsiero	Sindaco di Potenza
Carmela Cioffi	Responsabile Ufficio Stampa in rappresentanza dell'Associazione Ambientalista Marevivo	Armido Marana	Amministratore Delegato di Ecozema FPS	Beniamino Scarpa	Sindaco Comune di Porto Torres
Vittorio Cogliati Dezza	Presidente Legambiente	Catiuscia Marini	Presidente Regione Umbria	Achille Variati	Sindaco del Comune di Vicenza
Paolo Contò	Consorzio Priula	Ignazio Marino	Sindaco di Roma	Marco Versari	Presidente AssoBioplastiche
Marialuca Coppola	Assessore all'Economia e Sviluppo, Ricerca e Innovazione della Regione Veneto	Guido Martinetti	Fondatore GROM	Rossella Zadro	Assessore all'Ambiente e Relazioni Internazionali a nome del Comune di Ferrara
Franco Cotana	Direttore CIRIAF-CRB, Università degli Studi di Perugia				

Per adesioni al manifesto scrivere a: e.marcon@kyotoclub.org

POLITICA

Arresti per truffa negli appalti in Lombardia

● **In manette l'ex direttore di Infrastrutture lombarde Antonio Rognoni** ● **Insieme al capo dell'ufficio gare sarebbe al vertice dell'associazione a delinquere** ● **Otto le ordinanze di custodia**

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

Una (presunta) associazione a delinquere attiva dal 2008 fino a ieri era composta da manager di primissimo piano della Regione Lombardia e da un gruppo di professionisti. L'ennesima nuvola all'orizzonte dell'Expo 2015.

Il capo indiscusso di questo sodalizio è Antonio Rognoni, dal 2004 al 2014 direttore generale di Infrastrutture Lombarde, braccio operativo della Regione, e attualmente amministratore della controllata Concessioni Autostradali Lombarde (Cal). Rognoni è uno stimato manager tanto dall'ex governatore Formigoni quanto da Maroni, che secondo alcuni giornali fino a poco tempo fa aveva pensato a lui come sub-commissario all'Expo 2015. Tutto questo nonostante il manager fosse già stato indagato in un'altra inchiesta della procura in relazione alla prossima Esposizione universale.

Con Rognoni è stato arrestato dal nucleo Tributario della Gdf Pier Paolo Perez, responsabile dell'ufficio gare di Infrastrutture Lombarde. Entrambi rispondono di 66 capi di imputazione e vengono definiti nelle 243 pagine dell'ordinanza d'arresto «organizzatori del sodalizio». Un gruppo presunto del quale Maurizio Malandra, direttore amministrativo di Infrastrutture finito ai domiciliari, viene considerato «partecipante, che assicurava l'emana- zione degli atti amministrativi necessa-

ri per il raggiungimento degli scopi del sodalizio, garantendo altresì l'impunità agli altri associati». Mentre gli avvocati Carmen Leo, Fabrizio Magri, Giorgia Romitelli, Sergio De Sio e l'ingegnere Salvatore Primeraro, tutti ai domiciliari, secondo il gip Andrea Ghinetti «partecipavano, intervenendo stabilmente nell'espletamento delle funzioni pubbliche e dei procedimenti di gara, redigendo e falsificando atti di delibera e contratti di assegnazione nonché beneficiando essi stessi, tra gli altri, di reiterati conferimenti di incarichi, con modalità collusive e fraudolente».

Al centro dell'inchiesta condotta dai pm Antonio D'Alessio, Paola Pirotta e Alfredo Robledo, che contestano a vario titolo i reati di associazione a delinquere, turbativa d'asta, truffa e falso, ci sono proprio diverse presunte irregolarità su numerosi appalti pubblici e incarichi professionali. Come quelli conferiti ai legali già citati, che avrebbero usufruito di «una trama ininterrotta di incarichi fiduciari ottenuti ed altri già assicurati per il futuro». In particolare, scrive il gip, «va segnalata la scandalosa situazione di conflitto di interesse dei professionisti sopra indicati (gli avvocati, ndr) quando contemporaneamente, in modo diretto o indiretto, assistono la pubblica amministrazione nella predisposizione e attuazione di procedure ad evidenza pubblica e alcuni concorrenti, quelli che poi vincono le gare». Tanto addentro da far dire ad un altro avvocato intercettato mentre par-



L'ex presidente Roberto Formigoni (a destra) e Antonio Rognoni arrestato ieri FOTO SICKI/INFOPHOTO

...
Secondo i pm sarebbero state truccate anche due gare legate all'Expo. Tra le accuse anche turbativa d'asta e falso, per contratti di assegnazione e incarichi affidati con modalità fraudolente

la con Perez «non si possono mai dare incarichi fuori dalla cerchia dei legali che usualmente operano».

LE FIGLIE DI DACCÒ

Sempre in ambito legale, le due gare legate all'Expo che secondo i pm sarebbero state truccate. Una, del 2011, riguarda i «servizi legali» utili alle «procedure di affidamento afferenti alla realizzazione delle Opere di costruzione per il Sito per l'Expo». L'altra un incarico affidato dalla società Arexpospa». Nelle carte sono finite anche le due figlie di Pierangelo Daccò, il lobb-

ista amico di Formigoni già condannato per la vicenda San Raffaele e a processo insieme all'ex governatore per lo scandalo Maugeri. Per il gip le procedure per l'affidamento dei lavori e delle consulenze alla società di marketing Poliedrika, di Erica e Monica Daccò, sarebbero state «palesamente viziate». L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, ieri *vis a vis* con il procuratore capo Bruti Liberati, contro il quale Robledo ha presentato un esposto al Csm per asserite «violazioni» del procuratore nell'assegnazione dei vari fascicoli d'indagine.

La profonda e pericolosa frattura tra Pisapia e Maroni

SEGUE DALLA PRIMA

Sindaco Giuliano Pisapia, eletto alla Regione Roberto Maroni (elezioni anticipate un anno fa, dopo l'onda di arresti e indagini che travolse la maggioranza Formigoni, dal malaffare sanitario, alle collusioni con la 'ndrangheta, allo scandalo dei rimborsi), s'era temuto che il conflitto tra due animi di tanto opposte tendenze deflagrasse. Prima è andata bene. Sorrisi e strette di mano (compresa quella davanti all'arcobaleno dell'Expo), alla vista dei nobili traguardi lombardi e milanesi. La buona volontà s'è però esaurita: ecco il temuto conflitto e la città ne parla perché i giornali sono colmi di titoli che rispecchiano lo scontro: uno dice, l'altro replica, in rapida e ripetitiva sequenza a proposito di Expo, naturalmente, di canali navigabili, di aeroporti, di trasporti milanesi e di ferrovie regionali. Di affari e di potere, insomma. L'ottimismo scolora davanti ai problemi del presente.

Maroni s'è trovato nel grattacielo che fu di Formigoni a dirigere un baraccone costosissimo, incapace di qualsiasi scossone pratico (riforma sanitaria promessa e mai vista) o morale (vedi la questione dei vitalizi agli ex consiglieri: la *spending review* regionale non è riuscita a tagliare neppure un euro, e ora gli arresti dell'ex direttore e manager degli appalti).

Giuliano Pisapia sta provando tutto il peso di reggere una città senza soldi, quando la politica non è più andare di quartiere in quartiere a presentare alcune belle idee, ma è realizzare quelle idee, di fronte a scadenze che non ha di certo scelto lui, ma si è ritrovato davanti: parliamo dell'Expo, ad esempio, appena nato subito vittima di uno scontro di potere tra città e regione, quando al comando erano la Moratti e Formigoni. Dopo l'assegnazione del Bie, del Bureau International des Expositions, si sono consumati due anni di liti tra il sindaco e il «governatore», tra il sindaco e

L'INCHIESTA

ORESTE PIVETTA
MILANO

Expo, progetto trasporti, Sea, case popolari: non c'è tema ormai che non veda contrapposti il sindaco di Milano e il presidente della Regione Lombardia

Tremonti, tra entrambi e Berlusconi, intorno a un nome (Glisenti) gradito alla Moratti e a un altro nome (Stanca, ex ministro, parlamentare con doppio incarico e buonuscita di 450 mila euro dopo quattordici mesi di nulla) gradito a Berlusconi, tra tutti quanti insieme e la famiglia Cabassi, proprietaria delle aree, e la Compagnia delle Opere, interessata all'affare delle «grandi opere». Così Pisapia ha ereditato un covò di vipere e un cantiere aperto più che una esposizione universale e di nuovo, come se il duello Formigoni-Moratti non avesse insegnato nulla, la rivalità Regione-Comune. Ultimo motivo di polemica il canale che avrebbe dovuto congiungere alcuni parchi cittadini e portar acqua all'Expo. Sollevazione popolare, perché si toccano i parchi. S'organizzano i NoCanal, barriere per segnalare i cantieri divelti, lenzuola ovunque dipinte di scritte in nero che sono insulti all'indirizzo di Pisapia. Si cerca la mediazione. Alla fine il Comune e il diretto-



Roberto Maroni e Giuliano Pisapia FOTO LAPRESSE

re di Expo, Giuseppe Sala, decidono di sperimentare una soluzione meno appariscente. Maroni, neppure lambito dagli insulti NoCanal, insorge: io non cedo alla violenza di alcuni facinorosi. Ma la sua esibizione muscolare presenta una traduzione propagandistica: io esisto, mentre il Comune è incapace di fronteggiare l'opposizione movimentista. Intanto niente è deciso: si deciderà stamane in un vertice a tre.

Comune incapace, lento, maldestro, incerto, a caccia di poltrone. È il *leit motiv* di Maroni, è l'accusa diretta o indiretta: può toccare il dopo Expo (con la proposta del Milan di costruire lo stadio, che non esalta il Comune: chi paghe-

rà?) o l'ultima invenzione, la fusione Trenord (cioè la società tra la Regione con le vecchie Ferrovie Nord e Trenitalia) e l'Atm, cioè l'azienda dei trasporti milanesi. «Il progetto della Regione sostiene il sindaco - non ci convince». E si capisce: il Comune dovrebbe mettere a disposizione il cento per cento di Atm, ottenendo in cambio solo un terzo della *governance* della futura azienda, insomma concedere tutto per non contare più nulla. Pisapia esalta le qualità di Atm, il suo valore, Maroni ribatte sostenendo che la proposta della Regione stimolerebbe la nascita di un *player* europeo, capace di funzionare da polo di attrazione per tutto il sistema di mobilità lombardo dal ferro alla gomma (dimenticando che lo si sarebbe dovuto fare con tedeschi o svizzeri, prima di cedere all'abbraccio protettivo e mortificante di Trenitalia). Ma non s'accontenta il governatore: «Non sono interessato ad avere un uomo in più o in meno, non sono interessato alle quote. Tutte cose

che invece a lui ho impressione interessino molto». Controreplica di Pisapia: «Ho il dovere di valorizzare un'azienda che sta lavorando con una efficienza altissima... Non cerco e non chiedo quote o uomini, non l'ho mai fatto, come il presidente Maroni sa benissimo». Maroni mette fretta: «Due mesi per decidere». Due mesi e tanta rapidità sono solo uno slogan e nessuno ha visto una relazione che mettesse assieme due conti e l'utilità di una simile operazione.

Andiamo avanti. Il Comune propone una società che gestisca con la Regione le case popolari. L'idea non convince Maroni: «Un piano a prima vista non soddisfacente perché aumenta i costi e non incrementa l'efficienza». La Regione chiede di acquisire quote di Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi, il Comune sarebbe disponibile purché non si vada oltre la soglia del nove per cento, altrimenti perderebbe la maggioranza relativa a favore del fondo F2i di Vito Gamberale. Altro l'obiettivo del sindaco: più voli a Malpensa e a Linate, perché arriva l'Expo. «Su questo - ha dichiarato in consiglio comunale - si può lavorare, nella prospettiva di un riassetto del sistema aeroportuale del nord e della Lombardia, con la Regione e col socio istituzionale F2i».

Si torna all'Expo incubo e miraggio insieme, tra inconfessabili lotte di potere, ancor meno inconfessabili appetiti, amori e disamori, dispetti: piaccia o non piaccia, si rischia di bruciare un'occasione di mercato e di tradire il grande tema, che dà il titolo alla fiera: «nutrire il pianeta». Alla schiera invece di quanti già nutrono i milanesi si è aggiunta Eatly di Oscar Farinetti, super store dell'alimentazione: centinaia in coda per i primi acquisti. In un immenso salone là dove prima brillavano musicisti, cantanti e ballerine in castigatissime mutande, allo Smeraldo, un nome, un programma, per la rinascita milanese. Speriamo non sia solo avanspettacolo.

MONDO

Basta silenzi su Ilaria Alpi Il governo toglie il segreto

● **Vent'anni fa l'assassinio della giornalista Rai e dell'operatore Miran Hrovatin in Somalia** ● **La Procura di Roma «pronta» ad acquisire le carte**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Venti anni. Tanti sono passati dalla morte di Ilaria e Miran. Vent'anni per ottenere uno spiraglio di verità. Vent'anni per conquistare il diritto alla trasparenza. Il governo toglierà il segreto di Stato sul caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Lo ha detto intervenendo in Aula alla Camera la sottosegretaria per i Rapporti con il Parlamento, Teresa Amici, rispondendo alle richieste giunte da più parti, non ultima dalla presidente della Camera Laura Boldrini. «Alla luce di una richiesta unanime da parte di tutti i gruppi - ha detto la sottosegretaria - dopo 20 anni che sono un tempo sufficiente per mantenere i livelli della sicurezza nazionale, credo che sia arrivato il momento di aprire e togliere la segretezza sul caso di Ilaria Alpi. Su questo il governo sarà fortemente impegnato». «Credo - ha aggiunto - che lo si debba, non solo alla memoria di una vittima nazionale, ma soprattutto a una idea di giustizia che deve tutelare i propri cittadini. È un dovere morale e politico». «Accolgo con grande favore l'annuncio del governo di recepire immediatamente la mia richiesta di desecretare gli atti sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin trasmessi dai servizi segreti alle commissioni parlamentari di inchiesta». È quanto sottolinea la presidente della Camera, Laura Boldrini, in un post pubblicato sul suo profilo Facebook.

CONQUISTA

La desecretazione degli «atti sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin trasmessi dai servizi segreti alle Commissioni parlamentari di inchiesta è un segnale molto importante, che rompe il muro di silenzio e può costituire un fondamentale passo in avanti per arrivare alla verità», scrive la presidente della Camera che proprio l'altro ieri aveva chiesto di rendere pubblici gli atti. «Un pensiero affettuoso a Luciana Alpi, ai familiari di Hrovatin e un ringraziamento al governo», aggiunge Boldrini concludendo il suo messaggio su Facebook.

E la procura di Roma ha recepito subito la svolta: «Acquisiremo gli atti utili relativi agli omicidi dell'inviata Rai Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin oggetto della desecretazione annunciato dal Governo», è stato annunciato in una nota. A sollecitare la consegna della documentazione era stato il procuratore Giuseppe Pignatone una volta avuto notizia dell'avvio della procedura di desecretazione di una serie di dossier, tra i

quali quello relativo ai fatti accaduti a Mogadiscio esattamente 20 anni fa.

Unanime è la soddisfazione delle forze politiche. «Con il governo di Matteo Renzi inizia un nuovo corso per la trasparenza, la tanto attesa desecretazione degli atti del caso Ilaria Alpi finalmente arriva a una svolta», rimarca la deputata del Partito democratico e componente della commissione di Vigilanza Rai, Lorenza Bonaccorsi. «Fare luce sulla documentazione in possesso del governo - spiega Bonaccorsi - è innanzitutto un dovere nei confronti dei familiari delle vittime, che da troppi anni attendono risposte». «La sottosegretaria Sesa Amici, a nome del governo, ha annunciato che anche l'esecutivo muoverà i suoi passi sulla strada verso la desecretazione degli atti relativi all'assassinio di Ilaria Alpi

e Miran Hrovatin. Si tratta di un passo decisivo nella direzione dello sgretolamento di quei «muri di gomma» che, sino ad oggi, hanno impedito l'accertamento della verità giudiziaria. Seguiremo passo, passo, l'iter e le risposte che saranno fornite da chi aveva apposto il segreto». Così in una nota l'associazione Articolo 21 secondo cui la decisione è anche il frutto delle 70mila persone «che hanno chiesto di mettere fine al regime dei segreti e della clandestinità». Ancora non è chiaro quanti e quali documenti siano oggetto della richiesta di desecretazione. I dossier classificati sono migliaia: 1500 della commissione Alpi-Hrovatin, 750 solo dell'ultima commissione d'inchiesta sui rifiuti, cui vanno aggiunti i documenti delle commissioni ecomafia dalla XII alla XV legislatura.



Miran Hrovatin e Ilaria Alpi



Un muro di messaggi per i passeggeri dell'aereo scomparso FOTO AP

Tracce in mare Forse trovato l'aereo

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Ci sono volute quasi due settimane per avere una prima traccia credibile nel mistero dell'aereo della Malaysia Airlines, scomparso l'8 marzo scorso con 239 persone a bordo. Nel mezzo, 26 Paesi coinvolti, fino a sei ipotesi diverse e tante polemiche. Ora due oggetti in mare sembrano compatibili con il velivolo, in una zona a circa 2.500 chilometri a sud-ovest di Perth, in Australia. Ma per avere la certezza bisognerà aspettare tre giorni.

«Abbiamo una pista credibile», ha spiegato il ministro dei Trasporti malese, Hishammuddin Hussein, durante la consueta conferenza stampa all'aeroporto di Kuala Lumpur. Le immagini fornite dai satelliti ritraggono due oggetti, ma il ministro non ha fornito molti altri dettagli, concludendo solo che ora ci sono ragioni per sperare in una risoluzione della vicenda.

Più loquaci le autorità australiane, che hanno spiegato come «gli oggetti siano relativamente indistinti». Ma gli indizi sono forti: «Gli oggetti sono di misura adeguata, zuppi d'acqua e si muovono su e giù rispetto alla superficie», ha spiegato uno dei funzionari della Marina australiana (Amsa) che stanno seguendo le operazioni di ricerca. Molto più prudente il comunicato ufficiale emesso dall'Amsa, secondo cui le immagini catturate dal satellite «potrebbero non essere collegate all'aereo». Uno degli oggetti ha una dimensione di 24 metri, l'altro 5. «Sono oggetti di

una certa dimensione, probabilmente in acqua, sotto la superficie, che emergono a intermittenza». Ci potrebbero essere altri oggetti nelle acque che circondano la zona, che si trova a 4 ore di volo dalla costa sudoccidentale australiana, secondo quanto riferito dal responsabile dell'Amsa. «Questa è una pista, è probabilmente la migliore che abbiamo adesso». Si potrebbe però anche trattare di detriti trascinati dal mare lungo un percorso di spedizioni marittime, dove i container possono cadere dai cargo.

LE RICERCHE

Ci vorranno due o tre giorni per sapere se i due oggetti individuati sono veramente i rottami del volo Mh370. Il primo tentativo di un aereo dell'aviazione è fallito a causa del brutto tempo. «L'equipaggio del Raaf P3 non è stato in grado di localizzare i resti. Nuvole e pioggia hanno limitato la visibilità», ha riferito il ministro della Difesa australiano, David Johnson. Altri tre velivoli per la sorveglianza a lungo raggio, uno australiano, uno neozelandese e uno statunitense, sono stati inviati nella zona. Intanto, nell'area è arrivata anche una nave norvegese, la Høegh St. Petersburg. Solo la Cina è cauta sulla possibilità che i resti trovati possano appartenere all'aereo scomparso. Il ministero degli Esteri ha fatto sapere di guardare con molta attenzione alla possibilità. Molti dei parenti dei passeggeri, per due terzi di nazionalità cinese, sono ancora in un hotel di Pechino e non hanno perso la speranza. Selamat Bin Omar, padre di uno di loro: «Possiamo solo aspettare i risultati della ricerca e accettare questo destino».



Associazione
LAVORO&WELFARE

WWW.LAVOROWELFARE.IT
WWW.CESAREDAMIANO.ORG
LAVOROWELFARE@GMAIL.COM

Lunedì 24 Marzo 2014 ore 17:30

Camera dei Deputati - Sala della Mercede
via della Mercede, 55 Roma

Intervengono
Vittorio Longhi
Giornalista e consulente ILO

Massimo D'Antoni

Economista

Fausto Durante

Segretariato Europa CGIL

Sandro Gozi

Sottosegretario agli Affari Europei

Conclusioni

Cesare Damiano

Presidente Comm.Lavoro Camera dei Deputati

THE AMERICAN JOBS ACT

La politica di Barack Obama
per il lavoro e la ripresa

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente guerra economica a Mosca, solo altre minacce e sanzioni poco più simboliche, nella speranza che al presidente russo Vladimir Putin basti l'annessione della Crimea. Washington colpisce consiglieri e amici di Putin e Mosca ribatte con misure uguali e contrarie: colpo su colpo, per ora solo contro politici statunitensi (nel numero lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa, John Boehner, il senatore repubblicano McCain e il leader della maggioranza democratica Harry Reid). Non cambia la linea degli Stati Uniti e dell'Unione europea dopo l'ennesima prova di forza della Russia, dove ieri la Duma ha ratificato un trattato per incorporare la Crimea nella Federazione russa. A dar voce alle reali preoccupazioni della comunità internazionale è stato il rappresentante di Kiev presso il Consiglio dei diritti umani dell'Onu, Yuri Klymenko, che parlando a Ginevra ha avvertito che ci sono «indicazioni secondo cui la Russia potrebbe preparare un intervento militare in piena regola nell'est e nel sud dell'Ucraina».

RINVIATA LA FASE TRE

Nessuno sa se questo fa parte dei piani di Putin o se si tratta di una minaccia per paralizzare l'Occidente e far digerire l'annessione della Crimea. In quest'ultimo caso la manovra sarebbe riuscita perfettamente perché ieri tutti gli sforzi della comunità internazionale erano mirati a difendere quello che resta dell'Ucraina, piuttosto che a contestare la violazione del diritto internazionale in Crimea. «Gli Stati Uniti sono profondamente preoccupati per la situazione in Crimea», ha detto il presidente americano Barack Obama, puntando il dito contro il «referendum illegale e i movimenti illegittimi» delle truppe russe. Anche il leader più potente del mondo però si è limitato ad allungare la lista delle singole persone russe prese di mira e a minacciare «ulteriori sanzioni» in caso di peggioramento della crisi.

Da Bruxelles i 28 capi di Stato e di Governo dell'Unione europea si sono riuniti per il summit di primavera, ma anche loro si sono limitati ad allungare la lista delle personalità russe e ucraine sanzionate con blocco dei visti e congelamento dei beni all'estero. Nella strategia in tre fasi concordata nel vertice straordinario del 6 marzo i leader europei avevano fatto capire che l'ufficializzazione dell'annessione della Crimea da parte di Mosca avrebbe comportato il passaggio alle sanzioni economiche, il terzo livello e l'unico modo per punire veramente la prepotenza russa. Ieri pe-



Militari ucraini lasciano il quartier generale di Sebastopoli in abiti civili: si tratta per risolvere la questione delle basi militari assediata dai pro-russi FOTO REUTERS

Ucraina, guerra di sanzioni Merkel: «Il G8 non c'è più»

● Obama colpisce l'entourage di Putin, rappresaglia russa ● Ue cauta sulle misure economiche: Washington e Bruxelles sperano che Mosca si accontenti

rò si è deciso di passare dalla fase due alla fase due bis, definita una «puntura di zanzara» da Kiev.

Il risultato del comportamento di Mosca è che «al momento il G8 non esiste più», ha detto la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Poco prima al Bundestag aveva spiegato che il summit serve soltanto a «rendere chiaro che siamo pronti in ogni momento a passare alla fase tre delle sanzioni se c'è un peggioramento della situazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente francese Francois Hollande secondo cui ulteriori sanzioni arriveranno solo «se c'è un montare di rivendicazioni illegittime o

di movimenti di truppe».

A fare la parte dei falchi ieri sono stati la Polonia e i Paesi Baltici insieme a Svezia e Gran Bretagna. Servono «più congelamenti di beni e più blocchi di visti», ha detto il premier britannico David Cameron, «ma è anche necessario fare tutto il possibile per aiutare a costruire

...

Il Parlamento ucraino: «Non rinunceremo mai alla Crimea». I filorussi sequestrano due navi

un'Ucraina forte e democratica». Per questo oggi i leader europei firmeranno i capitoli politici dell'accordo di associazione Ue-Ucraina. Questo testo, ha spiegato il portavoce di Cameron, serve a promuovere «l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale» dell'Ucraina e «ad approfondire la cooperazione anche nel campo della difesa».

A Kiev infatti ora la priorità è rispondere alla minaccia di invasione russa e ieri il segretario del Consiglio della sicurezza nazionale e della difesa dell'Ucraina ha messo le truppe «in allerta da combattimento». La Rada, il parlamento di Kiev, ha approvato una risoluzione in

cui il Paese si impegna a continuare la lotta per la «liberazione della Crimea» e ribadisce che «mai e in nessuna circostanza il popolo ucraino smetterà di lottare per liberare la Crimea dagli occupanti, per quanto dura e prolungata sia questa lotta».

In realtà sono già cominciati i contatti diplomatici tra Kiev e Mosca per risolvere le questioni aperte seguite all'annessione della Crimea. Ieri è stato rilasciato il comandante della marina militare ucraina Serghej Gaiduk, fermato a Sebastopoli dai soldati filorussi nel corso dell'assalto al suo comando. Insieme a lui sono stati rilasciati gli altri militari ma in serata filorussi hanno sequestrato due navi da guerra ucraine a Sebastopoli.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon è volato a Mosca per convincere il presidente russo a dialogare con l'Occidente. La Russia «è tra i Paesi fondatori dell'Onu e ha sempre sostenuto in modo coerente la centralità» delle Nazioni Unite, ha risposto diplomaticamente Putin. Ma sulla Crimea nessuna marcia indietro. Anzi, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha fatto sapere che l'iter legale per l'annessione sarà completato entro la fine della settimana.

«Il Cremlino sfida l'Occidente perché lo sente debole»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Parlando dell'annessione della Crimea, in una intervista Vladimir Putin ha utilizzato una espressione che dà conto della portata di ciò che è avvenuto. Il leader del Cremlino ha parlato di «missione morale», qualcosa di più di una difesa da parte di Mosca dei propri interessi geopolitici e militari in Ucraina. Ed è proprio questo spirito «missionario» evocato dal presidente russo che dovrebbe allarmare l'Occidente».

A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta» russo e dell'ex Urss: il professor Vittorio Strada. «Sin qui - osserva Strada - le sanzioni attuate dall'Occidente sono state una presa in giro. Possono avere qualche effetto all'interno della dirigenza putiniana se esse vengono puntate contro l'inner circle del Presidente, se colpiscono l'oligarchia che conta».

Professor Strada la comunità internazionale è rimasta spiazzata dalla prova di forza compiuta dalla Russia in Crimea.

«Mi sorprende di questa sorpresa. A maggio uscirà un mio libro, *Europa. La Russia come frontiera* (Marsilio), in cui tra l'altro documento come da tempo i vertici politici e militari della Federazione Russa avessero contemplato la «restituzione della Crimea» e persino

lo smembramento dell'Ucraina. Di tutto si può dire, meno che quella attuata da Putin sia stata una mossa dell'ultima. Non è così. La leadership di Mosca aspettava solo l'occasione propizia e quando è venuta l'ha colta al volo».

C'è il rischio che ciò che è avvenuto in Crimea possa determinare un effetto domino secessionista nel cuore dell'Europa?

«In campo agiscono due forze: una centripeta, rappresentata da Putin, attuata con l'annessione della Crimea. Ed è la capacità di aggregazione attorno al centro moscovita determinata dall'idea imperiale putiniana. L'altra forza è quella centrifuga, latente da tempo, molto prima dell'annessione della Crimea. Ed è soprattutto attorno a questa seconda prospettiva che s'interrogano, con preoccupazione, gli analisti russi...».

Qual è la loro preoccupazione?

«Che la stessa sorte toccata all'Unione Sovietica possa riproporsi per la Federazione Russa, vale a dire la disgregazione sulla base di spinte indipendenti».

...

«Il leader del Cremlino ha parlato di «missione morale», qualcosa che dovrebbe allarmarci»

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

Lo studioso: «Le sanzioni finora sono state una presa in giro. Avrebbero senso solo se aprissero contraddizioni nell'oligarchia putiniana»



ste, portate avanti da etnie diverse: penso, solo per fare alcuni esempi, ai daghestani nel Caucaso, ai tatars del Volga... A determinare il rischio-disgregazione vi è anche la presenza attiva di movimenti islamisti radicali, come, per l'appunto, tra i tatars del Volga o nel Daghestan. Da qui gli scenari aperti dalla prova di forza in Crimea: l'annessione alla Russia della penisola crimeana può, forse, avere un qualche effetto di stabilizzazione nella zona ma può anche avere ricadute incontrollabili in tutta la Federazione Russa, oltre che provocare destabilizzazione negli equilibri europei e a livello mondiale. E sono queste variabili che danno conto dell'azzardo di Putin. Un azzardo calcolato e innervato da una visione d'insieme che dovrebbe allarmare l'Occidente».

«È necessario il dialogo e un compromesso senza impunità. Ma va isolata l'ultra-destra di Kiev»

te».

Cosa nutre l'azzardo di Putin?

«Qualcosa di più profondo di una presunta superiorità militare. Vede, il presidente russo ritiene di avere non solo la forza politica e militare ma anche una superiorità morale, etica, verso un Occidente debole in leadership e disorientato, tanto da poterlo sfidare. Nella sua prima intervista dopo l'intervento in Crimea, Putin ha parlato di una «missione morale» da assolvere. E il

...

pieno sostegno della Chiesa ortodossa, dà anche basi religiose a questo azzardo».

Azzardo a cui l'Occidente, Stati Uniti ed Europa, sembrano voler rispondere tenendo insieme sanzioni e dialogo.

«Quanto alle sanzioni, diciamo che quelle messe fin qui in atto assomigliano molto a una presa in giro. Possono funzionare se aprono contraddizioni all'interno della cerchia putiniana, se sono efficaci perché intelligentemente mirate. Quanto al dialogo, non solo è auspicabile ma è necessario. Così come è necessario puntare a un compromesso, che non può, però, significare offrire a Mosca la convinzione di una sorta d'impunità. È certo necessario isolare gli elementi ultranazionalisti presenti oggi nel governo di Kiev, ma l'Europa non può recedere dalla difesa dell'integrità territoriale e della piena sovranità nazionale dell'Ucraina».

Professor Strada, c'è il rischio che la crisi ucraina possa degenerare in un conflitto armato?

«Questo rischio esiste e può essere scongiurato solo se l'Occidente, unito, sarà capace di praticare una politica avveduta, che implica anche una riflessione su ciò che è stata la trasformazione di piazza Maidan dove sempre più peso hanno finito per avere le forze revansciste che poco o nulla hanno a che fare con un sincero europeismo».

ECONOMIA

L'ULTIMO PILASTRO



Unione bancaria un nuovo passo avanti

● **Raggiunto l'accordo per il meccanismo unico di risoluzione: un fondo comune di 55 miliardi da creare nei prossimi otto anni** ● **Ora manca il terzo pilastro: il fondo di garanzia sui depositi**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'unione bancaria fa un altro passo avanti. Ieri a Bruxelles è stato raggiunto un accordo per la creazione del meccanismo unico di risoluzione. Si tratta del fondo comune da 55 miliardi di euro, accumulati gradualmente dagli istituti di credito, che servirà ad evitare che come in passato i singoli Stati debbano intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare le banche in difficoltà. L'accordo è stato trovato dopo una maratona negoziale durata tutta la notte tra i rappresentanti del Consiglio, dove siedono i governi dei 28 Stati membri dell'Ue, e quelli del Parlamento europeo. La difficoltà più grande è stata superare le resistenze tedesche alla creazione di un fondo comune per i timori di Berlino di essere chiamata a pagare i buchi di bilancio delle banche degli altri Paesi. Il compromesso è stato quello di creare il fondo in otto anni, invece dei dieci proposti in precedenti

za, in cui il 60% dei soldi sono in comune entro i primi due anni. «L'accordo risponde a tutti i dubbi del Parlamento - ha spiegato l'eurodeputata socialista portoghese Elisa Ferreira - il processo decisionale per chiudere una banca è ora più rapido e si riuscirà a prendere una decisione in un week-end, l'influenza degli Stati in tutto il processo è stata ridimensionata, nascerà fin da subito una linea di credito a cui potrà accedere il fondo salva-banche e la mutualizzazione dei compartimenti nazionali del fondo sarà più rapida». Soddisfatto il presidente della Commissione José Manuel Barroso, secondo cui l'accordo «completa l'Unione bancaria, rafforza la fiducia e la stabilità nei mercati finan-

...

Draghi: un progresso significativo verso un sistema bancario più efficiente

ziari e aiuta a ristabilire la trasmissione del credito all'economia reale. Avevamo promesso di farlo in tempo per questo Parlamento e l'abbiamo fatto».

L'assemblea di Strasburgo ora potrà dare il suo via libera definitivo nella sessione plenaria di aprile, l'ultima della legislatura prima delle elezioni europee di maggio. Per il commissario al Mercato interno Michel Barnier il nuovo strumento «consentirà di gestire meglio le crisi bancarie, soprattutto in caso di fallimenti transnazionali, perché sarà più efficiente di una rete di autorità di risoluzione nazionali e aiuterà ad evitare i rischi di contagio». Inoltre, ha aggiunto, questo «metterà fine all'era dei salvataggi massicci, contribuirà al ritorno della stabilità finanziaria creando così le condizioni giuste per il settore finanziario affinché possa ricominciare a prestare all'economia reale, che è essenziale per consolidare la ripresa economica e aiutare l'occupazione». Dall'inizio della crisi nel 2008 infatti i governi sono dovuti intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare le banche ed evitare fallimenti a catena. Nell'estate 2012 quindi i leader europei hanno deciso di dar vita al progetto dell'unione bancaria, basato su tre pilastri: una supervisione unica degli istituti di credito affidata alla Banca centrale europea, un meccanismo unico di risoluzione e un fondo unico dei depositi per garantire i risparmi fino a 100mila euro con soldi comuni.

La supervisione della Bce è iniziata quest'anno e con l'accordo di ieri è stato compiuto il secondo passo. «Un progresso significativo verso una unione bancaria migliore - ha commentato il presidente della Bce Mario Draghi - Il meccanismo decisionale è più semplice e il secondo pilastro è ora in piedi». Resta da fare il fondo unico di garanzia sui depositi, ma per ora la Commissione ha rinunciato al progetto, in attesa che in singoli Stati creino dei fondi nazionali alimentati dalle stesse banche.

Il Monte Paschi scopre il brivido di essere scalabile

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La riduzione della quota della Fondazione apre uno scenario nuovo, la banca è contendibile e deve difendersi con il valore delle sue attività

Con la vendita del pacchetto di azioni del 12% circa del capitale del Monte dei Paschi da parte della Fondazione, si è determinata la plastica evidenza della definitiva chiusura di un'epoca. La cessione a Morgan Stanley, che collocherebbe le azioni presso fondi americani di vario genere, non è un atto che coglie di sorpresa perché si sapeva che l'ente fondatore si stava adoperando per dismettere una parte consistente della propria partecipazione, innanzitutto per saldare i debiti con le banche. Ma con la chiusura di una lunghissima periodizzazione, oggi si rileva ancor più nettamente la condizione, inevitabile, di contendibilità del Monte, sia pure mentre si trova in uno stato particolare. Una condizione che poco più di due anni fa sarebbe apparsa impossibile e nei confronti di chi l'avesse ipotizzata si sarebbero compiuti sicuramente gesti apotropaici. Dagli altari alla polvere? No, perché, intanto, quelli occupati da una Fondazione detentrica del 51% erano altari finti e, comunque, costruiti sulla sabbia, mentre questa non è la condizione di chi cade nella polvere, ma di chi, di fronte al dramma che ha sconvolto una plurisecolare realtà bancaria, si adopera, da un lato, per venire fuori senza disperdere nel modo peggiore possibile il patrimonio accumulato e, dall'altro, per risanare e rilanciare l'Istituto. Il sindaco di Siena ha detto che la Fondazione e la Banca si salvano insieme. È la linea che più volte abbiamo rappresentato su queste colonne, lanciando un caveat contro comportamenti che fossero stati ispirati all'adagio *mors tua, vita mea*.

Ora si profilano gli ulteriori passaggi. La Fondazione dovrà decidere come gestire la residua partecipazione del 15%, quanta parte di essa, in specie, cedere e di quanta rimanere in possesso per esercitare comunque un ruolo nella compagine azionaria, per esempio, come si dice, con il 5%, pensando nel contempo a diversificare gli investimenti dell'ente. Si avvicina, poi, il momento della realizzazione dell'aumento di capitale per 3 miliardi, momento che sarebbe bene fosse più ravvicinato rispetto all'ipotesi di giugno. Insomma, si ridefinisce il profilo strategico e operativo della Fondazione e si rivisitano le strategie. Non so se la vendita del 12% e le relative condizioni di prezzo costituiscano «un piccolo miracolo», come è stato detto, ma certamente hanno sbloccato una situazione che sembrava stagnante e hanno accelerato il percorso verso la sistemazione della partecipazione della Fonda-

zione nonché verso il rafforzamento del capitale. Il disegno preferito sarebbe quello di un Monte *public company*. Se ci si riesce, sarebbe un approdo importante. Basta, comunque, riflettere su questa aspirazione per misurare la distanza enorme nei confronti delle tesi del passato: oggi bisogna augurarsi un azionariato diffuso, quando un tempo si teneva saldamente in pugno la maggioranza assoluta, nella sordità a qualsiasi sollecitazione a darsi carico dell'impossibilità che quella condizione di potere sbarrasse e nell'affermarsi di una idea sbagliata della senesità, mentre si sviluppavano rapporti tra Istituti, enti di varia natura, organismi sociali, financo religiosi che, pur non infrangendo norme, erano l'opposto della distinzione delle rispettive attribuzioni e dei corrispondenti fini nonché frutto di una visione distorta del ruolo del Monte.

La pervicacia nel voler mantenere il 51% del Monte in capo alla Fondazione è il *primus movens* di tutti i mali che sono seguiti, anche dovuti a fenomeni causali autonomi e distinti: ma senza quella resistenza la storia del Monte sarebbe stata diversa e non avrebbe rischiato un ricordo sullo stile del «disfeci» della famosa conterranea Pia dantesca. È lì che inizia il dramma, anche della stessa acquisizione di Antonveneta e di tutti gli altri gravi errori compiuti. Ora, però, bisogna guardare al futuro e non escludere che lo stesso disegno della *public company* possa essere travolto dagli effetti dell'ormai raggiunta contendibilità. Sarebbe, in ogni caso, la dimostrazione della vitalità della Banca e del fatto che se la presidente della Fondazione, Antonella Mansi, ha bene operato, bisogna dire che la vendita si è potuta verificare con buone condizioni pure perché si è apprezzata l'azione di risanamento del Monte condotta da Profumo e da Viola e nella quale è impegnato il personale tutto. Insomma, bisogna essere pronti a tutte le eventualità: ora si deve nuotare in mare aperto.

Il Fisco manda in rosso i conti di Piaggio nel 2013

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Tasse e assunzioni: due parole che di solito non vanno a braccetto, ma che ieri hanno costituito i punti nodali delle comunicazioni effettuate da Piaggio. Tasse perché l'azienda ha visto cambiare la valenza, da positiva a negativa, del suo consuntivo 2013 proprio a causa dell'onerosa chiusura di una sua vertenza con il Fisco. Assunzioni in quanto Piaggio conta di effettuarne nel nostro Paese già nell'anno in corso sempre che ricorra una condizione, ovvero che il mercato delle due ruote ritorni a crescere in modo apprezzabile nel Vecchio continente.

L'azienda di Pontedera ha dunque archiviato il 2013, con l'approvazione del bilancio in cda, accusando una per-

data di 6,5 milioni di euro. Un risultato che incorpora nel conto economico, come detto, l'onere non ricorrente di 24,6 milioni pagati in seguito alla transazione con l'Agenzia delle entrate per i rinvii tributari relativi agli esercizi 2009, 2010 e 2011. Senza questa componente negativa, ricorda una nota del gruppo, si sarebbe invece verificato un utile di 18,1 milioni (42,1 milioni nel 2012). Ed ancora, i ricavi consolidati di Piaggio sono stati pari a 1,21 miliardi, in calo rispetto a 1,41 miliardi del 2012. L'Ebitda è ammontato a 146,8 milioni (176,2 nel 2012), mentre il margine lordo industriale ha segnato 357,5 milioni (417,9 nel 2012).

NESSUN DIVIDENDO

Per quanto riguarda l'indebitamento finanziario netto risulta pari a 475,6 mi-

lioni, in aumento rispetto ai 391,8 milioni dell'anno precedente. Sulla base di questi numeri il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti di non distribuire dividendi a titolo del 2013 (furono invece pari a 9,20 centesimi nell'esercizio 2012). «Nonostante lo scenario macroeconomico che ha caratterizzato l'intero anno 2013 - si legge nella nota -, e le conseguenti aree di difficoltà per quanto riguarda i mercati e i segmenti delle due ruote e dei veicoli commerciali in cui il Gruppo Piaggio opera, i risultati dell'esercizio confermano la solida performance in termini di successo dei prodotti, presidio dei mercati - con diverse e qualificanti condizioni di leadership in determinate aree geografiche e di livelli di redditività».

A margine della presentazione dei

conti, il presidente e amministratore delegato di Piaggio, Roberto Colaninno, si è soffermato sugli scenari futuri dell'azienda, nel breve e medio periodo. «Effettueremo 320 milioni di investimenti - ha dichiarato - per i nuovi modelli previsti dal piano strategico 2014-2017». Un periodo nel quale Piaggio prevede di realizzare «una significativa crescita dei volumi di vendita, grazie all'attesa fase di ripresa del mercato europeo e allo sviluppo della penetrazione sui mercati emergenti, giungendo nel 2017 a vendite per oltre 800.000 unità». In particolare, a Pontedera puntano a sfruttare una leadership europea ormai consolidata (18% circa del mercato totale, 26% circa nello scooter) al fine di trarre il massimo vantaggio dalla prevista ripresa del mercato, il che porrebbe fine ad un pe-

riodo di ben sei anni consecutivi di contrazione. E per quanto riguarda le dinamiche occupazionali, Colaninno ha affermato che «se il mercato cresce potremo ricominciare ad assumere in Italia già quest'anno».

Viveracqua S.c. a r.l.

estratto Esito di Gara

Numero gara: 5330719 - CIG: L. n. 5464877F26, L. n. 54649012FB, L. n. 54649256C5, L. n. 5464934E30. STAZIONE APPALTANTE: Viveracqua S.c. a r.l., Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona, fax 045.8677694, e-mail approvvigionamenti@viveracqua.it, in veste di Centrale di Committenza. PROCEDURA DI GARA: procedura ristretta nei settori speciali. OGGETTO: servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti costituiti da fanghi non stabilizzati, disidratati umidi, prodotti dal trattamento di acque reflue urbane. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: prezzo più basso. IMPORTO A BASE DI GARA: € 23.499.068,11, oneri sicurezza compresi. DURATA: mesi 12, con opzione di rinnovo per ulteriori 12 mesi per un massimo di due volte. AGGIUDICATARI: Lotti 1, 3 e 4 R.T.I. C.R.E./Gadfer/Autotrasporti Tezza Clemente/GLMM/Massari, Lotto 2 R.T.I. Ing.Am./S.E.S.A./Nuova Ami/Feritalia. DATA AGGIUDICAZIONE DEFINITIVA: 26/02/2014. DATA PUBBLICAZIONE G.U.U.E.: 14/03/2014. Il Presidente Fabio Trolese

ROBERTO MONTEFORTE
CITTA' DEL VATICANO

Difendere la dignità del lavoro e lottare per questo. Perseguire la solidarietà e non le logiche del dio danaro. Lo ha ribadito ieri Papa Francesco ai tanti operai delle Acciaierie di Terni che ha ricevuto ieri nell'aula Paolo VI con il vescovo della città umbra e una folta delegazione di fedeli della diocesi di Terni-Narni e Amelia.

L'occasione è stata il 130° della fondazione dello stabilimento siderurgico che, ha sottolineato il pontefice, «è simbolo di capacità imprenditoriali ed operaie che hanno reso celebre questo nome ben oltre i confini d'Italia». Ma ora è una realtà segnata dal dramma della crisi. Il Papa invita a non rassegnarsi alla disperazione. «Cari fratelli e sorelle, non smettete mai di sperare in un futuro migliore. Lottate per quello, lottate! Non lasciatevi intrappolare dal vortice del pessimismo!» scandisce il pontefice. Sprona il Papa argentino. E come durante l'incontro di Cagliari con i lavoratori e i disoccupati, invita a non abbattersi. «Se ciascuno farà la propria parte, se tutti metteranno sempre al centro la persona umana, con la sua dignità, se si consoliderà un atteggiamento di solidarietà e condivisione fraterna, ispirato al Vangelo, si potrà uscire dalla palude di una stagione economica e lavorativa faticosa e difficile».

Ma non è così facile. Lo sa bene Bergoglio che richiamando il dovere della solidarietà osserva come, invece, questa sia «una parola che rischia di essere esclusa dal dizionario. Sembra quasi - osserva - una parolaccia in questa società». Ricorda il costante impegno della Chiesa a fianco dei lavoratori e delle loro famiglie testimoniato anche dalla visita alle Acciaierie di Terni di Giovanni Paolo II e all'apporto che la dimensione di fede può dare alla società «grazie alla carica di fraternità concreta che porta in sé stessa».

LA CENTRALITÀ DEL LAVORO

Ma è sulla centralità del lavoro che insiste Bergoglio. «Di fronte all'attuale sviluppo dell'economia e al travaglio che attraversa l'attività lavorativa - scandisce - occorre riaffermare che il lavoro è una realtà essenziale per la società, per le famiglie e per i singoli». Perché - continua - «il lavoro riguarda direttamente la persona, la sua vita, la sua libertà e la sua felicità». «Il valore primario del lavoro - afferma il pontefice - è il bene della persona umana, perché la realizza come tale, con le sue attitudini e le sue capacità intellettive, creative e manuali». La sua conclusione è che il lavoro non ha soltanto una finalità economica e di profitto, ma soprattutto una finalità che interessa l'uomo e la sua dignità. «E se manca il lavoro questa dignità viene ferita!» esclama.

«Chi è disoccupato o sottoccupato - aggiunge - rischia, infatti, di essere posto ai margini della società, di diventare una vittima dell'esclusione sociale. Tante volte capita che le persone senza lavoro - penso soprattutto ai tanti giovani oggi disoccupati - scivolano nello scoraggiamento cronico o peggio nell'apatia». E come per dare ancora più forza alle sue parole il pontefice racconta dello sfogo



Papa Francesco incontra i lavoratori dell'Acciaieria di Terni FOTO AP

Papa Francesco: lottare per la dignità del lavoro

● Il pontefice incontra i lavoratori delle Acciaierie di Terni e invita a non cedere al pessimismo ● Critiche al sistema economico dell'«idolo denaro»

di alcuni giovani operai senza lavoro. Gli hanno detto: «Noi a casa con figli e mogli mangiamo tutti i giorni, perché la parrocchia, il club, la Croce rossa ci danno da mangiare, ma non sappiamo cosa significa portare il pane a casa. E abbiamo bisogno di mangiare, ma anche di portare a casa il

pane da mangiare». «Questa - osserva - è la dignità del lavoro». Il Papa invita ad affrontare la crisi con «creatività e della solidarietà». Con la creatività di imprenditori e artigiani coraggiosi, che guardano al futuro con fiducia e speranza e «con la solidarietà fra tutte le componenti della società, che rinunciano a qualcosa, adottano uno stile di vita più sobrio, per aiutare quanti si trovano in una condizione di necessità».

«Questa - osserva - è la dignità del lavoro».

Il Papa invita ad affrontare la crisi con «creatività e della solidarietà». Con la creatività di imprenditori e artigiani coraggiosi, che guardano al futuro con fiducia e speranza e «con la solidarietà fra tutte le componenti della società, che rinunciano a qualcosa, adottano uno stile di vita più sobrio, per aiutare quanti si trovano in una condizione di necessità».

ALLE RADICI DELLA CRISI

Ma per Francesco occorre andare alle radici di questa crisi dalle dimensioni europee. «È la conseguenza - osserva - di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro!». Va cambiata logica. «I diversi soggetti politici, sociali ed economici - spiega - sono chiamati a favorire un'impostazione diversa, basata sulla giustizia e sulla solidarietà, per assicurare a tutti la possibilità di svolgere un'attività lavorativa dignitosa. «Il lavoro - conclude - è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti».

L'INTESA

Ceramica, nel nuovo contratto aumenti da 112 euro

Dopo nove mesi di trattative e di lotte, è stata siglata martedì in tarda serata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale della ceramica per il triennio 2014-16, che coinvolge circa 37mila addetti, di cui 13mila nel solo distretto modenese di Maranello e Sassuolo-Fiorano.

L'accordo riguarda tutti i settori del comparto: l'aumento in 3 anni è di 112 euro mensili, (30 euro dal 1° aprile, 40 euro dal 1° gennaio 2015 e 42 euro dal 1° gennaio 2016). Prevista anche un aumento di un tantum di vacanza contrattuale di

300 euro (150 euro a giugno 2014 e 150 euro a gennaio 2015). Prevista, tra l'altro, anche la stabilizzazione dei lavoratori dopo 40 mesi totali di lavoro tra contratti a termine e somministrazione e introdotti, per la prima volta, i concetti di polivalenza e polifunzionalità utili a riconoscere le accresciute professionalità delle maestranze. Soddisfazione è stata espressa dalla Filctem/Cgil: ora la parola passa ai lavoratori, che dovranno validare nelle prossime settimane l'ipotesi di accordo».

Finmeccanica: «Fincantieri su Ansaldo? È benvenuta»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Un'eventuale iniziativa di Fincantieri o di un partner italiano per l'acquisto di Ansaldo Breda «è benvenuta», anche se al momento «per assicurare un futuro nel settore trasporti in Italia è cruciale trovare un partner internazionale». A parlare è l'amministratore delegato di Finmeccanica, Alessandro Pansa, che ieri ha partecipato alla Commissione Industria di palazzo Madama, rispondendo alle domande dei senatori.

Le aziende di cui Finmeccanica si vuole liberare sono Ansaldo Breda, definito da Pansa «un soggetto non sostenibile dal punto di vista industriale, patrimoniale, economico e finanziario», e Ansaldo Sts, «un fiorellino che continuerà a essere bello se inserito in una struttura che gli consenta di crescere». L'idea di Finmeccanica, che ha già ricevuto «proposte preliminari» è di chiudere «in tempi compatibili l'operazione» di scorporo del settore trasporti.

Una strategia che, però, trova l'opposizione dei sindacati. Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil, ieri a Bologna all'assemblea delle cooperative edili, è netto: l'intento di Finmeccanica, «che ha avuto anche il consenso di alcuni ministri, io lo trovo un errore molto forte». «Prima di svendere pezzi importanti dell'industria italiana ci sarebbe bisogno di avere progetti e politiche che rilancino i settori strategici del Paese», insiste Landini.

Sulla stessa linea Michele Zanocco, segretario della Fim-Cisl: la vendita di Ansaldo Breda e Sts «rischia, se non governata di concerto con le organizzazioni sindacali e con il governo, di decretare la fine dell'interesse strategico dei trasporti ferroviari da parte del nostro paese». E si chiede «se e quale ruolo vorrà giocare il Governo nel nuovo assetto proprietario, e se il settore del trasporto ferroviario rimane d'interesse nazionale oppure no». Giovanni Contento, numero uno della Uilm, attacca a testa bassa: i manager «sbagliano e persistono nell'errore, perché Ansaldo Breda si può risanare ed invece viene immolata per far risultare l'utile. Pansa - conclude - sia meno esterofilo e si rivolga in casa propria, chiedendo magari a Fincantieri se è disponibile all'acquisto».

La Borsa, intanto, sembra aver accolto positivamente la direzione impressa dai vertici di Finmeccanica: tra gli industriali quotati a piazza Affari, infatti, il titolo ieri è stato uno dei più tonici, chiudendo in serata a +2,84%.

Lucchini, aspettando l'arabo

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Lucchini, i termini sono scaduti ma ancora non c'è certezza sul futuro delle acciaierie di Piombino. Il commissario Nardi aveva infatti fissato il 19 marzo il termine ultimo perché le otto delle nove aziende interessate al polo siderurgico consegnassero la documentazione mancante ma non si sa ancora niente di ufficiale al riguardo. Tantomeno si sa se la società Smc del giordano Khaled al Hababbeh, l'unica tra le nove che si era dichiarata interessata a comprare tutto il gruppo, a mantenere il ciclo integrale e l'occupazione e tenere acceso l'altoforno fino a riconversione in elettrico e corex, abbia completato tutte le garanzie. Voci ufficiali non ce ne sono. Se da una parte l'azienda non si

pronuncia facendo intendere che allo stato attuale sta lavorando a verificare tutte le offerte, i sindacati dal canto loro dicono di non sapere niente.

Questa l'ufficialità. Ufficiosamente invece circolano molte voci. Fatto comprensibile, visto che il futuro della Lucchini coinvolge almeno 5mila persone, in un modo o nell'altro l'intera Piombino. Si dice in città che Khaled al Hababbeh non abbia ancora perfezionato le pratiche bancarie per trasferire alla banca araba di Roma, la Uae, tutta la somma necessaria all'acquisizione ma che lo stia facendo e che chieda un po' di tempo in più. Al tempo stesso si dice che abbia chiesto di poter andare al ministero per poter dimostrare dati alla mano la sua effettiva disponibilità. I sindacati ci credono, sono sicuri che nonostante la procedura un po' originale la

sostanza ci sia tutta. Rsu, Fim, Fiom e Uilm hanno affidato ad un comunicato le loro certezze: «Sappiamo che Smc ha intenzioni «irrevocabili» di acquisire la Lucchini di Piombino, la Lucchini servizi, Gsi e gli stabilimenti di Lecco e Condove (Torino) mantenendo a Piombino e sviluppando l'intero ciclo produttivo e garantendo l'occupazione così come previsto dal bando, tutto ciò è dato dal fatto che stanno ricapitalizzando proprio per questo motivo, con 2 miliardi di dollari. Quindi crediamo importante che siano fatte tutte le verifiche fino in fondo senza nessun dubbio. Niente può essere lasciato a non verifiche certe, è dovere di tutti noi accertare tutte le opportunità».

La richiesta di proroga dell'arabo sarà accolta? C'è chi sussurra di sì, almeno per altre due settimane.

ASSOCIAZIONE TEATRO BIONDO STABILE DI PALERMO
Via Teatro Biondo, 11 - 90133 PALERMO (PA)

AVVISO DI GARA A PROCEDURA APERTA
E' indetta per il giorno 10/06/2014 alle ore 10,00 presso la sede dell'Associazione Teatro Biondo Stabile di Palermo, Via Teatro Biondo, 11 - 90133 PALERMO (PA) gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di Cassa (CPV. 6610000-4) dell'Associazione Teatro Biondo Stabile di Palermo con apertura di una linea di credito (fido) di € 3.500.000,00 C.I.G.: 565453093

L'importo complessivo dell'appalto ai soli fini dell'individuazione della disciplina applicabile in materia di appalti di servizi, è stimato, ai sensi dell'art. 29 comma 12) lettera a.2), in € 611.605,00 detto valore, in relazione alla durata di 36 mesi del servizio in oggetto, è stato ricavato moltiplicando per tre il costo medio annuo (pari ad € 203.868,34) di interessi e commissioni pagate nel triennio precedente per servizio similare. Luogo di esecuzione del contratto: Palermo (PA).

Per partecipare alla gara le imprese offerenti dovranno fare pervenire presso la suddetta sede dell'Associazione appaltante, unitamente ai documenti richiesti nel disciplinare e bando integrale di gara e con le modalità ivi indicate, le offerte in lingua italiana entro le ore 12,00 del giorno 29/05/2014

I documenti sono consultabili e scaricabili direttamente dal sito internet - profilo di committente <http://www.teatrobiondo.it>. Inoltre, eventuali informazioni o chiarimenti tecnici circa gli atti di gara, potranno essere chiesti all'Ufficio Acquisti dell'Associazione Teatro Biondo Stabile di Palermo, Via Teatro Biondo, 11 - 90133 PALERMO (PA) - Tel. 091.7434361 - Fax.091.7434346 - mail g.digangi@teatrobiondo.it

Palermo, li 21/03/2014 Il R.U.P. (Giovanni Di Gangi)

COMUNE DI SAN DONÀ DI PIAVE
PROVINCIA DI VENEZIA
ESITO DI GARA

Oggetto: Procedura aperta per appalto LAVORO DI REALIZZAZIONE PISTE CICLABILI NEL VENETO ORIENTALE - POR FESR 2007-2013 - ASSE 4. LINEA INTERVENTO 4.3 AZIONE 4.3.1 - A REGIA REGIONALE - SOGGETTO ATTUATORE COMUNE DI SAN DONÀ DI PIAVE - Con determinazione n° 196 del 12.03.2014 sono stati aggiudicati definitivamente, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, i lavori in oggetto alla ditta Brusi Costruzioni srl con sede legale in via Foscarini 2/A a Nervesa della Battaglia (TV) P.IVA 00190560268 che ha ottenuto un punteggio complessivo pari a 97,05. Ditte partecipanti: 11 Ditte ammesse: 09 Ditte escluse: 02. L'esito ed i prospetti dei punteggi sono pubblicati sul sito Internet del Comune di San Donà di Piave. Per informazioni Tel.0421/590524/526 Fax. 0421/590537. L'avviso di avvenuta aggiudicazione è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 31 del 17.03.2014

Il Responsabile del Procedimento
ing. Baldovino Montebovi

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

l'Unità www.unita.it

ITALIA



Per il rogo di Prato cinque arresti. In manette anche i proprietari del capannone

La polizia e la Gdf hanno eseguito arresti nell'inchiesta sul rogo del primo dicembre 2013 alla ditta «Teresa moda», a Prato, nel quale morirono 7 lavoratori cinesi. Per gli arrestati, tre cinesi e due italiani, fra le accuse l'omicidio colposo plurimo. Gli italiani sono Giacomo Pellegrini e Massimo Pellegrini, soci della Mgf di Prato, la ditta proprietaria del capannone. «Sapevano che dentro quell'immobile c'erano abusi edilizi».

Baby squillo, i mille nomi che fanno tremare Roma

● Nelle carte molti professionisti della città e anche un giornalista di una nota testata ● Il figlio del deputato Bruno nega rapporti ma ci sono elementi certi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Più di mille, i contatti telefonici tra le baby squillo dei Parioli e uomini che hanno trovato i recapiti delle ragazzine, di 14 e 15 anni, sul sito internet bakeka.it. Tra questi, anche un giornalista di un quotidiano, un collaboratore, che proprio a causa del suo coinvolgimento nell'indagine è stato allontanato dalla testata. Oltre al giornalista, tra i clienti vip delle minorenni ci sono, secondo la procura, anche il marito della deputata Muscolini, Mauro Floriani e il figlio del deputato forzista Donato Bruno, Nicola, 35enne, avvocato come il padre, che proprio ieri ha ricevuto un avviso di garanzia per il reato che si contesta a tutti i clienti identificati e che è quello di sfruttamento della prostituzione minorile, con pene massime fino ai sei anni di carcere. «Ho parlato con mio figlio e mi ha detto che non ha avuto alcun rapporto con le persone coinvolte in questo caso. Io gli credo e ho fiducia in lui. Mi auguro che venga al più presto sentito dai pm. Al mio paese si dice: male non fare e paura non avere», ha riferito in una nota l'onorevole Donato Bruno. Al momento, però, le notizie che trapelano in ambienti giudiziari restituiscono un quadro di-

verso, visto che più volte gli inquirenti hanno spiegato di voler evitare di procedere nei confronti di persone che hanno avuto contatti sporadici solo telefonici con le ragazzine ed è anche capitato che qualcuno abbia digitato il numero delle due squillo per errore. Questo, però non sarebbe il caso né di Floriani né di Bruno. Entrambi, infatti, sarebbero stati smascherati da diverse intercettazioni telefoniche e in particolare a proposito di Floriani è certo che egli abbia avuto rapporti con una delle due baby squillo, per averlo lui stesso ammesso agli inquirenti, pur specificando di averlo fatto credendo si trattasse di una 19enne. Nicola Bruno, invece, non è stato ascoltato e la procura fa sapere che non ha intenzione di interrogarlo, a meno che egli non decida di presentarsi spontaneamente dai magistrati. Nelle ultime ore l'autorità giudiziaria ha delegato l'elezione di domicilio di un folto gruppo di persone, tra cui però sarebbero escluse quelle che hanno semplicemente telefonato alle due ragazzine.

«Per la delicatezza delle verifiche in atto, non bisogna gettare la croce addosso a nessuno», dice chi indaga. Però è capitato che qualcuno abbia scritto, indicandolo come cliente, il nome e cognome di chi, invece, non lo era affatto e an-

zi sta per uscire indenne dall'inchiesta, come nel caso di un funzionario della Banca d'Italia.

I carabinieri, comunque, stanno ancora lavorando sui tabulati e le fotografie fatte nei servizi di osservazione della casa d'appuntamento di viale Parioli 190. Nei giorni scorsi il pm Cristiana Macchiusi ha depositato gli atti, passaggio che in genere prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, nei confronti degli sfruttatori delle ragazzine. Uno dei principali indagati è Mirko Ieni, sotto accusa insieme ad altre otto persone compresa la madre della squillo 14enne, visto che secondo il pm la donna, sola, madre di un altro figlio autistico e separata dal marito andato via di casa lasciandola senza un soldo, lucrava sulla prostituzione della figlia per sbarcare il lunario. I luoghi dove i rapporti si consumavano erano o all'interno del seminterrato di viale Parioli 190, o a casa dello sfruttatore Mirko Ieni, in zona Vescovio. O anche in un motel, il Boomerang, in via degli Arlotti, sull'Aurelia. «Noi entravamo dal retro, così che alla hall nessuno ci chiedeva i documenti. Altrimenti avremmo visto che non avevamo 18 anni», ha detto una delle due ragazzine. Dichiarazione, secondo la procura, che conferma l'ipotesi che i clienti sapessero».

«I Comuni siano liberi di investire sui centri antiviolenza»

● Il patto Anci Di.Re. in sostegno delle donne vittime di abusi per avere una struttura in ogni ambito territoriale

AN. T.
ROMA

Il 30 ottobre del 2013 più di centomila donne con minori al seguito, nel mondo, sono state accolte in un centro antiviolenza. Nello stesso giorno più di dodicimila non hanno trovato rifugio, mentre sono 767 (tra donne e bambini) quelle assistite nei 45 centri italiani. Sono percentuali elevatissime quelle sulla violenza di genere e le cronache contano casi ormai ogni giorno. Così l'Ance e l'Associazione nazionale Di.Re (Donne in rete contro la violenza) il 16 maggio scorso hanno firmato un protocollo per istituire un Centro in ogni comune d'Italia. E ieri hanno presentato le linee guida del progetto per creare una collaborazione tra associazioni, comuni e servizi sociali.

«Il primo vero ostacolo - denuncia Alessandro Cosimi, vicepresidente dell'Ance e sindaco di Livorno - sono i finanziamenti. Gli enti locali non devono giustificarsi, come invece avviene, se intendono investire su questo aspetto dell'assistenza. E bisogna spingere con l'Ance perché venga creata una norma che dica che è normale spendere per avere sul proprio territorio un Centro antiviolenza. L'attenzione dell'Ance è totale. Gli eventi cui si assiste ogni giorno sono troppi e troppo brutti, tanto che si ha l'impressione di non vivere in un Paese civile». Lo dicono anche i dati. Nel 2013 sono state 16517 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza Di.Re. Il 20 per cento in più rispetto al 2012. Le donne ospitate nelle Case rifugio sono state invece 563, con un aumento del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Sono dati che dicono anche come l'attenzione al fenomeno ha agevolato l'emersione di richieste d'aiuto che altrimenti sarebbero rimaste nel silenzio.

Il fenomeno ovviamente non riguarda solo l'Italia come si evince dalle rilevazioni del «Global data count», un censimento che viene fatto sui dati raccolti da tutti i Centri antiviolenza del mondo. Percentuali alte anche in Europa come ha registrato la ricerca dell'European Union Agency fatta nel 2014: una

donna su tre subisce violenza nel corso della propria vita, il 33% delle donne europee ha subito violenza fisica o sessuale, il 22% ha subito solo violenza sessuale. Secondo l'Istat invece, in Italia una donna su tre subisce violenza, il 32% ha subito violenze fisiche o sessuali, il 24% solo violenza sessuale. Allora che fare. «Fondamentale è il lavoro di Rete - dice Titti Carrano, presidente Di.Re - Le linee guida servono a migliorare la conoscenza degli aspetti culturali e sociali legati al fenomeno». Nelle linee guida sono indicati comportamenti e prassi da seguire per gli operatori come la valutazione del rischio di allontanare subito da casa una donna che subisce violenza, l'attenzione verso i bambini che non devono essere staccati dalle madri vittime di maltrattamenti, lavorare insieme alla donna per un progetto che la allontani dalle violenze domestiche nel rispetto dell'autodeterminazione. Poi c'è il senso del protocollo stipulato tra Anci e Associazione: che è quello di promuovere l'inserimento nei piani sociali di zona di un Centro in ogni ambito territoriale e di una Casa di accoglienza in funzione del numero di abitanti prevedendo finanziamenti congrui, come del resto aveva sollecitato la Comunità europea.

BLITZ ANTI OGM

A Parma protesta contro controllo Ue delle sementi

Un centinaio di attivisti dei centri sociali di Emilia-Romagna, Marche e Veneto ha organizzato ieri mattina un blitz di protesta anti-Ogm di fronte alla sede dell'Efsa, l'Authority europea per la sicurezza alimentare che ha sede a Parma. Gli attivisti, vestiti in tuta bianca, hanno prima fatto irruzione nell'edificio dell'ente europeo attaccando adesivi, cartelloni e striscioni e lanciando alcuni fumogeni e poi hanno sfilato per le vie di Parma. La protesta, hanno spiegato i manifestanti, è nata dalla decisione dell'Unione Europea di approvare una nuova legge che prevede un controllo totale delle sementi introdotte sul mercato. Provvedimento, hanno sottolineato, che cancellerebbe la biodiversità e l'opera di chi coltiva biologico.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-406
giorni all'evento



Il futuro digitale dell'agroalimentare

● L'e-commerce del cibo sta per esplodere. Italia ed Europa devono condurre una battaglia comune

In settimana l'Ntia (National Telecommunications and Information Administration) il dipartimento Usa per le Telecomunicazioni - ha annunciato una fase di transizione da qui alla fine del 2015, con cui intende cedere il controllo della gestione dei nomi e domini internet a una «comunità globale di attori».

Finora la governance mondiale era concentrata su l'Icann (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), un ente privato di diritto californiano. La notizia di per sé è positiva anche perché togliere il controllo totale della rete a un unico Paese rappresenta un guadagno di democrazia economica. Dal punto di vista

italiano costituisce senza dubbio un'opportunità, specialmente per l'internazionalizzazione delle imprese e dei prodotti come l'agroalimentare di qualità.

Una diversa gestione di internet in termini economici può valere moltissimo perché le partite commerciali internazionali si giocheranno sempre di più in rete. Basti pensare che con le regole attuali qualsiasi soggetto può essere titolare di un marchio, ma nel mondo di internet quello stesso marchio/dominio potrebbe essere di proprietà di un terzo, che magari è anche un concorrente. C'è aperta anche la questione legata alla protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche a livello internazionale, un allarme vista la progressione della contraffazione sul mercato reale e online (wine e cheese-kit, ad esempio, reperibile facilmente in rete).

Insomma, la rete è strategica. Personalmente ho detto e ho scritto molto su quanto sia fondamentale dotarci di strumenti di promozione e tutela del Made in Italy agroalimentare nel mondo web. L'e-commerce orientato al food sta per esplodere; Amazon, ha attivato un mega-servizio di commercio online agroali-

mentare, ma anche altri sono già pronti a partire.

Per questo motivo serve iniziare un percorso; il primo appuntamento è tra pochi giorni - 23 marzo - quando avrà inizio la sessione di Singapore del Gac (Governmental Advisory Committee), il gruppo in cui siedono gli Stati supervisori internazionali delegati a offrire consulenza e orientamenti al Board di Icann. Come ha ricordato il ministro Martina, in questa fase iniziale i temi che il nostro governo (e gli altri rappresentanti europei e internazionali) dovrebbero affermare sono due: la necessità immediata di una pausa di riflessione sull'assegnazione dei nuovi domini generici (.vin .wine .etc), che tante polemiche hanno suscitato, e un nuovo ruolo più attivo delle Autorità governative degli Stati.

Per quanto riguarda il pubblico, nel nostro Paese l'obiettivo è quello individuato dal ministro delle Politiche Agricole: istituire una cabina di regia a livello di ministeri competenti nelle varie discipline e settori (dalla Salute, alla Tutela dei diritti dei consumatori-navigatori della rete, della Concorrenza, all'Antitrust) e di ministri con il ruolo centrale

del presidente del Consiglio. Tale assetto potrebbe essere utilizzato prontamente dalla esistente cabina di regia per l'agenda digitale.

Allo stesso tempo, a livello privato serve un modello innovativo di gestione del «capitale» Made in Italy agroalimentare. «Sul web il Made in Italy - afferma Alberto Mattiacci, direttore scientifico di Eurispes - può immaginare di sviluppare piattaforme comuni di promozione, comunicazione e al limite anche vendita, a due condizioni: che non lo si pensi come surrogato di brand aziendali e che si usi la piattaforma secondo le regole del gioco del mercato e non quelle della burocrazia. Per fare ciò occorre che il Made in Italy digitale non sia affidato a soggetti pubblici, ma che si fondi un soggetto privato, sul modello delle syndication, dotato di ampia autonomia strategico-operativa e con una mission chiara».

Siamo dunque pronti ad una rivoluzione commerciale che può rappresentare anche per l'Italia una chance per agganciare la ripresa, ma questa rivoluzione avrà un nuovo campo di battaglia: il mondo digitale. Italia ed Europa dovranno impegnarsi insieme.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tremila bambini consumano l'unico vero pasto di giornata nella mensa scolastica. Sembra una notizia proveniente da un passato remoto, invece è attualissima e riguarda l'opulenta Milano, la città più ricca (per distacco) d'Italia.

Ad aver fatto i conti, anche se non con carattere di ufficialità per via delle restrizioni dovute alla privacy, è stato l'Assessorato all'Educazione del comune guidato dal sindaco Giuliano Pisapia. Segnalazioni arrivate dalle centinaia di scuole della città, una media di tre-quattro per istituto, e confermate dalla Milano Ristorazione, che si occupa di servire le mense.

«Spazzolano via tutto quello che trovano nel piatto, senza fare storie come molti loro compagni» ci racconta un insegnante di una scuola di un quartiere popolare «e poi chiedono subito il bis. Approfondire la questione con le famiglie è una questione molto delicata, sia perché spesso si tratta di stranieri e ci sono molte barriere culturali, sia perché non possiamo, ovviamente, chiedere informazioni che riguardano la loro vita privata».

PROBLEMA

Parlando con alcuni insegnanti che lavorano in scuole di periferia, si scopre che la crisi ha aumentato la portata del problema, ma non lo ha di certo creato. Perché questi casi ormai si ripropongono da almeno una decina di anni. Ad essere maggiormente colpiti sono i figli di cittadini immigrati, famiglie che in caso di difficoltà economiche non possono contare su una rete di parentele in grado di offrire una qualche protezione. E che faticano a trovarne da parte dello Stato.

Le storie che emergono sono tutte drammatiche. Come quella del bambino di strada cinese arrivato in Italia con gli zii, tutte e due alle prese con lavori saltuari. Pochissimi soldi a disposizione e di conseguenza cibo che scarseggia. O come la storia del bambino sudamericano il cui padre ha perso il lavoro pochi mesi fa. In casa entra solo il denaro portato dalla madre assunta in una ditta di pulizie, poche centinaia di euro al mese che non bastano certo ad una famiglia di quattro persone.

MEDIATORI

Il problema spesso è anche capire come dare aiuto a queste famiglie. In molti casi, spiegano dalle scuole milanesi, ci vorrebbero mediatori culturali e veri e propri comitati ad hoc per i bambini stranieri, tutti regolarmente previsti dalla legislazione scolastica, ma tutti in realtà assenti per sistematiche carenze di fondi. E seguono commenti, facilmente immaginabili, sullo sblocco di più di duecento milioni di euro per le scuole private. Li pare che nessuno, in mensa, chieda mai il bis.

Ma la vicenda dei bambini affama-



Il pranzo in una mensa scolastica a Milano

Milano, tremila bambini mangiano solo a scuola

● A denunciarlo è l'Assessorato all'Educazione del Comune. Per lo più sono figli di immigrati ● Il progetto «Io non spreco» per il riutilizzo di alimenti

ti non riguarda soltanto gli stranieri o le scuole di periferie. Esistono casi perfino nel centro di Milano, parecchi in alcuni quartieri non popolari. In queste situazioni il detonatore è stata sempre la crisi economica, con conseguente perdita del posto di lavoro da parte di uno o di entrambi i

genitori. Quando si trova di fronte a casi simili, il personale scolastico è ancora più in difficoltà rispetto all'approccio con le famiglie di stranieri. Le resistenze a svelare la reale condizione di indigenza infatti sono ancora più forti, nonostante l'assenza delle barriere culturali.

La giunta Pisapia ha preso molto seriamente il problema. L'Assessorato all'Educazione ha stipulato un accordo con la Milano Ristorazione per utilizzare il cibo delle mense che non viene consumato durante i pasti di giornata, creando dei cestini da distribuire ai bambini quando tornano a casa. A tutti i bambini, in modo da non mettere in imbarazzo i piccoli e le famiglie che ne hanno realmente bisogno.

«Il progetto che abbiamo preparato insieme all'Assessorato all'Educazione» spiega Gabriella Iacono, presidente della Milano Ristorazione «si chiama «Io non spreco» e prevede il recupero di alimenti conservabili che non sono stati consumati nelle mense (al momento pane, frutta, budini e muffin), da poter portare a casa con un apposito sacchetto che verrà fornito alle classi che aderiranno volontariamente al progetto. Siamo stati tra i primi a renderci conto del problema, vedendo bambini che divoravano tutto quello che avevano nel piatto perché la sera non avrebbero mangiato. Speriamo in questo modo di poter dare un contributo».

STRAGE DI TARANTO

Lunedì manifestazione di Libera a Palagiano

«Libera Puglia» e «Libera Taranto» chiamano a raccolta tutte le associazioni, le comunità religiose, gli istituti scolastici, l'amministrazione comunale e i singoli cittadini per la manifestazione che si terrà a Palagiano lunedì prossimo alle 10, e alla quale parteciperà il presidente nazionale don Luigi Ciotti, in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime di tutte le mafie. È stato scelto il comune di Palagiano, è detto in una nota, «a seguito dell'aberrante fatto di cronaca di

lunedì scorso», quando sono state uccise tre persone, tra cui un bimbo di 3 anni. «I fatti di sangue di Palagiano - osservano i due coordinatori - richiamano la nostra partecipazione e corresponsabilità. Per questo, a una settimana dalla strage sulla statale 100, lunedì 24 marzo saremo con don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, in piazza a Palagiano». Il corteo partirà da Via Bachelet, dall'Istituto comprensivo «Gianni Rodari», mentre la manifestazione si concluderà in Piazza Falcone e Borsellino.

Pompei, ancora un crollo. «Non è recente»

● Cede il muro di una domus. Il soprintendente Massimo Osanna: non è certamente accaduto ieri

PINO STOPPON
ROMA

Nuovo cedimento di una porzione di muro di una domus della Regio V dell'area archeologica di Pompei. Il cedimento, in base al primo sopralluogo, riguarda un tratto di muro «in opera incerta» (lunghezza 1,30 cm; altezza circa un metro) di un ambiente all'interno di un'area interdotta al pubblico interessata da interventi di messa in sicurezza nell'ambito del Grande progetto Pompei che saranno realizzati entro il 2015. Il Mibact ha disposto una perizia tecnica da parte dell'Istituto Superiore per la Conserva-

zione ed il Restauro che invierà stamattina un gruppo di esperti, coordinati dal direttore dell'Istituto, per verificare la data e le cause tecniche del cedimento. Secondo la ricostruzione del soprintendente Massimo Osanna il «nuovo» crollo di Pompei «non è avvenuto questa notte, le prime analisi archeologiche dimostrano che non si tratta di un evento recente». Adesso saranno le autorità competenti e gli esperti a valutare il caso. Chiusa al pubblico da tempo, la zona degli scavi in cui si è verificato il crollo non è di quelle sottoposte al controllo sistematico dei custodi. Una verifica di

quell'area, dice Osanna, è stata fatta nell'aprile 2013 in vista del progetto di messa in sicurezza previsto dal Grande Progetto Pompei e «che sarà tra i prossimi a partire, con la gara che si aprirà a breve e con l'obiettivo di essere chiuso entro il 2015». Ugualmente non recente, anticipa Osanna, sarebbe poi anche il furto del frammento di affresco dalla Domus di Nettuno scoperto lo scorso 12 marzo, anche in quel caso con un controllo casuale, dai custodi del sito: «Ho fatto personalmente un sopralluogo, accompagnato dal vicedirettore del Grande Progetto Pompei Fabrizio Magani, che è uno storico dell'arte - racconta Osanna - A nostro avviso è escluso che si tratti di un furto d'arte, sembra piuttosto uno sfregio, come ce ne sono tanti in Italia. E anche quello non è una cosa recente. Si

tratta di un lavoro fatto in modo molto approssimativo e certo non su commissione, anche perché stiamo parlando di un affresco molto rovinato, che tra l'altro, viste le dimensioni complessive, avrebbe potuto essere asportato tutto». Le indagini avviate nei giorni scorsi dalla soprintendenza, continua Osanna, hanno fatto parzialmente luce anche sul secondo episodio di «furto» di un frammento di affresco, in questo caso un festone floreale, di cui si è parlato nei giorni scorsi: «Si tratta - rivela - di un frammento che è stato asportato pi» di vent'anni fa quando l'affresco, che oggi si trova in un laboratorio della soprintendenza, era ancora in situ. Quando l'intero affresco di quella parete è stato restaurato, prima dai nostri tecnici poi anche da esperti tedeschi, quel frammento mancava già».

Coca purissima dal Sudamerica alla Calabria 23 arresti

NICOLA LUCI
ROMA

Due tonnellate di cocaina sequestrate e 44 persone arrestate. È il bilancio di una complessa operazione antidroga condotta dagli uomini del comando provinciale della guardia di finanza di Catanzaro, del nucleo di polizia tributaria Gico sezione Goa (il gruppo operativo antidroga delle Fiamme Gialle), dello Scico di Roma e da agenti della polizia federale brasiliana che hanno eseguito le ordinanze di custodia cautelare emessi dal Gip di Reggio Calabria e dalla competente autorità giudiziaria brasiliana.

Le indagini, coordinate dalla Dda di Reggio Calabria e dalla procura federale dello stato di San Paolo del Brasile, hanno permesso di disarticolare diverse organizzazioni, di carattere transnazionale, dedite al traffico internazionale di stupefacenti che hanno movimentato ingenti quantità di stupefacenti, come si evince dal sequestro di circa due tonnellate di cocaina purissima effettuati in meno di due anni di indagini. Sarebbe emerso, in particolare, che le organizzazioni colpite dagli arresti, interagendo in maniera sinergica, hanno assicurato il traffico di enormi quantitativi di sostanza stupefacente dal continente sudamericano (Brasile, Perù, Ecuador, Colombia) verso i più importanti porti europei. Le indagini, che hanno dato luogo a due filoni collegati (la operazione «Buongustaio» coordinata dalla Dda di Reggio Calabria e la «Monte Pollino» coordinata dalla procura federale dello stato di san paolo del Brasile), si sono giovate di una proficua ed efficace cooperazione internazionale tra diversi stati, sia tra le autorità giudiziarie che tra le polizie giudiziarie, con il raccordo informativo della direzione centrale per i servizi antidroga del ministero degli interni.

Il filone italiano dell'inchiesta ha riguardato un sodalizio criminale di matrice 'ndranghetista collegato alle cosche Ietto-Cua-Pipicella operanti nella fascia ionica reggina) che, impiegando le ingenti disponibilità finanziarie messe a disposizione dalle cosche, acquistava e importava dal sud america enormi quantitativi di cocaina a bordo di navi mercantili provenienti principalmente dal Brasile e dal Perù. Il sodalizio, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe avuto come promotore e direttore Pasquale Bifulco, soggetto indicato negli atti come uomo di «consolidata esperienza nel settore del narcotraffico internazionale», il quale gestiva personalmente i rapporti con i fornitori sudamericani.

21/03/1974 21/03/2014

40 anni fa veniva a mancare dopo una lunga malattia

LINA LISI

La figlia Nadia Malandrucchio la ricorda a tutti con immutato amore. Ciao Mamma.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SPECIALE 90 ANNI

CONTINUA IL VIAGGIO DI AVVICINAMENTO ALL'INSERTO SATIRICO: IL 26 MARZO IN EDICOLA CON IL NOSTRO GIORNALE TROVERETE IL MEGLIO DI «CUORE» E «TANGO»

Disegni e Caviglia

«Cuore? Era un vero partito»

GABRIELLA GALLOZZI

Cuore? Non è stato solo un giornale di satira, ma un segno distintivo, un luogo di appartenenza. I lettori di Cuore che venivano alle Feste di Montecchio s'identificavano con un gruppo, come fossimo stati un partito». Stefano Di Segni (noto come Disegni) in quel «partito» ha militato fin dalla prima ora. Arrivandone alla direzione nel '98, «un anno di stress puro ma di grandi entusiasmi», racconta. Di Segni e Caviglia ricordate? La coppia più irriverente della satira nel «cuore» del Pci, sodalizio artistico finito nel '97, ma che ha lasciata intatta l'amicizia: «Con Massimo ci siamo scambiati barzellette zozze fino a poco tempo fa», sorride.

Allora su ci raccontate come è andata all'inizio?

«Cominciò nell'89 con la direzione di Michele Serra quando Staino mollò *Tango* e lui impugnò lo scettro di *Cuore* che usciva insieme a *l'Unità*. Io e Massimo fummo cooptati da Patrizio Roversi e all'inizio non eravamo visti di buon occhio: venivamo dal *Satyricon* de *La Repubblica* e per questo ci consideravano un po' destri. Noi, invece, ci sentivamo più a sinistra, ci consideravamo dei "radical sessuali". E ben presto diventammo la colonna romana del giornale. Tanto che al primo referendum tra i lettori le nostre strisce vinsero il primo posto. In quell'occasione Michele Serra mi mandò un telegramma in cui ci licenziava perché eravamo più bravi di loro... Ovviamente era uno scherzo e quel telegramma ancora lo conservo».

E la prima striscia se la ricorda?

«Altroché, fece scoppiare un casino. Eravamo in clima di battaglia per l'aborto, l'ennesimo attacco. Così noi disegnammo due mamme con i loro bambini, uno con tre code e l'altro con qualcosa del genere. Fummo attaccati da tutti. Non intendevamo certo prendere in giro i disabili, ma criticare le posizioni oltranziste della Chiesa. I comunisti, insomma, si rivelarono bacchettoni come i cattolici e si aprì una discussione infinita. Ma il bello era proprio questo: far satira in una testata comunista per noi era come mettere le puntine sulla sedia del prete».

Ma per capire meglio il clima in redazione, qualche ricordo, aneddoto?

«Beh, si scherzava molto, ovviamente. Mi ricordo una volta, durante la prima Guerra del Golfo, chiamai in redazione dove aspettavano la nostra striscia e dissi a Piergiorgio Paterlini, persona straordinaria e tra i fondatori di *Cuore* insieme ad Andrea Aloï, che non potevamo più lavorare. Approfittando dei nostri cognomi di origine ebraica ci inventammo che avevamo deciso di arruolarci e andare a difendere Israele. Io poi che sono sempre stato un "magnapreti" laico... Feci un numero strappacuore, raccontai che i nostri genitori avevano capito la nostra scelta, che eravamo proprio convinti...Ebbene ad un certo punto sentii un urlo. Era Andrea Aloï che diceva: ma vaffanculo mandaci la striscia!»



«Come definirebbe «Cuore» con degli aggettivi? «Avanguardista, perché eravamo avanti a tutti. Raffinato per merito di Michele Serra che impediva ogni gratuità e volgarità. Nevrotico perché nel giornale convergevano variegate pulsioni che venivano comunque gestite con totale libertà».

Niente censure insomma? «Nessuna. Ricordo una volta che Roversi che gestiva la posta dei lettori si beccò gli insulti di alcuni perché aveva una Volvo. In quegli anni di pauperismo comunista avere una macchina così significava essere schiavo del capitale. Ebbene, lui senza problemi, rispose insultandoli. C'era una totale li-

bertà. Una volta toccò anche a noi. Avevamo fatto una striscia in cui un palestinese ed un israeliano andavano a fare un picnic di nascosto. Una volta scoperti, però, il palestinese veniva ammazzato dai suoi con l'accusa di collaborazionismo e l'israeliano buttato in galera. Ci arrivarono un fiume di lettere in cui ci davano sia dei terroristi che dei filoisraeliani...Ma anche in quel caso rispondemmo in totale libertà alle accuse».

Com'è cambiata la satira da allora?

«La satira è un teatrino come quello dei burattini che si prendono a botte. Dipende tutto dai personaggi che hai sulla scena. Allora avevi gente come Craxi, Andreotti, De Mita. Oggi che i personaggi sono più opachi tutto è più difficile. I linguaggi sono diversi, lo stile delle battute è cambiato. Allora c'era solo *Cuore* oggi ci sono i blog, twitter, c'è la rete. Non dico che ora è una corsa a superare quello che trovi su Internet, ma la sintesi è diventata più veloce. Le battute diventano subito obsolete e l'uso delle parolacce deve essere fatto col contagocce. Bisogna rinnovarsi in continuazione. Per esempio, non disegnerei mai un uomo con le calze a rete per dire che si prostituisce: è un linguaggio vecchio. Bisogna lavorare di più sugli aggettivi, trovare nuove strade, insomma, rinnovarsi di continuo che poi è la sfida di questo lavoro».

Insomma la rete vi ha complicato la vita?

«Mah, per certi versi l'ha facilitata molto. Come a tutti. Ma per altri ha ammazzato la comunicazione, le chiacchiere. Ricordo per esempio quando lavorando a *Cuore* dovevo mandare le strisce con il fatidico fax. Ebbene si andava nella redazione de *l'Unità* in via dei Taurini. Tutti lì in fila ad aspettare e mentre si aspettava si chiacchierava, ci si conosceva. Mi ricordo D'Alema, per esempio, quando era direttore, che stava sempre davanti al computer a giocare a *Space Invaders*... Era un mondo più comunicativo, un periodo di grandi scambi».

Le manca adesso il «partito di Cuore»? Anzi, lo avrebbe voluto fondare?

«Beh, se l'avessimo fatto saremmo stati dei grillini ante litteram, ma certo più acculturati».



Tutta colpa di quella grande passione per la satira

Ma lo sapete che è colpa dell'*Unità*?

Meglio ancora: lo sapete che è colpa di quella particolare, perversa, masochistica forma di libertà giornalistica chiamata satira, di cui è stata ed è tuttora affetta *l'Unità*, se io ora sono qui a scrivere queste righe? Ora, lo so che lo sapete che *l'Unità* di colpe ne ha tante, così come quelli che la leggono e che magari, come diceva un fu Cavaliere e come significativamente ripete un Guru in carica, sono così poco arguti (adoro gli eufemismi) da votare per un certo partito, ma forse di questa colpa *ad personam*, oggettivamente grave, non sapevate nulla. E allora, già che sono in piena confessione, voglio raccontarla tutta, senza alibi, senza attenuanti: è colpa dell'*Unità*, della sua pericolosa propensione alla satira, e soprattutto dell'incosciente coraggio di Sergio Staino se da ventisei anni riempio di parole scritte, più o meno consapevoli, le co-

IL RICORDO

ENZO COSTA

enzo@enzocosta.net, www.enzocosta.net

«Avevo 24 anni quando Staino mi chiamò per dirmi che avrebbe pubblicato i miei scritti. Mi ripresi dallo shock solo mesi dopo... Per me fu l'inizio di tutto»

lonne di diversi fogli giornalistici. Già, perché tutto è iniziato con la mia passione tardo-adolescenziale per l'umorismo satirico: avevo poco più di vent'anni quando, da lettore accanito, non mi perdevo un numero dell'irresistibile, ineguagliabile, inarrivabile *Tango*. E avevo poco meno di

ventiquattro anni quando, nell'aprile del 1988, squillò il mio telefono fisso (non essendoci ancora sul mercato i cellulari) e sentii, all'altro capo del filo, l'inconfondibile bofonchiare toscano-italiano del papà di Bobo, all'epoca direttore dell'inserto satirico più amato e odiato della penisola, direttore che, se stavo decifrando bene fra un mancamento e l'altro, mi annunciava l'intenzione di pubblicare gli scritti che avevo temerariamente inviato alla redazione.

Dunque irresistibile e ineguagliabile sì, *Tango*: ma non più inarrivabile! Ci ero finito dentro, non dico a mia insaputa (mai avuto ambizioni ministeriali), ma a mia "insperata": chi l'avrebbe detto? I miei pezzi satirici, i miei raccontini surreali, visti da Staino e stampati, in mezzo ai testi delle grandi firme, ai Serra, ai Gino & Michele e via graffiando a parole, attornati dalle migliori vignette dell'universo cartaceo, partorite dalle geniali matite di El-

lekappa, del direttore e via sbeffeggiando per immagini. Mi ripresi dallo chock solo qualche mese dopo, giusto in tempo per apprendere della chiusura di *Tango* dovuta, anche, ad un'esperienza cinematografica del direttore, che esordì nella regia con *Cavalli si nasce*. Ma quello fu, per me, l'inizio di tutto: la satira come palestra di scrittura, come legittima difesa in forma umoristica davanti alle offese di certa politica, alla stupidità di certi connazionali, alla durezza del mondo. Non ero più solo un utente sentimentale di quel linguaggio tenero e micidiale: potevo parlarlo anch'io, provare ad elaborarlo, trovare uno stile. Se devo scegliere un'unica parola per quell'epoca, per quel giornale, per quel mirabolante *Tango*, scelgo libertà. La sensazione fortissima di un'assoluta libertà creativa, che arrivava anche a me, piccolo, inesperto, remoto collaboratore geno-

vese mai in redazione. La satira, quella satira, era straordinariamente libera, per le strade ancora inesplorate da percorrere, per le forme, le lingue, le tecniche da adottare, e per i contenuti che, come dimostrò la storia di Nattango, era possibile proporre, forti della pellaccia dura del direttore e, anche, grazie alla lungimirante sopportazione praticata dal giornale-madre. E allora che l'ho capito: la satira, quella satira, esisteva perché c'era una sinistra, già di per sé incline all'autocritica, in grado anche di criticarsi allegramente. E c'era un giornale, come *l'Unità*, pronto ad accogliere quella salutare propensione. *Tango* e in seguito *Cuore* furono, per me, anche un ponte verso *l'Unità*, verso il giornalismo, in un primo momento (almeno nelle intenzioni) sempre brillante e corrosivo, poi, talvolta, pure più riflessivo, e verso i libri. Eccola, la colpa di *Tango* e dell'*Unità*: come potrei non essergliene grato?

L'INTERVISTA

Emanuele Macaluso

«La mia passione non è finita col Pci»

CLAUDIO SARDO

Novant'anni. Come l'Unità. «Abbiamo sempre festeggiato insieme i decennali. Ma ammetto che stavolta mi fa più impressione». Emanuele Macaluso ha un legame forte, viscerale, con il nostro giornale. «Scrissi il primo articolo in clandestinità, nel '42, sulle condizioni dei minatori delle zolfatane. Da allora non ho mai smesso». Ha scritto sulle lotte contadine, sul partito, sui governi, sulle svolte compiute e su quelle mancate. «Pubblicai i primi corsivi firmati em.ma. nell'inserto siciliano curato da Giorgio Frasca Polara». Poi Macaluso è diventato direttore de l'Unità, dall'82 all'86. Anni difficili, segnati dalla morte di Berlinguer, dalla crisi del Pci, dai debiti del giornale. Con Sergio Staino inventò Tango, il supplemento di satira. Lui riformista gentile e severo, Staino dissacratore geniale. «Volevo che la sinistra fosse capace anche di sorridere di se stessa, senza lasciare quello spazio ad altri. Molti però nel Pci lo vissero male». Non è un caso che, conclusa l'esperienza nelle istituzioni, Macaluso sia diventato una firma del giornalismo politico, tra le più polemiche e battagliere.

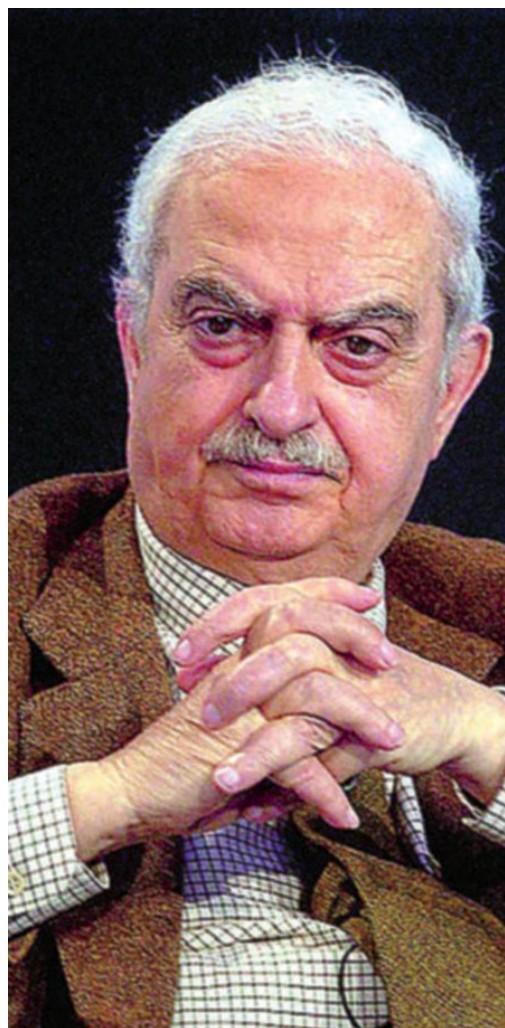
Ora comunque si gode il suo compleanno: 21 marzo, primo giorno di primavera. Nello studio, sommerso di libri, della sua casa a Testaccio la conversazione è continuamente interrotta da telefonate di auguri. La sua vita è un catalogo di ferite, di successi e sconfitte, di battaglie combattute in prima linea. Ha conosciuto persino il carcere per essersi innamorato nel '44 di una donna sposata: adulterio, secondo la legge dell'epoca. Ha percorso l'intera vicenda del Pci nella storia repubblicana e ne rivendica le radici vitali anche per la sinistra di oggi. Il fallimento del comunismo segnò una cesura, ma la sinistra italiana non fu azzerata. «Siamo debitori di Togliatti. Dovrebbero riconoscerlo tutti. Non ci sarebbe stata questa Costituzione senza Togliatti. Così la fedeltà democratica è diventata una stella polare della nostra azione politica e del nostro radicamento popolare». Il popolo, appunto. Per Macaluso è anzitutto la gente più povera, più bisognosa. È questo un tratto originale del «migliorista» Macaluso, che forse gli viene dalla Sicilia contadina nella quale è cresciuto: ha combattuto il massimalismo non per una vocazione liberal, ma perché lo ritiene un inganno anzitutto per i ceti deboli. «Il riformismo serve a migliorare le condizioni concrete di chi ha più bisogno, ad affermare i diritti. Sarà questo il vero banco di prova della sinistra europea di fronte alla crisi economica».

Emanuele, quando e perché ti sei iscritto al Pci clandestino? La Sicilia rurale di allora non appare il luogo ideale dove maturare la scelta comunista.

«Invece la cellula clandestina del Pci, a Caltanissetta, riunì e formò intellettuali di grande valore: Pompeo Colajanni, Calogero Roxas, Gino Cortese, Aldo Costa. Frequentava la cellula, pur senza avere la tessera, anche Leonardo Sciascia. Ed Elio Vittorini, nel '42, venne da Milano per incontrarci in segreto. Non sapevo nulla di Togliatti e di Gramsci quando nel '41 mi iscrissi al Pci. Lo feci perché non sopportavo il regime autoritario. E perché vedevo attorno a me sofferenze e povertà spaventose. Ebbi la tubercolosi a 16 anni. Solo un mio compagno ebbe il coraggio di venirmi a trovare in sanatorio: si chiamava Gino Giannone, era il figlio del libraio, e mi disse che per combattere davvero il fascismo c'era una sola scelta da fare: diventare comunista».

Certo, non è stato facile al Pci tenere insieme i minatori siciliani con gli operai dell'industria del Nord, le strutture militari della Resistenza con il partito del Sud. C'era il collante ideologico, è vero...

«Ma da solo non sarebbe bastato. C'era un'idea nazionale di riscatto. E la ricerca dell'unità delle masse popolari era uno dei fulcri della nostra politica insieme all'obiettivo del superamento del capitalismo. Bisogna riconoscere i meriti di Togliatti: lo dico a chi, anche a sinistra, pensa di vivere meglio semplicemente cancellando la storia del Pci. In quella militanza mi sono formato come uomo. Fu difficile, dura, ma non settaria. Quando divenni segretario della Camera del lavoro di Caltanissetta, subito dopo la liberazione, non c'era nulla: feci i primi contratti dei barbieri, dei panettieri. Guardavo negli occhi le persone che spesso faticavano a trovare da mangiare per i loro figli. La politica non



ha senso se perde contatto con la drammaticità del reale».

Fino al '56 sei stato segretario regionale della Cgil. Poi per sei anni segretario del Pci siciliano. Hai combattuto la mafia dall'immediato dopoguerra.

«Ho conosciuto la violenza mafiosa, per la prima volta, nel settembre '44. Accompagnavo Girolamo Li Causi, segretario del Pci siciliano, a Villalba, paese del capomafia Calogero Vizzini. Mai un comunista aveva parlato in pubblico a Villalba. Li Causi salì su un tavolo, nella piazza. Davanti al tavolo eravamo dieci persone. I contadini erano accalcati ai lati della piazza mentre Vizzini con i suoi sgherri erano schierati sul fondo. Li Causi, in dialetto siciliano, spiegò ai contadini perché erano doppiamente sfruttati, dai proprietari terrieri e degli intermediari come Vizzini. Ad un cenno del capomafia scoppì il putiferio. Ci spararono. Lanciarono bombe a mano. Una scheggia colpì Li Causi alla gamba e lui rimase in piedi sul tavolo nonostante la grave ferita, che lo azzoppò per il resto della vita. Toccò a me tornare poi a Villalba per il primo comizio dopo l'agguato. Toccò a me il comizio a Portella della Ginestra, il primo maggio successivo alla strage del '47. La mafia è stata nostra nemica giurata in Sicilia. Uccise 36 sindacalisti in quegli anni. La mafia era organica ai privilegi di ceto e voleva tenere la

Il giorno dei novant'anni
«In Sicilia ho visto la mafia sparare. Berlinguer fu scelto perché era il più togliattiano. Berlusconi non è craxiano. Il Pd si gioca tutto in Europa»

Sicilia nell'arretratezza. La Dc stipulò un patto con la mafia che durò fino agli anni dello stragismo». **Oggi la coscienza della mafia come anti-Stato è cresciuta. Ma è cresciuta anche la polemica tra chi la combatte. Tu stesso sei un polemista agguerrito.**

«Ho combattuto la Dc che include la mafia nel suo blocco di potere. Ma si deve riconoscere che la Dc, quando la mafia degli anni 80 e 90 portò l'attacco al cuore dello Stato, ruppe quel patto. Andreotti firmò nottetempo un decreto che trattene in carcere i capimafia, nonostante una sentenza della Cassazione a loro favorevole: Rodotà allora protestò con argomenti garantisti. Ciò che non accettò da alcune cattedre è l'idea che lo Stato stia sempre e comunque con la mafia. Questo non è vero. E non ci aiuta a capire i successi, le sconfitte, le trasformazioni delle organizzazioni criminali. Dopo Falcone e Borsellino, i capimafia sono stati quasi tutti arrestati. Questa storia della trattativa per molti aspetti non mi convince. Chiediamoci piuttosto perché e come la mafia è emigrata al Nord e ora si occupa di finanza. Chiediamoci perché la 'ndrangheta è diventata più forte della mafia».

Negli anni Cinquanta sei stato tra i protagonisti dell'operazione Milazzo. Un ribaltone al governo della Regione Sicilia, promosso da un pezzo della Dc, sostenuto dal Pci e anche dal Msi. Un episodio di trasformismo, secondo la storiografia prevalente.

«Invece fu il tentativo più importante per cambiare il corso della politica siciliana. Il progetto prese le mosse dalla legge sull'industrializzazione della Sicilia. L'idea - condivisa da personalità come Ludovico Corrao e Francesco Pignatone - era di porre l'autonomia siciliana a servizio di un programma di sviluppo. Altro che trasformismo. Fu una sfida che Togliatti sostenne in prima persona. Contro di noi si scatenò un'autentica guerra: il governo nazionale usò i servizi segreti, il cardinale Ruffini predicava contro Milazzo tutte le domeniche. Volevamo trasformare la Sicilia in una società industriale. Invece la conservazione voleva mantenere il sottosviluppo. Fummo sconfitti e i ritardi, le clientele e gli sprechi di oggi sono conseguenze del lungo immobilismo».

Alla segreteria del Pci sei arrivato nel '63. Togliatti ti affidò la guida dell'organizzazione.

«In realtà ero a Roma già da un anno. Condividevo una casa con Giancarlo Pajetta e avevo lavorato con Enrico Berlinguer alla preparazione del congresso del '63. Il lavoro organizzativo è sempre stato per me di grandissima importanza. Ci vuole disciplina nella battaglia politica per ottenere risultati concreti».

Con la segreteria di Longo è Napolitano ad assumere il ruolo di numero due. È lì che si cimenta la vostra amicizia?

«Conobbi Giorgio Napolitano nel 1950. Faceva il servizio militare a Palermo e un giorno venne a trovare Li Causi. Negli anni successivi lavorammo insieme nelle grandi battaglie del Mezzogiorno. Quando divenne coordinatore della segreteria del Pci, Napolitano emerse per le sue doti di grande equilibrio. Confesso però che, dopo l'ictus che colpì Longo, nella consultazione per la scelta del vicesegretario, anch'io indicai Enrico Berlinguer. Napolitano risultò il secondo nelle preferenze. La mia stima e la nostra amicizia sono da allora cresciute nel tempo».

Avendo detto che Togliatti va rivalutato ed essendo tu uno dei capi dell'area «riformista» del Pci, si potrebbe dedurre che sei un berlingueriano critico.

«Sono invece stato un sostenitore convinto di Berlinguer. E un suo grande amico. Quando ci fu il gravissimo incidente d'auto in Bulgaria, nel '73, Enrico confidò il suo sospetto soltanto alla sua famiglia e a me: volevano ucciderlo ma non si doveva dire perché la notizia avrebbe avuto effetti destabilizzanti. Tenni il segreto fino al '91, poi mi sentii libero di parlare. Berlinguer fu scelto segretario perché era il più togliattiano. Il compromesso storico fu l'attualizzazione della politica di Togliatti. L'attenzione ai cattolici rientrava pienamente nella politica del Pci, anche perché si guardava al pensiero religioso come una forza critica del capitalismo».

Tu però hai sempre sostenuto la politica unitaria a sinistra. Il dialogo con i socialisti è stato per te più importante del confronto con la Dc.

«Nell'impianto originario del compromesso storico non c'era contrapposizione tra politica unitaria con i socialisti e confronto con la Dc. Per questo con Napolitano, Bufalini, Chiaromonte siamo stati tra i più leali sostenitori dell'unità nazionale. La rottura avvenne con Craxi. Berlinguer non si fidava: coglieva nella sua politica il proposito di emarginare il Pci. Eppure non ruppe i ponti, almeno fino all'83, quando alle Frattocchie fu firmato un importante documento comune tra Pci e Psi. Il governo Craxi fu però per Berlinguer una rottura che non si ricomporrà più».

In quel periodo voi «miglioristi» cominciate ad assumere una posizione diversa.

«Nel 1980, dopo un anno di pentapartito, proposi di ritornare all'unità nazionale affidando però la guida del governo ai socialisti. Berlinguer si affrettò a dire che si trattava di una mia opinione personale. Di lì a poco compì la svolta di Salerno. Ma l'alternativa democratica era soprattutto una difesa, una sfida a Dc e Psi: non ce la farete contro il Pci. Poi arrivò il decreto sulla scala mobile: fu la risposta di Craxi, si poteva governare contro il Pci. Noi riformisti avvertivamo che una lunga stagione si stava esaurendo. Il compromesso storico aveva un contenuto anti-capitalistico che rischiava di apparire velleitario. La fine del comunismo non ci avrebbe lasciato indenni, dovevamo puntare all'approdo nel socialismo europeo».

Volevate costruire un rapporto positivo con i socialisti. Ma il craxismo non fu anche all'origine della nuova destra berlusconiana.

«Non condivido quest'analisi. Berlusconi non è figlio del craxismo. È vero che nel Psi c'era una corrente governista, di cui è erede Brunetta, che cercava il governo comune e con chiunque. Ma Berlusconi è stato un'altra cosa: è stato l'uomo che ha riempito il vuoto creato da Tangentopoli nella rappresentanza moderata. Piuttosto, la sinistra aiutò Berlusconi opponendogli la più improbabile delle alleanze, con Bertinotti e Leoluca Orlando. Ho sostenuto con convinzione la svolta di Occhetto. Ma i Progressisti furono un grave errore, che penalizzò la cultura riformista».

Non sei entrato nel Pd perché non era socialista: ora che è avvenuto l'ingresso nel Pse, sei disposto a riconoscere che la cultura dei democratici può dare un contributo ai progressisti europei?

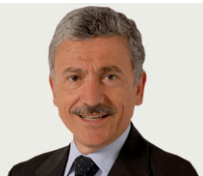
«L'ingresso formale nel Pse è un passo avanti importante. Sono contento di questo. Il confronto con i cattolici sarà però utile se avrà il suo baricentro in una concreta politica riformista. Dobbiamo avere la forza di riattivare l'Europa sociale. In sintesi, il Pd farà bene se allargherà la sinistra a cattolici come Delors e se cacerà cattolici come Francantoni Genovesi».

COMUNITÀ

L'articolo

La sinistra riformista alla prova del voto

Massimo D'Alema



SEGUE DALLA PRIMA

Mentre il mondo si è rimesso in movimento, nel tentativo di uscire dalla più grave crisi economica, finanziaria e sociale del dopoguerra, l'Europa stenta a ripartire.

Dobbiamo reagire, non possiamo lasciare i cittadini europei in balia della sfiducia o della rivolta populista, senza alcuna prospettiva. È compito dei progressisti rilanciare una visione europeista rinnovata, consapevoli della limitata efficacia delle politiche attuate su scala nazionale, della incerta legittimazione delle decisioni prese su base intergovernativa e, viceversa, della forza di un'Europa unita e rappresentativa.

La sinistra riformista ha messo in campo alcune grandi novità.

Innanzitutto, per la prima volta, noi vogliamo offrire ai cittadini europei la possibilità di scegliere il presidente della Commissione, che non dovrà più scaturire da opache trattative fra governi, ma dovrà essere indicato dal voto popolare. Quindi, per la prima volta, le elezioni saranno davvero europee. La posta in gioco sarà reale: il voto conterà.

I progressisti si presentano agli elettori esprimendo un candidato che è senza dubbio tra le personalità politiche più «europee» che siano oggi sulla scena. Martin Schulz, infatti, ha legato tutta la sua passione ed esperienza politica alle istituzioni comunitarie. La sua storia non lo qualifica come rappresentante di uno Stato nazionale, ma come uno dei più importanti fautori del processo politico e democratico europeo. Un impegno, questo, al quale si è dedicato durante tutto il suo percorso politico e istituzionale, come presidente di commissione parlamentare, come capogruppo, come presidente del Parlamento europeo.

I progressisti propongono un programma di profondo cambiamento, che, in primo luogo, investe direttamente, come già accennato, i processi democratici a livello europeo e che va nel senso di uno spostamento dalla dimensione intergovernativa a quella sovranazionale, ovvero di un riequilibrio di poteri tra Consiglio da una parte e Parlamento e Commissione dall'altra. È indubbio, infatti, che il prevalere delle politiche dettate dai paesi più forti in seno al Consiglio ha determinato una perdita di credibilità che talvolta sfocia in aperta ostilità delle opinioni pubbliche dei paesi economicamente più fragili contro l'insieme delle istituzioni europee.

Secondo pilastro del programma è il superamento del «dogma» dell'austerità. Sappiamo bene che ciò non significa negare la necessità del rigore nella gestione della spesa pubblica, ma implica una maggiore solidarietà tra gli Stati europei. Occorre un'armonizzazione delle politiche fiscali e degli standard sociali, spostando il peso della tassazione dal lavoro alla rendita finanziaria per liberare risorse a favore di crescita e sviluppo. Occorre mutualizzare il debito e prevedere piani di investimenti che puntino sull'innovazione e sostengano le piccole e medie imprese. A questo proposito, quello dei progressisti è un programma puntuale e concreto di misure che possono essere realizzate nel breve e medio periodo, con l'obiettivo di imprimere quella svolta necessaria, e dunque percepibile nella vita quotidiana dei cittadini, alle politiche economiche europee.

Terzo pilastro è il rafforzamento della proiezione europea sullo scenario internazionale, e in particolare sull'area del Mediterraneo, che, per evidenti ragioni geopolitiche, è sempre stata prioritaria nella poli-

tica estera dell'Italia e ha acquisito nuova importanza strategica in seguito alla tumultuosa stagione delle rivolte arabe. Guardando a Est, invece, l'Europa si confronta con l'assertività nazionalista di Putin. Su questo fronte va scongiurato il rischio di una nuova guerra fredda, ma deve essere ferma la condanna e determinata l'azione in tutte le sedi diplomatiche contro ogni forma di aggressione e violazione dei diritti umani, da qualsiasi parte essa provenga. L'Europa, consapevole della sua unicità, che affonda le proprie radici in principi e valori di pace, democrazia e solidarietà, non può sottrarsi alle responsabilità a cui è chiamata in un mondo fortemente globalizzato, multipolare e in continuo mutamento.

Ci presentiamo alle elezioni, infine, con una novità di fondo: il Pd parte integrante di una rinnovata sinistra europea. L'anomalia italiana è ormai alle spalle, grazie a una scelta politica che non rappresenta una conversione ideologica del nostro partito, ma la presa d'atto che una grande forza, sia pure culturalmente plurale e innovativa come il Partito Democratico, ha il suo spazio naturale, insieme a progressisti, socialisti, socialdemocratici e laburisti europei, nel Pse. D'altro canto, vogliamo partiti europei più forti, che rappresenta-

no il migliore antidoto al ritorno dei nazionalismi e senza i quali è difficile avere un'Europa più unita e democratica.

Non siamo in campagna elettorale per riaffermare una retorica europeista di maniera, ma per segnare il profondo cambiamento di un'Europa che così com'è



non solo non funziona, ma non dà risposte alle domande legittime dei suoi cittadini. Possiamo vincere. In campo c'è anche una sinistra più radicale, a cui guardiamo con interesse perché non cavalca la retorica antieuropeista, ma non c'è dubbio che la sfida per il primato sia tra socialisti e popolari,

che chiedono il voto sulla base di proposte alternative.

Il voto di maggio deciderà quale sarà la guida e dunque la direzione che prenderà l'Europa del prossimo futuro. Noi vogliamo un'altra Europa. Un'Europa diversa da quella che conosciamo, più democratica e inclusiva, che metta al centro della sua azione crescita, lavoro e innovazione.

Maramotti



Dialoghi

I ticket della Sanità devono essere di nuovo eliminati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Secondo la rivista medica «Lancet» in Grecia i tagli alla Sanità del 2008 hanno prodotto un'impennata del 43% di mortalità infantile, +21% di mortalità alla nascita, incidenza Hiv aumentata di 30 volte, raddoppio per la tubercolosi.
GIORGIO BIANCIARDI

«In Italia - continua la lettera - una delle ultime leggi del governo di centrodestra reintroduceva (Prodi II l'aveva eliminato) un ticket per le prestazioni ambulatoriali/prestazioni specialistiche e quello pesante per i codici bianchi di Pronto Soccorso ha fatto sì che 2 milioni di italiani stanno evitando di fare indagini diagnostiche, pur segnalate dal medico di base. In effetti, anche con l'isee inferiore a 36mila euro, una serie di analisi ematologiche di routine, un

elettrocardiogramma e una radiografia al torace viene a costare intorno ai 100 euro, pur in una regione virtuosa come la Toscana. I ticket sanitari, pur nati con lo scopo di evitare sprechi, sono diventati ormai un danno grave». La conseguenza che questo tipo di situazioni avrà sulla salute dei cittadini ci porterà a conseguenze simili a quelle segnalate da Lancet per la Grecia? Difficile non pensarlo, purtroppo, se alla situazione dei ticket così come la ereditiamo dalla spending review berlusconiana non si porrà riparo adesso che a governare ci sono i rappresentanti della sinistra. Quelli che la riforma sanitaria l'hanno voluta e difesa sempre. Pensando soprattutto a chi non aveva soldi sufficienti per assicurarsi da solo quell'assistenza cui tutti in un Paese civile avrebbero diritto.

La lettera

L'Unità, quei titoli e la mia Ucraina

CARO DIRETTORE,
DOPO DIVERSI ANNI DI VICINANZA E DI LAVORO NEL GIORNALE CHE CI ACCOMUNA, L'UNITÀ, ti scrivo queste poche righe, pregandoti di pubblicarle, nel caso le giudicassi idonee ad una maggiore comprensione della crisi internazionale che stragola la mia Ucraina. Tu sai che da quasi dieci anni vivo felicemente in Italia, da più di un anno faccio parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Unità e sono una cittadina ucraina. Ricopro questo importante incarico perché insieme ad altri quattro amici rappresento un importante esperimento di neuroscienze.

Oggi il mio Paese, la mia patria, è sull'orlo della guerra civile. Da un lato ci sono gli Stati Uniti e la Germania (evitiamo per favore di parlare di Europa...) e dall'altro la Russia. Il nostro giornale, tuttavia, in questa circostanza m'è parso un po' ambiguo. Per richiamarci ad un termine «politichese» di gran moda, usato spesso da due frequentatori dei «Ballarò» televisivi, Paolo Mieli e Pierluigi Battista, sei un po' «cerchiobottista», con tendenza a strizzare l'occhio agli americani, probabilmente più per partito preso che per un'attenta analisi obiettiva dei fatti.

Vuoi che ti legga qualche titolo del nostro giornale negli ultimi giorni? Ecco: «L'esercito russo mette sotto controllo la Crimea»; «L'Ucraina chiama i riservisti: siamo pronti a difenderci»; «Usa a Putin: posto a rischio il G8»; «Renzi sente Hollande e Merkel: violare la sovranità è inaccettabile».

Tu sai meglio di me che non occorre parteggiare apertamente, è sufficiente che nei titoli gli avversari siano dipinti in negativo, che diventino i conquistatori, gli invasori insomma. Anche quando il distacco della Crimea è il risultato di un referendum indetto fra tutta la popolazione, come avvenne, ha ricordato il presidente russo Putin, fra la Serbia e il Kosovo.

Così come sarebbe bene dichiarare apertamente e senza inutili eufemismi e giri di parole che questo «gruppo di liberazione» che oggi ha in mano il mio Paese, altro non è che un gruppo di estremisti di destra.

Mi auguro che l'appoggio palese e dichiarato di Europa e America a questo gruppo e a questo «governo ucraino», sia ragionevolmente rimeditato e di breve durata. Sono pronta ad accompagnare personalmente giornalisti in Crimea e in Ucraina, al fine di verificare la realtà delle cose, senza filtri, ma con la dovuta obiettività. Non sarebbe anche questo il compito del nostro quotidiano?

Caro Direttore, io e i miei giovani amici del gruppo di studio «GR5» (a proposito fra noi ci sono russi, francesi, americani, venezuelani e ucraini) vorremmo che l'Ucraina avesse libertà di scelta; che, se possibile, restasse una nazione unita e indivisibile.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

OLENA CRISTINA PRYSHCHEPKO

Cara Olena, ti ringrazio della tua lettera che mi convince ancora di più del momento difficile e drammatico che il tuo Paese sta vivendo in questi giorni e in queste ore. Il punto è che il popolo ucraino si trova da tempo all'interno di uno di quei momenti della storia in cui i torti e le ragioni si mischiano in una pericolosa miscela esplosiva. Proprio per questo trovo del tutto fuori luogo l'uso del termine «cerchiobottista». Lo scopo di un quotidiano non può essere quello di prendere una posizione «a prescindere» ma di raccontare e spiegare, a se stesso e ai propri lettori, quello che sta accadendo.

I titoli che tu citi - «L'Ucraina chiama i riservisti»; «Usa a Putin: posto a rischio il G8»; «Renzi: violare la sovranità è inaccettabile» - si riferiscono ad articoli di stretta cronaca, al pari di altri che non citi ma che l'Unità ha ugualmente pubblicato e che, secondo la tua logica, dovrebbero essere definiti di segno opposto (come «Putin: la Ue mi fa solo ridere», a proposito della minaccia di sanzioni).

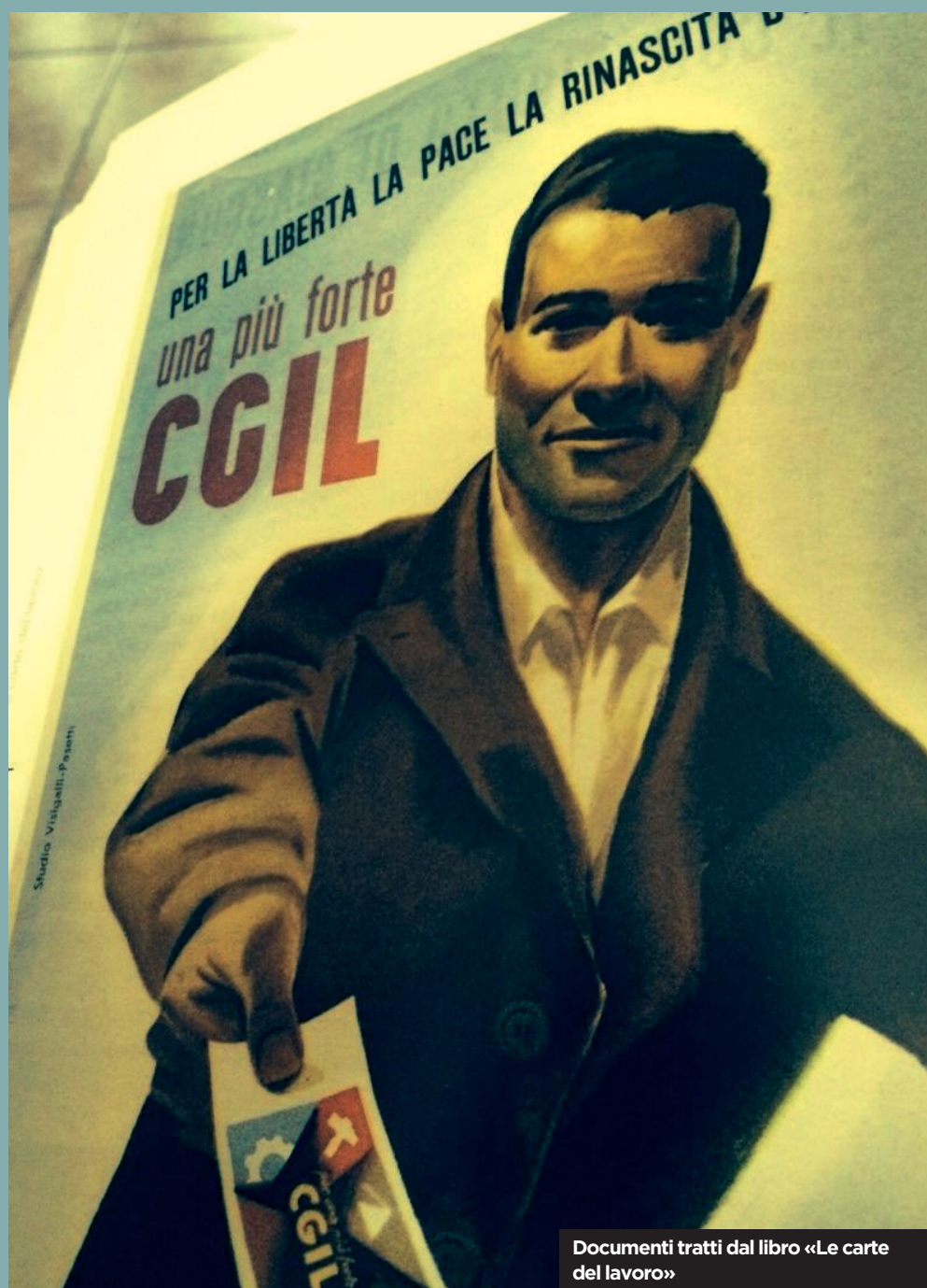
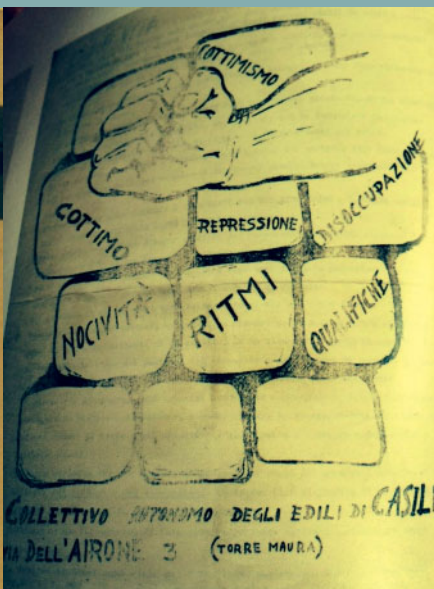
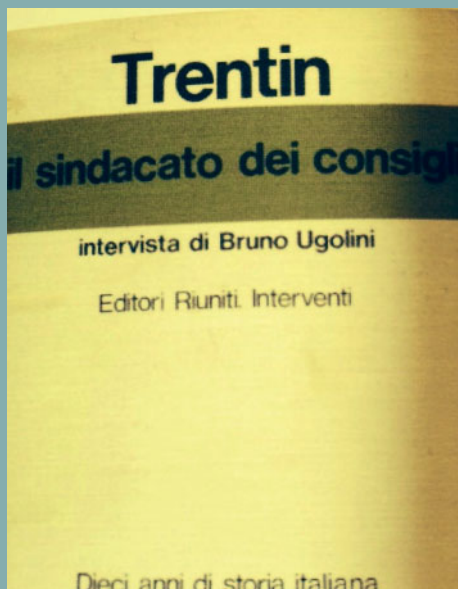
Temo tuttavia che l'attenzione riservata ai fatti drammatici che stanno avvenendo (e agli inevitabili titoli di cronaca) ti abbia distratto dagli interventi, dalle analisi e dalle interviste che abbiamo pubblicato in questi giorni e che, primi nella stampa italiana, hanno denunciato - proprio come tu dici e confermi - l'infiltrazione di forze di destra estrema all'interno dei movimenti di protesta di piazza Maidan o le ragioni che hanno spinto gran parte della popolazione della Crimea a vedere con timore l'insediamento a Kiev dell'attuale governo ad interim e con favore l'ipotesi di un intervento della Russia. Questo, però, non può allontanarci dalle ragioni di chi, sempre in Ucraina, sostiene la necessità di un avvicinamento alle posizioni europee fino ad un possibile ingresso nell'Unione.

Comprendo il tuo stato d'animo e condivido il tuo desiderio affinché l'Ucraina abbia sempre libera possibilità di scelta. Il ruolo di un giornale, lo ripeto, è fare in modo che la ragione delle parti in gioco vengano raccontate e spiegate in modo che ciascuno possa farsi un'opinione fondata, il più possibile, sulla interpretazione dei fatti e non sui pregiudizi.

LUCA LANDÒ

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 20 marzo 2014
è stata di 66.581 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



Documenti tratti dal libro «Le carte del lavoro»



MEMORIE

Un secolo di lotte

Fotografie, documenti e ricordi raccontano la Cgil

«Le carte del lavoro» Dai giornali mazziniani a Salvemini, fiero avversario dei «sindacalisti rivoluzionari»: un libro di Giuseppe Sircana prezioso e pieno di rarità

BRUNO UGOLINI

È UNA SORTA DI «VETRINA CARTACEA», COME DICE L'AUTORE, LO STORICO GIUSEPPE SIRCANÀ. Sotto il titolo *Le carte del lavoro, un secolo di lotte sociali, sindacato e politica* (Ediesse), prende forma un viaggio tra fotografie, documenti, ricordi. È la carta d'identità di una Cgil che passa dai tempi di Mazzini e Garibaldi a tempi più recenti. Ecco questo sindacato, oggi sotto accusa, come se ormai non rappresentasse più nulla, nei giorni della frantumazione produttiva e della globalizzazione. Sarebbe il caso di rispettarlo, almeno scavando nella sua memoria, se non per i suoi iscritti contemporanei, quei circa sei milioni di donne e uomini con tessera Cgil, da contare accanto agli associati con Cisl e Uil. Un soggetto sociale che mantiene la sua grande forza organizzata, malgrado ritardi e acciacchi.

Il bel volume di Sircana spiega perché questo «gigante del lavoro» ha mantenuto un tale radicamento. Perché ha saputo tener conto, come annota Susanna Camusso nella prefazione, delle «straordinarie trasformazioni intervenute nel corso del tempo». Le vediamo in questo viaggio, documentato da Ilaria Romeo che cura l'archivio nazionale Cgil. Passiamo così dal «Mutuo soccorso tecnico» fondato a Napoli nel 1877, alle società dei tornitori, ai lavoratori della terra guidati da una donna, Argentina Altobelli, agli anni della clandestinità antifascista, alla poderosa industrializzazione degli anni 60.

Scaturisce, altresì, di pagina in pagina, il volto di un'organizzazione che sa anche coltivare il confronto interno spesso aspro. Un caso esemplare riguarda Rinaldo Rigola, tra i fondatori del sindacato, segretario generale dal 1906 al 1918. Un dirigente che poi, a differenza di altri, soggiace agli imperativi del corporativismo fascista. Ebbene quando il fascismo è sconfitto Di Vittorio e la segreteria confederale, pur senza dimenticare il «profondo contrasto» del passato vuole riconoscerli il «grande contributo» portato al nascere del movimento sindacale. Tanto che in una lettera lo stesso Di Vittorio annuncia un aiuto economico spiegando come del resto «in una organizzazione sindacale degna di questo nome, le divergenze d'opinioni

sono perfettamente legittime».

Non trattasi, insomma, di un'organizzazione segnata da autoritarismi e dogmatismi. Lo testimonia una lettera (1957) di Louis Saillant (a capo della Federazione sindacale mondiale) polemico con il segretario Cgil socialista Fernando Santi reo di aver difeso gli operai polacchi di Poznam in rivolta contro il regime stalinista. Lo stesso Di Vittorio, del resto, aveva assunto nel 1956 una posizione autonoma, diversa da quella del Pci, contro la repressione in Ungheria. Nel volume di Sircana è a tal proposito ospitato un telegramma dello scrittore Italo Calvino: «Commosso condivido tua posizione indispensabile per salvare nostro partito et causa socialismo».

Interessante, tra le «chicche» del libro, una documentazione relativa a Gaetano Salvemini, fiero avversario dei «sindacalisti rivoluzionari», considerati, in sostanza, dei parolai inconcludenti. Sono le tappe di un percorso accidentato che giunge fino ad anni più recenti. È possibile così imbattersi in nuove drammatiche discussioni, connesse al fenomeno sanguinoso del terrorismo. C'è un confronto animato nella segreteria Cgil, (approfondito su «Rassegna sindacale» da Giovanni Rispoli), tra i sostenitori della «fermezza» e i cosiddetti «trattativisti». Con Sergio Garavini che dice: «I riflessi di una trattativa sarebbero devastanti, la massa di qualunque crescerebbe e inquinerebbe anche noi». Mentre Marianetti e Didò oppongono un giudizio differente. Con Elio Giovannini che osserva come rimettere al centro della discussione «il rifiuto della morte di qualcuno è una parte della battaglia contro il terrorismo».

Esce il volto, da queste *Carte del lavoro* (scelte dagli scaffali dell'archivio di Roma «Manuela Mezzelani», dell'archivio nazionale e da quello della Flai dedicato a Donatella Turtura) il volto di un'organizzazione viva e vivace, non certo di un apparato spento. Ora è chiamata a rinascere e rinnovarsi. Queste «memorie» possono risultare una medicina potente e un monito per tanti.

Ovvero per coloro che appaiono intenti a trinciare giudizi definitivi sulla possibilità di «estinguere», tra le idee di sinistra, anche quella che diede vita oltre un secolo fa a un'organizzazione tesa ad affermare i diritti di chi lavora.

EDITORIA : L'indagine Nielsen sulla lettura in Italia, con dati catastrofici P. 18

WEEK END LIBRI : La storia di Helen Hessel, «la donna che amò Jules e Jim» P. 19

ARTE : I fotomontaggi di Eleazar Lissitzky in mostra al Mart P. 21



L'identikit del non-lettore

I maschi, laureati, del centro Italia non comprano più libri

L'Indagine Nielsen disegna un quadro catastrofico: il nostro sempre più un Paese di non acquirenti? Ma le donne leggono di più

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

È UN MASCHIO, LAUREATO, NELL'«ETÀ FORTE» TRA I 35 E I 44 ANNI E VIVE NEL CENTRO ITALIA: è lui che travolto dalla Crisi ha smesso di comprare libri ma anche di leggerli e nel 2014 è quindi l'emblema della «tempesta perfetta» che sta investendo la lettura nel nostro paese. È poi una scintillante libreria di catena - uno di quei supermercati del libro, del cd, del dvd, del gadget che, fino a ieri, decidevano la fortuna di un libro rendendolo un acquisto d'obbligo a colpi di pile e tavoli dedicati - il luogo che ha visto contrarsi maggiormente le vendite (del 21% in tre anni), mentre la libreria vecchio stile regge di più (meno 13%). E infine potrebbe essere il Narciso o la Narcisa preda dell'ultima mania, trasformare la propria vita in un romanzo da regalare a parenti e amici, il potenziale destinatario di prossime campagne di promozione della lettura: vuoi imparare a scrivere? Per cominciare leggi...

Partiamo da questi paradossi per illustrare l'indagine Nielsen su «L'Italia dei libri 2011-2013» promossa dal Centro per il libro e la lettura. Alla romana Biblioteca Angelica a presentare lo studio Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro (e già Mondadori Libri), Rossana Rummo del Mibac e Lidia Ravera assessora alla Cultura della Regione Lazio (e scrittrice). È la prima indagine che ha seguito per un anno nel 2013, con rilevamenti mensili, un campione di 9.000 nuclei familiari per un totale di 24.000 individui sopra i 14 anni, variegati per sesso, coorti anagrafiche, aree geografiche, istruzione, possibilità economiche. Fornendo risultati poi confrontati con i corrispettivi dei due anni precedenti.

Non si sfugge neppure stavolta, purtroppo, a quello che è dalla sua nascita - nel 2010 - un vizio di fondo dell'attività del Cepell (acronimo del Centro), cioè la quasi automatica sovrapposizione che lì si pratica tra «mercato del libro» e «lettura». L'indagine differenzia, sì, i dati. E così veniamo a sapere che nel 2013 in Italia sono stati acquistati 112 milioni di libri, con un calo dell'8% sul 2012. Mentre sono stati letti 153 milioni di libri, comprati ma anche prestati o presi in biblioteca, con un calo, qui, del 2,4%. E allora: l'Italia sta diventando sempre di più un paese di non acquirenti del libro o di non lettori? Proviamo a esem-

plificare la questione diversamente: è in corso una conversione dall'automobile individuale al mezzo pubblico oppure una secca rinuncia allo spostarsi? Non è, questo, un quesito di spessore antropologico enorme, che andrebbe sviscerato di per sé?

L'indagine, dice Ferrari, è «un film» di «una crisi epocale del mondo del libro, la più grande dalla fine della Seconda Guerra Mondiale». Se il quarto trimestre, ogni anno, è il tempo che può salvare un editore in crisi oppure espellerlo definitivamente dall'industria - a Natale l'oggetto-libro manifesta tutte le sue potenzialità - nel 2010 la spesa complessiva era di 587 milioni, di 471 nel 2011, di 382 nel 2012 e di 335 nel 2013. Motivo per cui Ferrari, da vecchio navigatore, dice che o la tendenza si inverte da questo primo trimestre del 2014, oppure lo scenario per la nostra editoria è «la catastrofe». Sul versante dei consumatori ecco un paese in cui solo il 37% della popolazione (19,5 milioni di individui) ha acquistato almeno un libro nel 2013. E, se gli acquirenti sono per la maggior parte diplomati/laureati, risiedono tra il Nord e il Centro Italia, e sono in maggioranza donne: il 41% della popolazione femminile ha acquistato un libro, contro il 33% di quella maschile, è appunto in questa fascia forte che si manifestano anche le defezioni preoccupanti di cui dicevamo all'inizio. Ovvio la discriminante del reddito: più gli individui sono benestanti, maggiore è la loro predisposizione a investire in libri. Più della metà dei libri acquistati però è compresa nella fascia di prezzo medio-bassa: il 28% riguarda i titoli sotto i 5 euro, il 31% quelli tra i 6 e i 10 euro. E infine si conferma il ruolo preponderante dei lettori forti: il 4% della popolazione ha acquistato il 36% delle copie vendute nel 2013. E, tra i lettori forti, un bello spazio ce l'hanno gli «older singles»: più di un ultrasessantenne single ogni due legge... La radiografia del mondo del libro riproduce molto da vicino quella dell'Italia: paese castale, vecchio, dove il luogo in cui nasci - Nord, Centro, Sud, Est, Ovest? - può essere una condanna. E dove, riflette Lidia Ravera, «il libro, così come l'istruzione, non è più visto come un ascensore sociale. Essere ignoranti oggi non è più un motivo di vergogna, al contrario». E se il Cepell proprio in questo terreno denso e misterioso affondasse la sua prossima indagine?

AI LETTORI

● Per mancanza di spazio la consueta pagina settimanale dedicata al Teatro è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori. La pagina tornerà regolarmente il prossimo venerdì.

I Têtes de Bois in bici verso Latina per sostenere Libera!

La «Transumanza a pedali» parte oggi in solidarietà con chi non si arrende e combatte le mafie

ANDREA SATTA
MUSICISTA E SCRITTORE

OGGI, VENERDÌ DI PRIMAVERA, I TETES DE BOIS SI METTONO IN MARCIA PER RAGGIUNGERE DOMANI LATINA E PARTECIPARE ALLA DICIANNOVESIMA edizione della «Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie» di Libera!

We shall overcome by bicycle. Non ce niente di più entusiasmante che camminare tutti insieme per un destino condiviso, superare la fatica, bere la bellezza, incoraggiare chi è stanco e ripartire. Transumanza Latina saremo tutti noi che andremo in bici nella giornata migliore: c'è Libera a Latina, nel suo raduno, che ogni anno, da tutta Italia, spinge migliaia di ragazzi a uscire di casa, a partecipare e a dire «io ci sono».

A Latina ci potrete venire in bicicletta, con un treno a due ruote che si muove solo pedalando, il corteo delle biciclette che oggi coprirà tutto il percorso partendo da Roma, e da ovunque voi siate.

Ci sarà un itinerario dettagliato che vi farà vivere questa giornata, il più possibile fuori dal traffico e dai suoi pericoli, circondando i laghi bellissimi dei Colli Albani, attraversando i Pratomoni del Vivarò, scendendo le vigne dei Castelli, attraversando la Pianura Pontina, visitando l'Oasi di Ninfa e quindi alloggiando in riva al mare.

Poi domani l'appuntamento con tutti quelli che giungeranno con i treni e con l'auto al mattino e, volendosi portare appresso una bicicletta, vorranno entrare con noi in Latina e vivere gli ultimi dieci chilometri a pedali.

In piazza, con l'energia delle vostre pedalate potrete dare forza e metri al suono che trasporterà nell'aria i nomi delle centinaia di vittime uccise dalla mafia. Saranno proprio i pedali delle vostre biciclette a spingere lontano la

voce che uscirà dai microfoni.

Pedalerete per il Palco a Pedali dei Têtes de Bois, il primo eco spettacolo al mondo, uno spettacolo partecipato, onorato di essere al servizio di una causa così importante. Pedalando si accenderà la piazza, con l'energia delle biciclette ci sarà luce e suono a Latina.

Sono previste decine di migliaia di persone al raduno nazionale di Libera, sarà anche quest'anno un successo di partecipazione straordinario e dunque, per aiutare i pedali, l'amplificazione si avvarrà anche di una ulteriore risorsa energetica: il Palco fotovoltaico di Ecoluce. Quindi energia solare, e di cui mi commuove dirvi che i Têtes sono stati, vari anni fa, i primi sperimentatori, utilizzandolo per dei concerti a bordo del tram.

La bicicletta è Libera e ti Libera. Liberati con la bicicletta. E poi questo mezzo antico è il più aderente alle necessità di oggi. E poi la bicicletta è popolare, è la storia di questo Paese.

È l'amore e il tempo libero, il gioco e il lavoro, la campagna, la compagna, il vento, il sole in faccia, gli incontri con gli amici che avevi perso di vista.

Si parcheggia ovunque, non consuma carburante, costa poco, non ha targa, non paga tasse, si ripara facilmente e in economia. Ti fa vivere il viaggio con gli altri e il viaggio, qualunque viaggio, con lei è già vacanza, sta dalla parte dell'ambiente, fa fare movimento ai ragazzi. Alimenta il gioco e la sfida, ma non impone la competitività.

È talmente tanto fica la bici che probabilmente sta diventando un problema per tutti quelli che vedono quote di mercato sottratte ai loro business speculativi, ma la bicicletta è più forte, non c'è niente da fare. La bicicletta può accendere una nuova economia.

Ci avete fatto caso a quante pubblicità utilizzano la bicicletta per reclamizzare dei prodotti?

Liberi a Latina.

We shall overcome by bicycle!

Saranno le vostre pedalate ad accendere l'energia per illuminare palco e strumenti



Shakespeare, su Radio 3 la lettura dei sonetti

● A partire da oggi, Giornata Mondiale della Poesia e fino al 23 aprile Giornata Unesco del Libro, su Radio 3 in onda la lettura di tutti i 154 sonetti di Shakespeare, di cui si celebra quest'anno il 450° anniversario della nascita.

U: WEEK END LIBRI

Capitini, Contro Gentile e Pio XII

BRUNO GRAVAGNUOLO

E IL FIGLIO DEL CUSTODE DEL CAMPANILE DI PERUGIA SFIDÒ PIO XII Aveva 58 anni quando lo fece Aldo Capitini, maestro del pacifismo italiano, nato nel 1899. Ma ci voleva coraggio a scrivere quei dieci capitoli, messi all'Indice, e che tornano con prefazione di Goffredo Fofi: *Discuto la religione di Pio XII* (ed. dell'asino, pp. 146, euro 12). Prendere di petto teologicamente il Papa in quel momento pre-conciliare, benché con il dovuto rispetto e dovizia di argomenti cristianissimi, a

molti sembrò follia. Era peggio che agire e pensare da mangiapreti, agli occhi della Chiesa di allora.

Argomenti cristiani s'è detto, e infatti di questo si tratta nel trattatello. Diretto contro la sacralità separata dell'istituzione ecclesiastica, contro l'infalibilità *ex cathedra Petri*, contro il dogma dell'*Immacolata Concezione*, e persino contro la Dottrina sociale della Chiesa. Quanto a quest'ultimo punto, sia ben chiaro, la critica non verteva certo sulla sensibilità secolare di Leone XIII né sul suo registrare la «Questione sociale» come elemento chiave della modernità di massa. Verte-

va bensì sull'interpretazione paternalistica e quietistica, e in ultima analisi autoritaria, che Pio XII ne dava: state contente umana gente *al quia*, per intendersi. Con in più l'esercizio della carità. E l'argomentazione di Capitini, liberal-socialista radicale, andava al cuore del problema: non si tratta di addolcire e conservare le gerarchie tra gli uomini. Ma di puntare all'elevazione continua della *persona* di ciascuno, tramite la partecipazione dialogica e il controllo democratico dell'economia. Da perseguire sì con mezzi non violenti - e Capitini era definito il Gandhi italiano - ma mezzi coerenti



DISCUTO LA RELIGIONE DI PIO XII
Aldo Capitini
pagine 152
euro 12
edizioni dell'asino

con i fini politici del Vangelo. Che giustappunto per Capitini parlava di *questo mondo* e di presenza reale del Salvatore in terra. Una realtà politica e impolitica che Capitini definiva «Compresenza».

Vale la pena di soffermarsi su questo concetto di «Presenza reale-Compresenza». V'è con tutta evidenza in esso una radice protestante, luterana. Perché fu

proprio Lutero a teorizzare che Cristo era «presenza reale» nell'Eucarestia e nella natura. E che dunque la fede era mistero da condividere e «assaporare» insieme e non già un rito autoritario dove la Chiesa era l'unico intermediario autorizzato tra terra e cielo. L'unico in grado di assolvere e legare, e anche di giudicare la legittimità del potere civile. In Capitini invece la democrazia a tutto campo è «religiosa». Emancipativa del soggetto, sottratto a dogmi, servitù e paura dell'inferno. Un grande riformatore, inventore con Calogero del Liberal-socialismo e della Marcia della Pace. Che Gentile costrinse alle dimissioni da direttore della Normale di Pisa. Annotando alla fine: «Abbiamo fatto bene a mandarlo via, oltretutto è un galantuomo».



Una scena di «Jules e Jim» il film del 1962 diretto da François Truffaut

La passione assoluta moltiplicata per tre

Ricostruzione biografica della storia di Helen Hessel, «la donna che amò Jules e Jim», sopravvisse allo Shoah e ai codici puritani di un'epoca

ENZO VERRENGIA

L'AMORE A TRE È DEL TUTTO DIFFERENTE DALL'ETERNO TRIANGOLO. NON C'ENTRA L'ADULTERIO. NIENTE CAMERE D'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO, alla Feydeau, e quell'esclamazione: «Cielo, mio marito!» Qui si parla di un sentimento scisso allo scoperto. Accadde nel secolo scorso tra Henri-Pierre Roché, l'autore di *Jules e Jim*, Franz Hessel e Helen Grund, moglie del secondo. Vissero un amore comune che replicarono anche al di fuori della loro esclusività, con nuovi protagonisti. Tutti secondari al cospetto dell'autentica artefice, che rivive nel suo enigma di sogni, tenerezze e furori tra le pagine di *Helen Hessel - La donna che amò Jules e Jim* di Marie-Françoise Peteuil.

La ricostruzione biografica, non per la prima volta, subisce l'influsso di chi ne è oggetto. Così la Peteuil rievoca Helen come in un apocrifo di Henri-Pierre Roché e Franz Hessel, i due scrittori insieme ai quali lei stilò il lessico del cuore, irripetibile quando nella vita della donna entrarono, numerosissimi, altri uomini. Nessuna caduta nell'aridità saggistica. Piuttosto, una prosa d'arte, con stralci dal *Journal* di Helen, dai taccuini di Roché, dalla rarefatta narrativa di Hessel e dalle lettere che i tre si scambiarono. Ecco il «sorriso arcaico» di Kathe, che ispirò *Jules e Jim* e accenderà le labbra di Jeanne Moreau nel film di François Truffaut.

Sempre Roché, qui aveva trasposto l'amore diviso fra Helen Hessel, née Grund, e la sorella di lei Johanna, detta Bobann. Truffaut finì per essere un personaggio postumo degli eventi. Conobbe Roché prima che questi morisse ed entrò in amicizia con la Hessel, che all'uscita sugli schermi di *Jules e Jim* scrisse al regista: «Io sono a 75 anni ciò che resta di "Kathe"...» Lei che aveva superato due guerre mondiali, l'abominio del nazismo, della Dhoah, da cui salvò Franz Hessel, ebreo. Scatenando vortici di spudoratezza, creatività, sospetti d'incesto con il fratello Fritz e di lesbismo con la pittrice Fanny Remak.

Berlinese del 1886, figlia di un banchiere maldestro e di una madre che morì pazza, elesse Parigi a luogo dell'anima, per citare James Hillman. Con un fraseggio sincopato, la Peteuil tratteggia una ragazza dell'Ottocento catapultata verso il futuro con la liberazione del corpo, della personalità e dell'intelligenza fatrice. Helen avverte da giovanissima il bisogno d'interazione con l'universo maschile, che non è promiscuità ma vitalismo. Non può certo accontentarsi del mite Franz Hessel, che la sposa, le dà un cognome, la rende due volte madre ma le permette di avere ogni amante che lei desidera. Helen vuole un dominio virile solido. Non gliel'ha mai impartito il padre, incapace amministratore, responsabile dell'impovertimento familiare. Helen si è potuta consolare, poco più che adolescente, sotto l'egida di George Mosson, il suo insegnante di pittura, di trent'anni più vecchio di lei. L'uomo le ha fatto perdere la verginità, proiettandola nella scoperta di se stessa. L'amore appagante, però, verrà solo molti anni dopo, quando Franz Hessel la spingerà nell'abbraccio di Henri Pierre Roché, bulimico di donne.

Non che la vicenda riportata in *Jules e Jim* esaurisca il potenziale di Helen. Lei non cedette neppure ai suicidi del fratello Fritz e della sorella Ilsa, all'invalidità del primo figlio, Ulrich, agli aborti, specie quello di una gravidanza provocata da Roché. Sull'episodio, Helen voleva scrivere un romanzo intitolato *Il bambino non avuto*. Chissà se Oriana Fallaci ne aveva notizia.

Seguire l'esistenza di Helen Grund-Hessel è tenerle dietro nella corsa a perdifiato del film, splendida per le locandine e per la copertina di questo libro. Si snodò nel tempo. Dagli albori di un'epoca che prometteva tutto e non manteneva niente agli ultimi sprazzi d'illusione collettiva nella Parigi degli anni '60. Allora sembrò tornare lo spazio per l'assoluto che si addiceva a Helen. Invece, dopo il maggio francese, la città e il mondo ridiscesero la china dell'inadeguatezza. La donna che amò Jules e Jim morì a novantasei anni, nel 1982, sopravvissuta ben oltre i suoi amori e se stessa.



HELEN HESSEL - LA DONNA CHE AMÒ JULES E JIM
Marie-Françoise Peteuil
pp. 352
Euro 16,90
Baldini e Castoldi

GLI ALTRI LIBRI



NON DATE LE PAROLE AI PORCI
Cesare Viviani
pagine 144
euro 13
Il Melangolo

Il titolo del libro, precisa l'autore, deriva dal Vangelo ma anche da «India minima» di Carlo Alberto Sitta dove ogni parola è una perla. E qui, in un lemmario filosofico, si passano in rassegna concetti e parole meditando sul senso riposto al loro interno o cercando di rinnovarne lo spirito con nuove letture alla luce della contemporaneità. Meditazioni brevi come «prove di libertà di pensiero su cose della mente e cose del mondo».



HO UCCISO UN PRINCIPIO
Paolo Pasi
pagine euro
Elèuthera

La parabola di un anarchico, Gaetano Bresci, che il 29 luglio del 1900 sparò tre colpi di pistola al re Umberto I di Savoia, che il popolo aveva ribattezzato Re Mitraglia dopo i morti di Milano, della Sicilia e della Lunigiana. Per il suo gesto, Bresci pagò con un ergastolo disumano, cancellato dal mondo e infine, «suicidato» in cella. Un accanimento che ricorda quello di un altro anarchico, Passannante, che come lui credeva nell'utopia di un destino migliore per gli italiani.



LA CIVILTÀ DELL'INDIA
Thomas R. Trautmann
tr. di Marco Cupellaro
pagine 266
euro 25
Il Mulino

Giunge quasi a proposito in tempi di attrito fra Italia e India per la questione dei marò, questo saggio di Trautmann, professore di Storia e Antropologia nel Michigan. Pagine che approfondiscono la natura e le caratteristiche peculiari di una civiltà antichissima e complessa come quella indiana. E che illuminano i tratti forti di una società e il ruolo che svolgono nella realtà dell'India di oggi, permettendoci una maggiore comprensione di quelli che ci appaiono in questo momento avversari imperscrutabili.

Un'altra birra quell'ultima sera in osteria

PAOLO DI PAOLO

DOVE FINISCONO TUTTE LE PAROLE CHE DICIAMO? C'È QUALCUNO CHE LE SALVA, LE REGISTRA, QUALCUNO CHE NE TIENE CONTO? Non mi riferisco alle parole importanti, solenni, a quelle dette con convinzione. Mi riferisco a quel flusso di frasi che pronunciamo senza pensare, nelle pause della vita, in treno, davanti alla scuola dei figli, o meglio ancora: in un bar. Arno Camenisch, nato nel 1978, scrive a volte in romanzesco sursilvano - una lingua parlata da ventimila persone - e a volte in tedesco, come nel caso di questo nuovo, breve romanzo dal titolo *Ultima sera* (Keller, pp. 108, euro 12, traduzione di Roberta Gaddo). L'ultima sera è quella dell'osteria Helvezia, che sta per chiudere dopo decenni di onorata attività. Fuori piove a dirotto, la montagna franerà se continua così. Al riparo nell'osteria, una folla di personaggi parla e parla e parla, tra una birra e l'altra, senza tregua - come la pioggia fuori. Camenisch, così come nel bellissimo *Dietro la stazione*, porta la sua letteratura nel punto più vicino alla voce umana, alle voci, alla loro grana, alla loro musica. Pagina dopo pagina, la prosa crepitante di Camenisch funziona come registratore dei discorsi all'osteria Helvezia nella notte da lupi. Ognuno con la propria storia, con il proprio pezzo di vita da raccontare al bancone sorseggiando l'ennesima birra, ognuno con il suo malumore, con il «cuore nero», con la sua paura. C'è chi prega chi non c'è più, chi stranamente chiede un bicchier d'acqua («è tutta la vita che bevi soltanto birra e adesso mi chiedi l'acqua, vorrai mica ammazzarli»), c'è chi fa pettegolezze, chi rimpiange i tempi andati e vorrebbe la neve al posto della pioggia: «Che inverni quelli di una volta, diavolo, dice l'Otto, muri di neve alti come i palazzi di Parigi». In questo originale romanzo-concerto di voci, più protagonisti dei personaggi sono i brandelli di storie che spargono nell'aria, riparati in quella storica osteria fra le montagne del Grigioni. È come se Camenisch volesse mettere in salvo non solo il vecchio locale ma un'intera comunità, i loro discorsi strambi, smozzicati, più veri del vero, che sono tutti possibili romanzi da scrivere. È come se alla letteratura lo scrittore chiedesse di somigliare non alla vita in senso astratto, ma in senso concreto: bisogna far sì che un libro sia la stessa osteria che racconta, e che ci si possa entrare per sedersi al bancone, mettersi a parlare, oppure solo ad ascoltare le vite degli altri. E ordinare un'altra birra.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



1924 2014

E l'Unità fece la rivoluzione

Un inserto tutto da ridere
per i novant'anni del giornale

Tango, Cuore e le memorabili vignette
di Staino, Ellekappa, Altan e molti altri

Il 26 marzo in edicola

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it





Lissitzky, «Ostacolista», 1926 ca.

I fotomontaggi di Lissitzky

Come Rodcenko, affidò ai collage la sperimentazione

EL LISSITZKY

L'esperienza della totalità

Trento e Rovereto Mart

Fino all'8 giugno - Catalogo Electa

RENATO BARILLI

ROVERETO

FRANCAMENTE NON HO CAPITO PERCHÉ MAI CRISTIANA COLLU ABBA INAUGURATO LA SUA DIREZIONE DELL'AUTOREVOLE MART (Museo d'Arte di Rovereto Trento) con una mostra dedicata a un massimo artista del nostro Quattrocento, Antonello da Messina, ma ben lontano dalle acque del contemporaneo più usualmente frequentate dall'istituzione trentina. Ora però si è ritornati in carreggiata con un'ampia esposizione di Eleazar (El) Lissitzky (1890-1941), uno dei favolosi protagonisti della grande stagione delle avanguardie russe quando furono in piena sintonia con la rivoluzione sovietica. Ci aveva già permesso di vedere da vicino quei frutti geniali una rassegna londinese dal titolo ricco di una significativa ambiguità, *Art in revolution*, da leggersi come omaggio a una stagione rivoluzionaria sul piano estetico, ma dentro una rivoluzione di carattere socio-economico. Titolo intraducibile, che infatti venne mantenuto tale e quale quando la mostra passò a Bologna, ragione di merito per l'amministrazione comunista di allora che così apparve degna di quelle lontane premesse, poi soffocate dai tempi duri dello stalinismo. Però, al solito, questa opportuna retrospettiva ci giunge «chiavi in mano», in co-produzione con musei spagnoli di Barcellona e Malaga, soggetta a tagli consensuali, per esempio di una intera fase giovanile di Lissitzky quando era ben lontano dai rigori geometrici della sua maturità, e seguiva da vicino l'estro fantasioso di Chagall, anche per una comune radice ebraica. Cose, magari, da mettere a confronto con i primi passi del roveretano Depero, quando a fianco di Balla si abbandonava al fascino del «numero innamorato», e cioè congiungeva il rigore formale a doti di estro e perfino di ornamento.

Ma poi Lissitzky si lascia conquistare, attorno al '20, dal linguaggio severamente plastico di Malevich. Però nello stesso tempo il nostro artista

non accetta l'indirizzo «suprematista» dell'influente mentore, venato di misticismo, anelante a raggiungere una purezza estenuata, per esempio del bianco su bianco, in modo che il dipinto sparisse addirittura alla vista inerpicandosi in un cielo di assoluta irraggiungibilità. Lissitzky, in definitiva, rifiutò lo slancio verticale «volando basso», attraverso una mirabile serie di «proun», ovvero di «progetti del nuovo», affidati alla planimetria, corpi geometrici di limitato spessore e di pareti leggere, tanto che potevano entrare in collisione gli uni dentro gli altri, ed emettere peduncoli, sbarre, filamenti capaci di saldare tra loro i volumi più consistenti. Ne veniva un ventaglio di proposte pronte per essere tradotte in realtà concre-

ta, dove oltretutto il razionalismo di base non negava pallide tracce di colore, purché si limitassero ai grigi e ai nocciola, castigando le più accese fantasie giovanili. Lissitzky, in sostanza, si schierò così a favore del Costruttivismo di Tatlin, a fianco di un altro puro sperimentatore, Alexandr Rodcenko, visto pure lui di recente al romano Palaexpo. Erano anni di straordinaria complicità internazionale, e dunque questi «homines novi» russi, portatori della doppia rivoluzione, estetica e sociale, entrarono in sintonia con i colleghi del Bauhaus tedesco, o con i Dadaisti, quando questi ultimi fossero disposti a mettere anche loro la testa a posto, con proposte costruttive piuttosto che distruttive. Ecco così gli approcci al fotomontaggio della coppia Hausmann-Höch, o varcando le Alpi, addirittura ai fotogrammi di Man Ray, quelle pallide ombre, come radiografie, che si ottenevano dagli oggetti appoggiandoli direttamente sulla carta fotosensibile.

Si sa che purtroppo quella splendida stagione di piena intesa tra le due rivoluzioni fu via via soffocata, già da Lenin nelle sue ultime tappe, e soprattutto dal successivo e ben più punitivo stalinismo, ma Lissitzky, proprio con destino parallelo al socio Rodcenko, riuscì a salvare l'anima affidandosi al fotomontaggio, cioè in sostanza al fatto di aver partecipato al primo grande momento in cui si era realizzata la «morte della pittura». L'aver tralasciato i pennelli a favore della macchina fotografica, o della composizione di vaste affiches, permise a entrambi di inserire perfino la sagoma di Stalin entro austere composizioni quasi monocrome, fatte in larga misura di elementi inneganti allo sviluppo tecnologico e industriale dell'Urss, senza tradire in definitiva i motivi sperimentali della grande stagione ormai alle loro spalle.

Le visite straordinarie del Fai



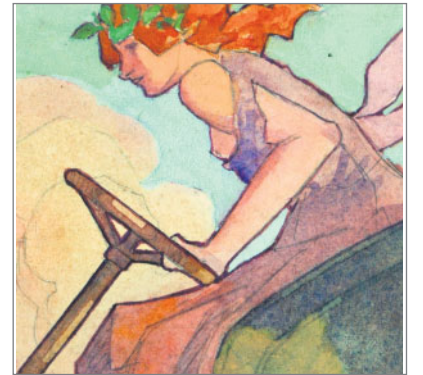
GIORNATE DI PRIMAVERA

Ventiduesima edizione della Festa di piazza dedicata alla cultura e all'ambiente
Elenco completo delle visite su www.giornatefai.it
Sabato 22 e domenica 23 marzo

Quest'anno la festa dedicata alla cultura e all'ambiente omaggia Augusto nel secondo millenario della sua morte, con 120 aperture che lo raccontano su 750. Molte però le «chicche» aperte, tra cui il Cisternone di Livorno (nella foto).

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



PAOLO ANTONIO PASCHETTO

A cura di Alberta Campitelli e Daniela Fonti

Roma Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi - Fino al 28/9 - catalogo Gangemi
Artista poliedrico fra liberty e déco, vissuto a lungo a Roma, Paschetto (Torre Pellice, TO 1885-1963) si è cimentato con la grande decorazione murale, la grafica, le arti applicate, la pubblicità, la filatelia. In mostra più di 200 opere, oltre a quelle presenti nella vicina Casa delle Civette. Suo è anche l'emblema della Repubblica Italiana, alla cui ideazione nel 1946 è dedicata l'esposizione curata da Maria Antonella Fusco all'Istituto Nazionale per la Grafica (fino al 30/3).



L'URLO DELL'IMMAGINE. LA GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO ITALIANO

A cura di M. Ratti e A. Belluomini Pucci
La Spezia Palazzina delle Arti Museo Lia
Fino al 13/7 - catalogo Allemandi
Attraverso un centinaio di incisioni, xilografie e matrici xilografiche, la mostra dà conto della presenza in Italia dell'Espressionismo, un «continente sommerso» come l'ha definito Alessandra Borgogelli, che con le curatrici, Renato Barilli, Nico Stringa e Giuseppe Virelli, fa parte del comitato scientifico. Tra i molti artisti, Lorenzo Viani ha un gruppo consistente di opere per lo più dalla raccolta della GAMC di Viareggio, dove la mostra verrà allestita dal 26 luglio al 28 dicembre.



NEL SEGNO DEL LIBERTY. LA XILOGRAFIA

A cura di B. Sansavini e P. Babini
Castrocaro Terme, FC, Padiglione delle Feste - Fino al 15/6 - catalogo
L'esposizione propone una selezione di opere incisive realizzate in xilografia da importanti maestri italiani del primo 900 che, attorno al nome di Adolfo De Carolis, formarono una vera e propria scuola promotrice della rinascita dell'antica tecnica artistica. La riscoperta e il rinnovato interesse per la stampa da matrice lignea, e per il libro come oggetto artistico, vengono raccontati attraverso le opere di De Carolis, Nonni, Moroni, Barbieri, Baccarini e Di Giorgio.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La riduzione dell'orario in fabbrica e il cinismo dei capitalisti



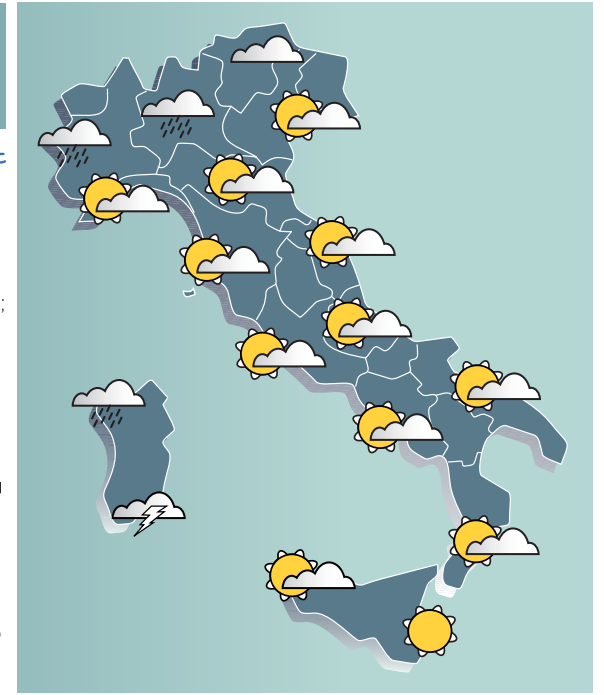
«RISORSE UMANE» (1999) In una piccola fabbrica in Normandia si sta per applicare la riduzione d'orario. Frank, giovane laureato, è incaricato di gestirla, ma la direzione usa il suo lavoro per predisporre licenziamenti, tra cui quello del padre di Frank. Film asciutto e rigoroso di un allora esordiente Laurent Cantet con una riflessione sul tema del lavoro e il cinismo del capitalismo tuttora molto attuale, purtroppo.

ore **22,45** **RAI MOVIE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: più nubi e qualche piovasco al Nord-Ovest, tempo più asciutto e soleggiato altrove.
CENTRO: nubi e piogge sulla Sardegna; resiste il bel tempo con ampio soleggiamento sul resto delle regioni.
SUD: tempo stabile e soleggiato ovunque salvo una maggiore parziale nuvolosità.
Domani
NORD: peggiora con piogge via via più intense e diffuse in giornata; neve sui monti a 1.300/1.500 m.
CENTRO: più nubi e locali piogge tra Toscana, Umbria, Marche e su Nord Sardegna. Buono altrove
SUD: resiste l'alta pressione con tempo ancora buono e in prevalenza soleggiato.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il meglio d'Italia Show con E. Brignano. Ultimo appuntamento con ospiti d'eccezione: Giancarlo Giannini, Alessandra Amoroso, Carlo Conti, Arisa.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Un viaggio nell'ipocrisia dell'Italia e della sua politica, tra finti moralismi e tragedie reali.</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. La puntata è interamente dedicata al ricordo di Vanessa Scafifa, 20 anni, uccisa ad Enna.</p>	<p>21.15: Quarto grado Attualità con A. Viero, G. Nuzzi. Per il compleanno di Roberta Ragusa quasi 1.000 "fiori virtuali" invadono la redazione di "Quarto Grado".</p>	<p>21.11: Le mani dentro la città Miniserie con A. Tidona. Mentre C. Marruso lotta tra la vita e la morte, l'imprenditore E. Brogi vittima del racket confessa di essere il mandante.</p>	<p>21.10: Colorado Show con D. Abatantuono, C. Francini. Lo show comico di Italia 1 celebra la 15ª edizione con il ritorno alla conduzione di Diego Abatantuono.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Il meglio d'Italia. Show. Conduce Enrico Brignano.</p> <p>23.35 TV7. Rubrica</p> <p>00.40 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.15 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.20 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p> <p>02.51 Enrico IV. Teatro</p>	<p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.34 Oltre la notte. Rubrica</p> <p>23.35 Under The Dome. Serie TV</p> <p>00.20 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.35 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.05 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.</p> <p>23.10 I Dieci Comandamenti. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.32 La Bibbia - Pillola. Rubrica</p> <p>15.39 Un dollaro d'onore. Film Western. (1959) Regia di Howard Hawks. Con John Wayne.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Alessandra Viero, Gianluigi Nuzzi.</p> <p>23.58 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.02 Il colore della notte. Film Thriller. (1994) Regia di Richard Rush. Con Jane March.</p> <p>02.10 La Bibbia - Pillola. Rubrica</p> <p>02.33 Un maledetto imbroglio. Film Drammatico. (1960) Regia di Pietro Germi. Con Claudia Cardinale, Pietro Germi.</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Le mani dentro la città. Miniserie. Con Andrea Tidona, Simona Cavallari, Giuseppe Zeno, Marco Rossetti, Viola Sartoretto.</p> <p>23.30 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>06.31 Chante! Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.45 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.25 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Colorado. Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.</p> <p>00.00 La valigia sul letto. Film Commedia. (2009) Regia di E. Tartaglia. Con Eduardo Tartaglia.</p> <p>02.10 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>02.30 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.05 Ciak Speciale. Rubrica</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.15 La soffiata. Film Poliziesco. (1979) Regia di Ralph Thomas. Con Richard Jordan.</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Amiche da morire. Film Commedia. (2012) Regia di G. Farina. Con C. Gerini, C. Capotondi.</p> <p>23.00 Cloud atlas. Film Fantascienza. (2012) Regia di T. Tykwer, A. Wachowski, L. Wachowski. Con T. Hanks, H. Berry.</p> <p>01.55 Due agenti molto speciali. Film Commedia. (2012) Regia di D. Charhon. Con O. Sy, L. Lafitte, S. Ouazani, L. Abelancki.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Madagascar 3: ricercati in Europa. Film Animazione. (2012) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath, Conrad Vernon.</p> <p>22.40 Come d'incanto. Film Commedia. (2007) Regia di Kevin Lima. Con A. Adams, P. Dempsey, J. Marsden, Timothy Spall.</p> <p>00.30 Ribelle - The Brave. Film Animazione. (2012) Regia di Mark Andrews.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Lontano da Isayah. Film Drammatico. (1995) Regia di S. Gyllenhaal. Con J. Lange, H. Berry, D. Strathairn, C. Gooding Jr.</p> <p>22.55 Cocktail. Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown, E. Shue, L. Banes.</p> <p>00.45 L'amore è imperfetto. Film Drammatico. (2012) Regia di F. Muci. Con A. Foglietta, G. Berruti.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Yu-Gi-Oh. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 Alaska: ai confini della civiltà. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 MythBusters. Documentario</p> <p>22.00 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p> <p>22.55 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Giù in 60 secondi. Show</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 La cosa più dolce. Film Commedia. (2002) Regia di Roger Kumble. Con Cameron Diaz, Christina Applegate.</p> <p>22.40 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show</p> <p>23.00 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p>

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

IL CENTROCAMPISTA GUARDA QUEL RAGGRUPPAMENTO SCHIERATO COME UN MURO FRA LA PALLA E LA PORTA. Guarda poi il portiere, preoccupato dalla varietà del calciatore, che può (sa farlo) tirare sopra la barriera, con l'effetto a uscire, e può esplodere a dritto, senza considerare il plotone davanti, per sfidare il portiere nel pezzo di porta che deve custodire per posizione. Pirlo guarda e i suoi occhi traducono quel pallone fermo, in attesa, nella grande possibilità di invertire un destino fin lì posseduto dagli avversari. Sceglie il duello con il portiere, lo colpisce sotto la traversa, accanto al palo. La Juventus va nei quarti di Europa League, la Fiorentina esce ma ha ritrovato una dimensione internazionale che le mancava da qualche anno e dalla quale può ripartire, e migliorare.

Fiorenza aspettava questa partita, aveva bisogno di abitare un evento da protagonista. Di ritrovarsi in un posto importante, di suscitare attesa e viverla. Ma la Juventus detesta perdere queste partite. Non è mai sazia di queste serate e ne avrà altre per sfamare il suo appetito mai sazio, più vorace dell'abitudine e della stanchezza. Verranno a breve, per alterare la sua feticista stagione da primatista in Campionato in un'annata indimenticabile, se la concluderà sollevando la Coppa.

Nel primo tempo - che Conte aveva propagandato come territorio bianconero - la Fiorentina costruisce il suo vantaggio «emotivo» su una partita (una doppia partita) di resistente equilibrio, fino all'episodio che lo spezzerà, traumatizzando uno stadio intero. È una lotta bellissima nel quale la suggestione e l'intensità fanno più degli appunti e la Fiorentina sembra avere più urgenza di uscire dalla trappola dello zero a zero, che pure la qualificherebbe. Questo è il merito dei viola: sconcertare la Juventus e intestarsi la prima mossa. Infatti in avvio il pressing su Pirlo è più robusto ed efficace di quello su Pizarro. La Fiorentina corteggia l'area con Valero e Cuadrado e prova a possederla con Gomez, ma non c'è fluidità nelle conclusioni (più vigore lo mette Pizarro, in un tiro però complicato, da fuori). La Juventus cresce assieme a Pogba, che riesce a schiacciare Aquilani a ridosso dei difensori suoi amici e di slancio va ad addensare l'area viola, e dunque a raddoppiare i riferimenti nel gioco aereo (perché Llorente è moscio).

Si sbuffa a tutto campo, le energie sono spese a profusione, senza calcolo, le marcature sono triplicate e questo affatica soprattutto la genesi del gioco sugli esterni. Nel frattempo, si accende Tevez, che è devoto a un Dio senza pace: per fede dimentica il dolore al ginocchio, e si agita cercando di investire di qualità l'azione della Juventus. Da solo, spesso, e servendo gli esterni, quando riescono a correre perché sui lati le coppie si annullano. E se Asamoah pareggia la corsa di Cuadrado è un problema per Montella, che vede levigata una delle sue punte. L'occasione più limpida è generata da un garbuglio fra Gomez e Bonucci che si srotola sul piede sbagliato: il destro del mancino Ilicic. E finisce in curva.

Il secondo tempo è annunciato dal misticismo: Pogba e Neto pregano, l'uno a mani strette sul volto, l'altro a braccia larghe quasi a benedire la porta (invano). Se si tratta dello stesso Dio, non può accontentare entrambi. Però manda segnali maligni ai viola: Pizarro si accascia con il muscolo stirato, la Fiorentina ci perde nel primo passaggio e cerca di aggiungere i centimetri di Ambrosini, magari buoni per duellare con Pogba. A conti fatti, nel cambio ci perde molto. La partita dei viola si fa via via più difensiva ma alla Juventus

Nessuno la ferma

La Juve passa a Firenze e va ai quarti

Decide una punizione del solito Pirlo

La Viola controlla la partita per settanta minuti, poi la magia del centrocampista della Nazionale chiude l'incontro. La squadra di Montella ridotta in dieci per l'espulsione di Rodriguez

manca pulizia nel gioco e il risultato non subisce minacce particolari. Due opportunità simili avranno però l'esito opposto. Cuadrado cambia direzione alla sua strada, e va per il centro. Aiutato da un po' di confusione e dalla solita sapienza, giunge al limite, dove Vidal lo accoppa. La punizione di Borja Valero è promettente e insipida. Venti minuti più tardi, l'astuto movimento di Llorente, che fa perno su Rodriguez, aggiunge alla punizione l'espulsione (giusta) del difensore argentino, che lascia il campo con la faccia dell'idalgo decaduto. Assieme ad altri milioni vedrà Pirlo suggerire a tutti come si calcia in porta da fermo: così.

Nel mezzo alle due punizioni c'era stato qualcosa, ma niente che sbilanciasse i favori. La Fiorenza però "perdeva" impatto anche dal cambio di Gomez con Matri e si allontanava definitivamente dalla porta di Buffon, che finiva la sfida dimenticato da tutti, tranne che da Aquilani, per un tiro perfetto da parare in stile. Il finale ritrovava una Juventus più distesa e lineare, Vidal e l'assatanato Pogba (e poi Osvaldo e ancora Tevez) provavano a ingigantire la loro partita, ma Neto non permetteva al punteggio di diventare osceno per la Fiorentina. Ha vinto la squadra più stagionata, più capace di tenersi allacciata a queste emozioni, forse più dotata tecnicamente, sicuramente più forte fisicamente anche se la Fiorentina aveva impattato tutta questa forza. Ma tocca alla Juventus rintracciare la gloria europea perduta dal calcio italiano.



La gioia di Andrea Pirlo dopo aver realizzato il gol della qualificazione su punizione
FOTO L'ESPRESSO

Champions, nell'urna di Nyon c'è il gotha del calcio europeo

Oggi il sorteggio dei quarti Tre spagnole, due inglesi, due tedesche e una francese: l'Italia ormai è una comparsa

NICOLA LUCI
ROMA

ADESSO SI FA SUL SERIO, DAVVERO. NESSUN DIVIETO DI INCROCI FRA CONNAZIONALI E NESSUN LIMITE AGLI ACCOPIAMENTI. otto squadre, probabilmente le più forti d'Europa, sicuramente quelle che hanno impressionato di più in questi sette mesi di Champions League. Barcellona, Manchester United, Atletico Madrid, Chelsea, Real Madrid, Borussia Dortmund, Bayern Monaco e Paris Saint Germain: chi sarà la nuova campione d'Europa lo sapremo la sera del 24 maggio a Lisbona, ma già oggi conosceremo la strada che la condurrà fino alla finale della capitale portoghese. Cammino che, in ogni caso, sarà durissimo visto che nelle

urne di Nyon c'è il gotha del calcio europeo. Tutte hanno vinto il loro girone di qualificazione, tutte (ad eccezione dello United costretto a ribaltare all'Old Trafford il 2-0 subito in Grecia dall'Olympiacos) hanno chiuso il discorso qualificazione già nell'andata degli ottavi, giocata fuori casa. Non è un caso, non può esser un caso se di sorprese non ce ne sono state. Tre spagnole, due inglesi, due tedesche e una francese. Barcellona, Real e Atletico, del resto, stanno dominando la Liga racchiuse in quattro punti (comanda Ancelotti davanti ai blaugrana e ai cugini *colchoneros*): il titolo è cosa loro, la quarta in classifica è l' Athletic Bilbao, lontano quattordici punti dagli uomini di Simeone. In Premier il Chelsea di Mourinho guida la classifica davanti al Liverpool e all'Arsenal eliminato dal

Bayern Monaco agli ottavi. Due punti più dietro il City di Pellegrini, caduto sotto i colpi di Messi, e ancora più lontano lo United di Moyes che in campionato paga ancora lo scotto della transizione da Ferguson al nuovo tecnico. Quattro i punti di vantaggio dei blues, non abbastanza per dare per chiusa la pratica, sufficienti perché Mourinho sogni l'accoppiata Champions e campionato, come gli riuscì già a Milano.

Il discorso Bundesliga, invece, è già ampiamente archiviato con Guardiola che si avvia a vincere il suo primo titolo tedesco nell'anno dell'esordio all'Allianz Arena. Il Borussia Dortmund, a 9 partite dal termine, è lontano 23 punti e già sabato i campioni d'Europa potrebbero conquistare matematicamente il Meisterschale con due mesi di anticipo dopo un percorso mostruoso che non ha ancora conosciuto sconfitta in campionato. Borussia e Bayer lo scorso anno si giocarono la finale di Champions a Wembley, e a detta dei bookmaker Guardiola ha già un posto prenotato a Lisbona. Staremo a vedere. L'anno scorso il cammino del Paris Saint Germain di Ancelotti si bloccò ai quarti contro il Barcellona: Laurent Blanc, ipotecato al bis in campionato, punta a fare di meglio soprattutto grazie alle meraviglie Ibrahimovic. L'urna di Nyon, oggi, dirà chi troverà sulla sua strada.

LOTTO						GIOVEDÌ 20 MARZO					
Nazionale	50	14	36	47	56						
Bari	12	2	76	86	9						
Cagliari	47	74	45	31	88						
Fiorenza	29	74	16	24	2						
Genova	7	50	52	89	47						
Milano	85	55	4	48	76						
Napoli	76	41	1	82	69						
Palermo	78	56	38	36	90						
Roma	38	74	90	55	15						
Torino	42	19	60	68	25						
Venezia	19	79	25	44	41						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
15	18	28	49	51	77	65	70				
Montepremi	1.508.873,45					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 8.229.573,24					4+ stella	€	34.582,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.848,00			
Vincono con punti 5	€ 22.633,11					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 345,82					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,48					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	7	12	16	19	29	38	41	42	45	
	47	50	52	55	56	74	76	78	79	85	

Liberiamo energie ALTERNATIVE

creativacomunica.com • webecom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI